Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 28 Dicembre 1932 - Anno XI MATTINO Num. 309

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri ordinari	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
49-048 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
49-047 Centrali: e — Segretario la Cronaca —
49-049 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

...versioni e pagamento

ARCHIVIO STORICO

Due battaglie sull'Atlantico

Arduo predire il futuro, specialmente là dove, oltre ai fattori materiali, intervengono largamente, non di rado dominanti, quelli morali. Occorre dunque adombrare l'anticipazione del futuro sotto il velame della finzione. Ma dove comincia la finzione? dove comincia la realtà romanzesca? Il quesito mi sembra convenga molto bene a un volumetto recentissimo di Francis, dove Fernand Bovérat, sotto il suggestivo titolo *La battaglia dell'Oceano*, descrive più tipi di battaglie del futuro. Chi abbia qualche familiarità colla storia navale ravviserà senza dubbio nelle briose pagine i lineamenti di episodi e di battaglia del passato. Ma ben più interessanti sono le discussioni sotto il velame della finzione di interrogativi che tormentosi si affacciano in tutti i paesi alle menti di tutti gli ufficiali di Marina, l'eco insistente della viva passione con cui è seguito l'attuale indirizzo delle costruzioni navali di Germania e di Francia.

Spesso il romanzo e il libricino di propaganda lasciano nel pubblico una ben più profonda che non gli articoli dei tecnici puri, non sempre chiari volgarizzatori del loro pensiero. Mi sia dunque lecito prender le mosse dal libro del Bovérat per indagare su qualcuno di quegli interrogativi paurosi.

Due sono i protagonisti del romanzo: le macchine che dominano, gli uomini che le conducono e le animano. Da una parte sta la « corazzata tascabile » *Deutschland*, il nuovo miracolo dell'ingegneria navale in fatto di scafo, di macchine, di armi. Dall'altra è il nuovo incrociatore da battaglia o meglio la nuova corazzata francese *Dunkerque*. Volta a volta le due navi dominano il romanzo. Questo è dunque nulla più e nulla meno che una glorificazione della corazza, una riabilitazione completa (nella forma più attraente e sfolgorante), della corazzata dinanzi all'opinione pubblica.

E' problema vitale anche per l'Italia, intrinsecamente e politicamente. Politicamente, soprattutto. Dal 1921 in poi, dopo gli accordi di Washington, tutti si sono accordati più o meno esplicitamente a non costruire corazzate per un decennio. A Londra nel 1931 Inghilterra, Giappone e Stati Uniti si son accordati per limitare ulteriormente i loro armamenti navali in genere a patto che nè Francia nè Italia costruissero navi oltre certi limiti, quantitativi e qualitativi. Dall'inizio dei lavori della Conferenza per la limitazione degli armamenti si è sostanzialmente proceduto in tal senso nel campo navale col ridurre le nuove costruzioni, col prolungare la vita delle navi esistenti. Lo stato di fatto creato in proposito sta per crollare proprio per questa iniziativa francese di costruire una nuova corazzata *Dunkerque* di dimensioni inferiori alle massime concesse dagli accordi di Washington, ma più grande di quelle che l'Inghilterra vorrebbe rappresentassero il massimo futuro. Il libro vanta questa nuova corazzata, ne vuole moltiplicare il numero... e presto, mostrandone le virtù e la potenza.

Immaginate che nel 1935 la Germania aggredisca la Francia mercè gli armamenti che continua, spudorate violazioni del trattato di Versailles avrebbero permesso di accumulare. Questa infrazione di patti navali romanzieri fino alla creazione di ogni più perfezionata socialità di aviazione militare, ed egli è in questo campo nel puro regno della fantasia; nel campo navale resta invece nella realtà. E nel campo delle possibilità è ancora il romanziere quando immagina le forze navali tedesche oltre le angustie acque del Mare del Nord, lanciate nell'Oceano Atlantico alla guerra al traffico per vietare alla Francia di rifornirsi sul ricco mercato americano, non sordo all'appello di un possibile, pronto, ingente guadagno. E' la teoria che il Raeder, oggi ammiraglio, come storiografo de « La guerra degli incrociatori tedeschi sugli oceani » ha indirettamente suggerito e patrocinato. Il romanziere francese non fa attaccare il traffico altrimenti che su navi francesi e sotto scorta di navi da guerra francesi: elude così ogni quistione controversa di diritto internazionale e resta, ancora una volta, nelle possibilità reali... salvo forse per quanto si riferisce alle possibilità dell'aviazione. Ma possiamo in questo campo assolverlo: sarebbe da stolti dimenticare che spesso l'aviazione ha mostrato che l'impossibile di oggi è la realtà del domani, così per le macchine come per gli uomini.

Perduti i piroscafi isolati, la Francia ritorna ai convogli che dànno occasione ad un primo scontro. L'attuale squadra moderna del Nord è tutta impegnata nella scorta, nella quale sono due incrociatori da 7500 tonnellate. Ma essa, ad eccezione di uno di questi ultimi, viene annientata con celerità esemplare da una forza navale tedesca costituita da due delle piccole corazzate tipo *Deutschland*, da tre incrociatori leggermente corazzati e da sedici cacciatorpediniere di 800 tonn., tutti operanti nell'Atlantico da qualche tempo mercè l'appoggio di acconcie navi ausiliarie d'ogni specie. Poco o nulla del convoglio francese sopravvive. Il successo costa ai Tedeschi solo tre cacciatorpediniere e perdite risibili sulle rimanenti unità.

La Francia tenta la riscossa con una grande battaglia in cui arrischia tutte le sue forze navali (senza il *Dunkerque*, non pronto ancora) dopo un drammatico Consiglio di Ministri in cui il ministro della Marina fa il processo al passato in mezzo ai colleghi attoniti per la loro incompetenza e per la colossale incomprensione e dichiara nettamente che tutte le navi francesi potranno al massimo sperare di danneggiare le due corazzate tipo *Deutschland*... per permettere di attendere l'apprestamento del *Dunkerque*. Ricordo le forze e conflitto, e le perdite; sorvolo sull'emozionante descrizione, tecnicissima, della battaglia. Troviamo da parte francese 8 incrociatori da 10 mila tonnellate, analoghi ai nostri *Trento* e *Zara* in due divisioni (come questi, con otto cannoni da 20 cm. ciascuno), tre incrociatori da 7500 tonnellate come i nostri incrociatori tipo *Da Giussano* con 8 cannoni da 15 cm. ciascuno, 15 esploratori da circa 2500 tonn. Le fronteggeranno ancora le forze tedesche vincitrici nel precedente scontro, a soli quattordici giorni di distanza. Neppure una nave francese sopravvive perchè il mare grosso vieta ai Francesi di riuscire nella notte, colle loro siluranti, a sorprendere le forze tedesche e vincere col siluro là dove i loro cannoni di calibro inferiore nulla potranno contro la corazzatura tedesca, là dove gli inesorabili cannoni ultra potenti tedeschi avranno di fronte impotenti o poco difesi scafi francesi.

Ma come ha potuto la Francia portare in Oceano, se non proprio tutte le sue navi, tutti i suoi incrociatori d'ogni specie; che cosa ha fatto delle sue vecchie corazzate, dei suoi sommergibili, della sua nave portaeree? Lo dice il suo ministro della Marina in quel Consiglio dei Ministri che ha deciso la concentrazione della flotta per la battaglia suprema... che sarà perduta malgrado eroismi e bravure d'ogni specie.

La Francia da una parte non ha pensato a sufficienza all'aviazione; le commesse perciò immediatamente velivoli e motori di fabbricazione americana; attendere che essi arrivino, sicuramente ma lentamente, sotto la protezione della lenta corazzata del passato, del lento portaaerei *Bearn* non può. Essa paga ora il fio di aver pensato che la Marina debba servire soltanto a proteggere le coste e i trasporti di truppe dall'Africa in Francia contro la sua rivale mediterranea, l'Italia. L'aviazione frustra l'opera dei costosi sommergibili, costruiti in gran numero per la difesa delle coste a preferenza di ogni altra nave, distruggendoli nelle loro basi. Dell'Italia, per fortuna, si occupa l'Inghilterra che, risoluta a evitare una estensione del conflitto, l'informa che ogni aggressione navale od aerea contro la Francia provocherebbe l'intervento della sua flotta concentrata a Gibilterra.

Procediamo nell'esame della dimostrazione: Come potrebbe la Francia evitare la sconfitta sicura e definitiva altrimenti che con l'intervento inglese?

Se essa potrà attendere il 1937, se la Germania differirà fino a quell'anno il suo *ultimatum* per riavere le colonie del Togo e del Camerun, la Francia potrebbe disporre non della sola *Dunkerque*, ancora in costruzione, ma di almeno due corazzate di quel tipo. La superiorità della corazza e dei cannoni diverrà sua. La battaglia dell'Oceano del 1937 si combatterà come quella del 1934 dalle due parti, con tutte le forze riunite. E' vero che i *Deutschland* saranno allora almeno quattro, ma essi si troveranno di fronte ai due *Dunkerque* e saranno nelle condizioni degli incrociatori da 10.000 tonn. contro i *Deutschland*, e gli incrociatori francesi da 10.000 tonn., grazie alla superiorità della loro artiglieria, avranno facile ragione degli incrociatori tedeschi minori, non più sufficientemente protetti contro i nuovi antagonisti. In questo caso sarà la flotta tedesca che non rivedrà i propri porti, sebbene abbia fatto intervenire all'azione una nave portaaerei con potenti velivoli bombardieri, sebbene abbia in mare aperto, in questo campo, la superiorità. E ciò anche se la lotta per la Francia sarà nel 1937 più dura che non per la Germania nel 1934.

Fin qui il romanzo, che giustifica o tenta giustificare, affermazioni e conclusioni con una chiara e suadente volgarizzazione tecnica della battaglia.

A che mira? A giustificare il fatto nuovo del *Dunkerque*, certo; forse ancora a sostenere una tesi navale nel riordinamento in corso dell'aeronautica francese, forse ancora a far dimenticare all'Inghilterra, così decisa avversaria del sommergibile, la grandiosa flotta sottomarina ormai tutta in mare, della Francia.

Son le questioni che si presentan per prime e che esamineremo un'altra volta.

S.

Lucania e non Basilicata

La decisione del Duce

Roma, 27 notte.

Al Prefetto di Potenza è pervenuto il seguente telegramma del Duce:

« D'ora in poi, invece di Basilicata dovrà dirsi Lucania. Non vi è bisogno di alcuna specifica decisione. Basterà l'uso tutte le volte che sarà necessario di Lucania per far dimenticare il vecchio nome di Basilicata.

MUSSOLINI ».

Come è noto, ad iniziativa del Preside della Provincia comm. avv. Lanceri, tutti i Comuni della regione avevano invocato l'appellattivo di Lucania. Il telegramma del Duce ha suscitato grande entusiasmo fra le popolazioni della regione. Lucania ha, oltre tutto, il merito della priorità storica sul nome Basilicata.

Sembra che fra il 600 ed il 400 a. C. delle tribù osco-sabelliche occupassero una parte di paese tra il Sliarno (Sele) ed il Mar Jonio, che già fra Taranto e Poseidonia era da gran tempo abitata da fenici, siculi, enotri e jonii. Fin dall'ottavo secolo a. C. una larga emigrazione di ellèni aveva esercitato un profondo influsso sull'assetto del paese. Sorsero così città fiorenti i cui nomi ci vennero tramandati dalla storia come Sibari, salita in pochi decenni agli splendori di una fastosa città ellenistica e di una formidabile potenza militare, Siri, Eraclea, Pandosia, Metaponto, Poseidonia, Velia e Pollinuro. Gli invasori, giungendo in quelle terre, le chiamarono lucane perchè per essi erano orientali, e dovettero molto lottare per soggiogarne gli abitanti. Il nome di Basilicata, con il quale sino ad oggi si è denominata una parte della sede dell'antica Lucania, apparve per la prima volta in un documento del 1175. Esso sembra derivare da quello del funzionario bizantino Basilikos che ancora nel secolo XI amministrava quella parte dell'antica Lucania non sottoposta ai Principi di Salerno. Con i Borboni la regione ritornò alla sua unità ed al suo vecchio nome. Fu solo dopo l'annessione all'Italia nel 1861 che venne proposta la divisione della regione in tre Provincie e cioè Matera, Potenza e Melfi, e nel 1873 il Consiglio Provinciale emise il voto di ridare alla regione il classico e glorioso nome di Lucania. Ma il Governo dell'epoca respinse questo voto, come gli altri referenti in proseguo di tempo.

Si deve oggi alla iniziativa del Governo fascista se questa storica regione può riavere il suo classico nome italico senza ricorrere ad un appellativo che sappia di dominazione e di sfruttamento stranieri.

INCHIESTA IN DALMAZIA

Primo sguardo alle devastazioni di Traù

Dal nostro inviato speciale

Traù, 23 dicembre (ritardato).

Stamane, a Traù, hanno offerto cento dinari alla mia guida, perchè mi buttasse nel canale. La guida, che come tutti i croati della Dalmazia, parla il dialetto vonto assai meglio di me, mi ha spiegato la cosa sulla strada del ritorno e si aspettava che i cento dinari glieli dessi io.

— Perchè volevano buttarmi in mare? — ho domandato.

— Perchè la mia italian — *mi ha risposto con calma* — e perchè la me andà in giro a veder i leoni.

Una bugia che gli perdono. Gli italiani in Dalmazia sono odiati dai croati assai meno di quanto si voglia far credere. Ma per la mia guida non c'era da aggiungere altro: chiarissimo. Fortuna che la mia guida è una persona onesta e fortuna che quando gli offrirono i cento dinari io gliene dovevo già quattrocento.

Salona romana

La strada che da Spalato porta a Traù corre per la contrada dei Castelli. Sette fortezze, sette villaggi, eretti intorno al '400 per difendere la città dalle incursioni musulmane. Nomi slavi hanno imbarbarito le nuove, forti parole latine della loro origine. Ora i nuovi padroni li chiamano così, da Spalato a Traù: Kastell Sucurac, Gomilica, Kambelovac, Lukoic, Kastell Stari, Kastell Novi, Kastell Stafilic.

Corre bassa la strada, rasente all'acqua e a volte sale nelle macchie di agave che infittiscono sulla scarpata, a volte scende quasi fin sul greto. Al settimo chilometro, lascia indietro Salona, l'antica capitale romana, ancora sepolta, per tanta parte, sotto gli aranceti e le vigne.

Tutta così la Dalmazia, dal Quarnero a Cattaro: ove non sono costruzioni venete, sono ruderi romani. Un secolo di dominio austriaco, tredici anni di occupazione serba sono pochi ancora contro due millenni di storia italiana. Gli jugoslavi hanno aggiunto qualche caserma, qualche fortezza, qualche polveriera e hanno occupato quelle dell'Austria.

Salona, quel poco che avanza dell'antico splendore, è mezza affondata nel terriccio. Non saranno i serbi a riportarla al sole. Dobbiamo alla cura di un archeologo croato, monsignor Bulic, se quanto affiora dal grembo della terra quasi per un dono della natura viene raccolto, conservato, studiato. Ma insieme alla paziente gelosia di un uomo solo, quanto saccheggio sull'inestimabile miniera. Per chilometri e chilometri intorno, case e muri di contadini recano frammenti di sculture romane, blocchi di travertino, spezzoni di marmo; qua e là si incontrano lastre, colonne, basoli dell'impero romano. Il saccheggio, triste, misero, mediocre saccheggio, continua ancora.

A Salona, in primavera e in estate, vengono dei turisti. Pochi, chè il soffio balcanico recato dai serbi in Dalmazia non incoraggia gli stranieri, nè li incoraggia, negli alberghi — per scendere alle cose più minute — l'assenza di acqua corrente. Ma vengono, ogni anno, attirati da una insistente pubblicità. Vengono dai paesi tedeschi e slavi, e Salona li accoglie nella grigia cerchia del suo cimitero, dove pietre tombali e urne cinerarie si sgretolano all'usura del tempo.

La casa di mons. Bulic

Al centro di questa necropoli, che è morta due volte e che ancora agonizza, di fronte alla casetta di monsignor Bulic, arredata, nelle sue cose umane pompeiane, con una certa maestria cinematografica — metà con ruderi autentici e metà con mobili nuovi di stile antico — un custode tedesco mi addita una tomba moderna, di pietra lucida e grigia. E' la tomba di mons. Bulic, che attende da vent'anni il suo costruttore e il suo ospite, palesemente pensoso di procurarsi una casa sulla terra oltre che un posto nel regno dei cieli. « Peccator et indignus presbyter », dice la lapide che il dotto Padre ha fatto porre sul suo futuro sepolcro. Fumare, presidente civetteria. Ricordo, perchè il discorso non sembri del tutto ozioso, che mons. Bulic, che ha cinquant'anni di attività politica non sospettabili certo di tenerezze per l'Italia, è uno degli intellettuali croati che hanno protestato per i vandalismi di Traù.

Oltre la necropoli, oltre i tanti ruderi che emergono dalle siepi e dalle piantagioni è un piccolo cimitero romano, più che mezzo sotterra. Le automobili dei turisti vi si fermano sempre per qualche minuto. I bimbi dei dintorni ci giuocano da anni a briganti e gendarmi e, come i bimbi di tutto il mondo, si scambiano entusiastiche e non sempre innocenti sassate. Cosa strana se si pensa che in Jugoslavia i rapporti tra briganti e gendarmi non hanno tradizione di ostilità. Devo a questo, certamente, se la mia automobile è raggiunta da qualche ciottolo cui non oso attribuire obiettivi politici. E' vero poi che il turista italiano, fugace spettatore della battaglia, ricambia il loro saluto con parole che non è bello ripetere.

All'avvicinarsi di due soldati, i bimbi dileguano come saette. Non sono questi bimbi, certo, a formare le squadre delle sette associazioni nazionaliste jugoslave organizzate dai serbi. Nè lo sono questi timidi e robusti contadini dagli abiti a brandelli e dagli occhi trasognati, che al nostro passaggio, con ingenuo rispetto, si tolgono la capiza scarbatta. Buoni e selvaggi, gente di campagna, di una sobrietà che rasenta la miseria, primitivi nei costumi, nei desideri, nei sentimenti. E' il popolo del retroterra dalmatico. Morlacchi — il chiama in gente delle città, facendo giustizia sommaria delle loro origini e delle loro qualità buone. Morlacco — nel litorale dalmatico — vuol dire semplicemente zotticone.

Così per chilometri e chilometri: montanari, asinelli, soldati, mal vestiti e mal bardati gli uni e gli altri.

La città veneziana

Traù, inondata di sole e di silenzio, si stende più oltre, ma un frammento del litorale che una volta, per ragioni militari, fu trasformato in un'isola. Ora è legata da un ponte alla terraferma. E' certo, nell'aspetto, la più veneta delle città adriatiche. Piccola, bella, raccolta, non ha una calle, un atrio, una bifora che non siano di Venezia. Ha un profilo tipico: adriatico, italiano, inconfondibile.

Forse la suggestione dei ricordi, l'immagine delle case, l'angustia di questi giorni fanno sembrare la città silenziosa ed inerte. Sulla sponda in cui nacque e divenne grande, Traù muore senza un lamento. Non un grido, non un rumore: volti fuggiti alle porte, finestre semichiuse, poggioli sbarrati da doccioni; piazze deserte, case in rovina, parchi stinti; un cumulo di macerie dov'era una chiesetta; qualche passante lontano, mura coperte di muffa. Sotto la volta cupa di un arco lo stillare lento, perenne di una fontana.

Ma da questo scenario melanconico — in cui le parole e i passi cadono senza un'eco — dall'ombra, dal freddo, dalla miseria, si balza, per la porta del mare, improvvisamente al sole. Qui la città riprende il suo respiro vittorioso. Qui un altro orizzonte, un'aria nuova batte sulle stesse case. In fondo alla riva, quadrato solido inaccessibile, si innalza il Castel Camerlengo. Il corpo dell'edificio è abbarbicato come uno scoglio alla terraferma; lo sperone altissimo della torre cade a picco sul mare.

Su queste mura è passata la raffica. Dal ponte al Castello, a ogni cento passi, appaiono i segni della devastazione. I leoni alati che ornavano le porte e gli edifici più belli della città sono scomparsi. Uno solo ha resistito alla furia dei martelli e delle bombe: il leone eretto sul mastio del castello, ma anch'esso è irrimediabilmente perduto. Il corpo possente della fiera è quasi irriconoscibile. Le linee si ricostruiscono a fatica con l'immagine delle sculture gemelle, ma la spalla è frantumata, le gambe distrutte, il Vangelo è scomparso. Una parte della testa e un troncone dell'ala rimangono, con frammenti minori, aggruppati alla roccia. Si comprende, accostandosi, la selvaggia furia dei colpi. Gli strappi della dinamite hanno infranto in parte anche il cornicione che inquadrava, a due terzi dalla base del mastio, il simbolo della Serenissima.

Il leone del castello

Questa figura dominava da cinque secoli a difesa della città. Il castello del Camerlengo, opera caratteristica dell'arte militare veneziana, era stato eretto nel 1424. Fu il bolsardo che impedì per secoli alla città di cadere in mano dei turchi, nonostante il fatto che Clissa, la loro piazzaforte, si trovasse molto vicina a Traù.

Tornando indietro, verso il centro, sulla porta della marina era un altro leone alato. Al suo posto, nella nicchia che dominava la facciata esterna, è un vasto rettangolo coperto di calce come una finestra murata. Due giorni prima del mio arrivo a Traù una squadra di manovali era stata mandata in giro per la città a completare l'opera dei vandali. Dopo la devastazione, dopo l'asportazione dei frammenti, le autorità di Traù hanno dato l'ultima mano all'impresa. Due muratori e due gendarmi hanno colmato frettolosamente la vasta ferita, hanno rimarginato le slabbrature dei maldestri colpi di piccone, hanno coperto di gesso la cornice mutilata. Ora non rimane che un rettangolo di calcina. La lapide predisposta dal Capitano distrettuale non è stata ancora murata.

Lo stesso è avvenuto cinquanta passi più avanti sulla porta di città, dove il leone di S. Marco si ergeva dalle pietre scure del fondo nel riquadro di due capitelli e della cornice. Anche qui una vasta macchia biancastra sul nobile grigiore delle mura secolari. Così per gli altri leoni che sono caduti la notte del primo dicembre. Nella grottesca rimarginatura la cornice colma di calcinacci appare triste come un'occhiaia senza luce.

Così Traù ha perduto i suoi leoni. Un altro, il più bello forse, quello dal libro chiuso in segno di guerra, non ha ceduto al primo assalto. E' stato scalzato tutt'intorno col piccone e portato via intero con un frammento della parete. Ora sono tutti sepolti. Al piano sole dell'Adriatico solo un pauroso rottame leva ancora dalle membra mutilate il suo ruggito: è quanto resta del leone di Castel Camerlengo. La polizia di Traù non ha voluto ripetere la pericolosa scalata del torrione o ha pensato che il guasto, sulla parete inoccorona, è meno evidente. Così sopra le forme martoriate non è sceso il freddo sudario della calce. Ma una notte di queste gendarmi e irregolari torneranno a braccietto con scale e arnesi sul mastio della fortezza veneta e anche l'ultimo leone sarà abbattuto. La fanciulla rossiccia del bastione di S. Marco subirà l'estremo oltraggio di una lapide slava.

« Non è gente di Traù »

Il popolo di Traù, vinto muto rassegnato, guarda con occhi lontani. Il popolo di Traù non ha voluto questo scempio, se ne duole oggi come ma, unico visitatore a questa cittadina sperduta. Torno ancora sulla riva, la mia presenza è stata notata. Da una ora due uomini mi seguono. Gruppi di vagabondi biondicci oziano al sole.

Non è gente di Traù, mi dice una donna a bassa voce. Corrono sguardi d'intesa, parole basse. Si accostano brontolando nel loro gergo. Poi alzano la voce; concordi, avanzano schiamazzando. Sono una decina, e con loro quei due che mi seguono da un'ora. Si avvicinano all'automobile che sta per ricondurmi a Spalato dopo questo penoso pellegrinaggio. Partono grida minacciose. La urla si ripetono. Non han faticato molto a riconoscermi italiano.

Teppa balcanica. In fondo alle ria i gendarmi guardano sorridendo. Sono i serbi che odiano l'Italia? Allontanandomi, penso alle parole della donna che è andata via sgomenta: « Non è gente di Traù ».

Questi sono forse gli « sconosciuti » che nella notte del primo dicembre hanno abbattuto i leoni veneti, « approfittando che le strade erano deserte e all'insaputa delle autorità ». Vedremo domani che la notte del primo dicembre le strade non erano deserte e le autorità ne sapevano qualche cosa.

MICHELE SERRA.

Quattro nuovi edifici a Roma

per il decentramento dei servizi postelegrafonici

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro delle Comunicazioni con il quale ha conferito circa l'assetto edilizio dei servizi postelegrafonici della Capitale. Scartata l'idea di costruire un palazzo unico, si è deciso di costruire quattro edifici nei punti topografici più convenienti di Roma.

Il vecchio palazzo ormai storico di piazza San Silvestro rimarrà come sede della Direzione centrale, mentre tutti gli uffici ed i servizi saranno decentrati in quattro nuovi edifici, con vantaggio e comodità del pubblico. Le località prescelte sono piazza Bologna per la zona Nomentana Salaria; viale Mazzini per la zona Borgo Prati Flaminia; via Taranto per la zona Appia Metronia Perestina; via della Marmorata per la zona Trastevere Testaccio Ostiense.

I concorsi per i quattro palazzi, che dovranno avere proporzioni e architettura degne della Capitale, soprattutto in vista del suo sviluppo futuro, saranno prossimamente banditi.

La decisione adottata dal Capo del Governo di costruire a Roma quattro nuovi palazzi delle Poste accoglie, in sostanza, le conclusioni della Commissione che ha studiato il decentramento dei servizi postelegrafonici di Roma e ha presentato al Duce una elaborata relazione.

La relazione rileva che l'attuale organizzazione ha raggiunto il massimo sfruttamento possibile, anzi per qualche servizio l'ha anche sorpassato, mentre la nostra città si va sviluppando con un ritmo mirabilmente veloce. Ogni giorno diviene più difficile adempiere alle sempre crescenti esigenze del servizio con l'organizzazione attuale che ha la base della deficienza nell'eccessivo accentramento. Infatti la distribuzione delle corrispondenze e dei telegrammi fermo ufficio è accentrata a San Silvestro; il recapito delle corrispondenze a domicilio è accentrato a Piazza del Cinquecento; il lavoro di smistamento di tutta la impostazione della città è accentrato presso l'Ufficio di ferrovia di via Marsala.

Le esigenze della grande Capitale

L'attuale sistema provoca, negli uffici, affollamento di pubblico che degenera in ingombro ed è causa di sperpero di energia da parte del personale che si irradia da essi per servire il pubblico a domicilio.

Se tale organizzazione era possibile in una Roma di cinquecentomila abitanti, che non riempiva nemmeno la cerchia delle mure aureliane, non è compatibile con la Roma di oggi, distesa col suo milione di abitanti oltre il Gianicolo, oltre il Ponte Milvio, oltre Santa Agnese e oltre San Paolo. Tanto meno lo sarà con la Roma di domani.

D'altro canto, gli edifici e l'attrezzatura degli uffici attuali hanno bisogno di essere modernizzati per metterli allo stesso livello e allo stesso grado di decoro già raggiunto da quelli della maggior parte delle città capoluogo di provincia: dove i nuovi edifici costruiti nell'ultimo sessennio, alcuni dei quali a grandiose linee architettoniche, hanno cancellato il ricordo dell'inferiorità che fino a pochi anni addietro avevano i nostri servizi.

Questo problema di apprestare edifici decorosi per i servizi della Capitale è di tanto più urgente soluzione in quanto i servizi postali, telefonici e telegrafici devono essere adeguati alla bellezza, alla grandiosità, alla magnificenza della nuova Roma, prodigiosamente trasformata sotto il segno del Littorio e finalmente degna erede ed emula della Roma imperiale.

Roma non solo da pochi anni ha visto crescere in larghissima misura la sua popolazione, ma si è profondamente modificata e si modificherà in un prossimo avvenire nei quartieri importanti e centrali. Ragioni di viabilità, di estetica, di archeologia, di dignità hanno consigliato la demolizione di interi quartieri, ed altre demolizioni sono progettate e saranno certamente eseguite con decisione e sollecitudine fasciste.

Alle demolizioni del Largo Argentina, a quelle per la Via dell'Impero, già ultimate, quelle per la liberazione del Campidoglio e dei dintorni dell'Università, oggi in corso, seguiranno presto quelle dei transiti fra il Corso e i Prati, della parallela al Corso Umberto, della liberazione dell'Augusteo, della sistemazione del quartiere del Rinascimento.

Così un grande numero di abitanti è stato costretto a trovare alloggio nei quartieri man mano più lontani dal centro, e tale numero diverrà anche maggiore a causa del proseguimento dei lavori di demolizione in corso e di quelli ancora da iniziare. Questo elemento rende oggi necessario e urgente lo studio e la attuazione di un largo decentramento dei servizi, influendo almeno quanto quello della popolazione; ma, terminati i lavori di sistemazione della vecchia Roma previsti dal piano regolatore, cesserà del tutto la sua influenza.

Il decentramento periferico

In ogni modo, tenute presenti tutte le suesposte considerazioni e dopo maturo studio sullo sviluppo e l'orientamento futuro dell'edilizia cittadina, la Commissione ha riconosciuto opportunissimo il proposito di basare la nuova organizzazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici della Capitale sul concetto di un opportuno decentramento periferico, e pertanto ha formulato le seguenti proposte:

1) di costruire quattro edifici opportunamente ubicati e adeguatamente attrezzati, che costituiscano altrettanti centri di rapido irradiamento per la distribuzione degli effetti postali e dei telegrammi, e di comodo afflusso per il pubblico per il ritiro delle varie specie di invii postali fermi ufficio, per la spedizione dei telegrammi, per le varie operazioni a danaro e per le comunicazioni telefoniche interurbane; 2) di collegare tali uffici con gli uffici centrali non solo a mezzo della rete pneumatica, che dovrebbe essere opportunamente prolungata, ma anche intensificando gli autotrasporti ed eventualmente costituendo collegamenti elettrici e senza fili.

La Commissione ha quindi proposto di costruire gli edifici a tre piani. Il piano terreno e quello superiore saranno occupati dai servizi postali propriamente detti; l'ultimo piano sarà tenuto a disposizione degli uffici di amministrazione che non hanno necessità di trovarsi continuamente a immediato contatto con la Direzione generale, nonchè gli enti costituiti ad iniziativa dell'Amministrazione come l'Istituto di previdenza per i ricevitori. Infine dovrebbe darsi una più razionale e decorosa sistemazione degli uffici centrali di piazza San Silvestro, di Piazza del Cinquecento e di via Marsala, resa indispensabile anche dal non lontano abbattimento del padiglione di accettazione dei telegrammi previsto dal piano regolatore e dell'edificio della ex-Dogana di Piazza del Cinquecento, imposta dalla progettata diversa sistemazione dei servizi ferroviari nella stazione di Termini.

Un corpo di « guardie nazionali »

costituito con gli abitanti di confine

Fiume, 27 notte.

Veniamo informati che le autorità di polizia confinaria jugoslava hanno ricevuto istruzioni precise da Belgrado, per la creazione di un Corpo cosidetto di guardie nazionali. Si tratterebbe di servizi che verrebbero imposti a turno agli abitanti dei varii villaggi di confine e a quelli che risiedono attorno alle città più importanti.

Ogni villaggio o frazione dovrebbe fornire due guardie, ogni notte, che, armate e condotte da un gendarme, dovrebbero vigilare contro gli espatri clandestini, le diserzioni, come contro l'introduzione in Jugoslavia dei giornali di propaganda croata. Tali reparti dovrebbero funzionare ai confini d'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria; e dovrebbero così la loro opera dimostrare, all'estero come all'interno, che il malcontento, che non esiste in Jugoslavia, viene importato dall'estero.

Intanto, tra i varii episodi di prepotenza e di brutalità, il più disgustoso forse di tutti, si è verificato a Stalubile, frazione del comune di Castua, dove un umile vecchio di 70 anni è stato bastonato a sangue dai violenti granicciari, perchè essendo sordo non aveva potuto udire certe intimazioni, che gli erano state fatte. La furia dei granicciari è stata tanta che il povero vecchio è stato raccolto in condizioni gravissime che tuttora si mantengono preoccupanti. Questo nuovo episodio di violenza e di prepotenza ha destato una profonda indignazione negli abitanti, che devono subire ogni giorno più soprusi e violenze dagli oppressori serbi.

Un altro convegno militare

della Piccola Intesa a Belgrado

Roma, 27 notte.

Si apprende da Belgrado che, secondo notizie che circolano in quegli ambienti, una seconda Conferenza dei Capi di Stato Maggiore degli Eserciti della Piccola Intesa dovrebbe aver luogo a Belgrado il 12 gennaio prossimo. Sempre secondo queste voci, i rappresentanti militari dei tre Paesi alleati perfezionerebbero gli accordi già presi, tenendo conto delle decisioni alle quali sono giunti i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa durante la recente Conferenza straordinaria di Belgrado.

Insidiose note francesi

circa i compensi all'Italia

Roma, 27 notte.

Il *Giornale d'Italia* continua ad occuparsi con interesse — come documenti rivelatori di stati d'animo e tendenze — le note periodiche che i giornali francesi dedicano ai rapporti italo-francesi ed al problema del loro miglioramento.

« Quasi tutti i giornali francesi — scrive il *Giornale d'Italia* — affermano che bisogna dare qualche cosa all'Italia, ma nessuno di essi ancora si rivela sulla buona strada. Quello che secondo questi giornali si dovrebbe dare all'Italia, per limitarci ai compensi di carattere economico e territoriale previsti dai Trattati oltrechè dal senso della giustizia internazionale, è precisamente quanto l'Italia non vuole: terre insidiose e inospitali, o, peggio, roba di altri. L'insistenza francese a dichiararsi disinteressato di Parigi come estrema concessione all'Italia per la condotta mano libera in territorio altrui è da classificare fra i fenomeni significativi del tempo in quanto indica la disinvoltura con la quale in Francia si sarebbe disposti a sacrificare gli altrui diritti sovrani laddove non esistano preminenti interessi francesi, e la costante preoccupazione di creare difficoltà e difficoltà attorno alla politica italiana, attribuendole mire che essa non ha e non vuole avere sugli altrui territori ».

Il quotidiano romano della sera ricorda articoli del genere sul *Temps*, che ci offriva una mal definita libertà di azione in Etiopia e in Anatolia, due paesi con i quali l'Italia ha Trattati di amicizia che intende conservare ed anzi sviluppare.

Infine il *Giornale d'Italia* segnala che il *Quotidien* offre all'Italia nientemeno che l'amministrazione della Repubblica negra della Liberia, dove, a quanto pare, le cose vanno male, e ci sarebbe da portare alquanto ordine.

« Ringraziamo di tanta offerta il *Quotidien* — conclude il giornale — ma lo preghiamo di girarla verso altri. La Repubblica di Liberia è Stato indipendente, e l'Italia non ha alcuna intenzione di offenderne i diritti come si progetta in Francia ».

I DEBITI

Le perplessità di Hoover e il ricordo di Norman Davis

Londra, 27 notte.

Vivissimo interesse destano in Amerika i colloqui svoltisi ad Albany fra Roosevelt e Norman Davis. Il fatto che quest'ultimo ha rappresentato l'America alla Conferenza di Ginevra e partecipato a importanti negoziati coi principali governi europei pur essendo membro influente del partito democratico, convince la pubblica opinione americana che egli debba nei prossimi mesi esercitare un'azione di prim'ordine a Washington fungendo da agente di collegamento fra la moritura amministrazione hooveriana e il Presidente designato. Si sa che Davis gode dell'intera fiducia di Hoover e si stenta quindi a credere che egli si sia recato ad Albany senza averne prima abboccato col Presidente.

«Abbiamo bisogno del disarmo»

Con Roosevelt, Davis ha discusso lungamente di disarmo e dei problemi iscritti all'ordine del giorno della Conferenza economica internazionale di Londra e in particolar modo, a quello che si apprende oggi, del raggiustamento delle tariffe doganali, della stabilizzazione della valuta e della rivalorizzazione dell'argento. Poco di concreto a nulla viene però rivelato attorno a questi colloqui. Davis ha consentito a dire soltanto che «abbiamo bisogno del disarmo per restaurare la fiducia, poichè essa significa credito e il credito è la dinamo del traffici e del commercio». La necessità di ridurre gli armamenti è stata riconosciuta da Roosevelt, il quale avrebbe anzi sostenuto che il senso di sicurezza tra le Nazioni crescerà in proporzione diretta alla riduzione degli strumenti di guerra.

Sembra poi che si sia anche molto discusso dei debiti di guerra, ma non risulta dalle vaghe indiscrezioni odierne che il Presidente designato abbia mutato le sue posizioni quali sono state delineate nella sua corrispondenza con Hoover. Il solo fatto importante dei colloqui appare essere per ora almeno la decisione presa da Roosevelt di non restringere il campo degli studi della Conferenza economica internazionale e quindi di consentire a che essa si occupi tra l'altro anche di tariffe doganali. E' chiaro da questi propositi attribuiti a Roosevelt che egli rimane fermo nel principio che una riduzione dei debiti di guerra debba essere concessa in cambio di altri concreti vantaggi economici per l'America, e non è quindi del tutto impossibile che egli consentirà a vedere intavolata a Londra discussioni sulle tariffe doganali e sugli stessi debiti di guerra allo scopo di avviare le trattative appunto sul terreno delle concessioni. Per ora non si vede in qual modo potranno essere allacciate trattative fra il governo di Washington e i governi europei, perchè mentre il pubblico americano ha interpretato le lettere inviate da Roosevelt al Presidente quale una chiara offerta di collaborazione alla soluzione del problema dei debiti, Hoover le ha interpretate nel senso di un rimbrotto e negli ambienti in contatto con la Casa Bianca si afferma che egli ne sia rimasto a tal punto ferito da decidere di rinunciare definitivamente alle esplorazioni preliminari del problema da lui suggerite nella sua lettera a Roosevelt.

Discussioni intempestive

Se non interverrà Davis a ristabilire buoni rapporti fra il Presidente e il Presidente designato, di debiti non si parlerà più fino al mese di marzo dell'anno venturo. Hoover è però persuaso che sia estremamente pericoloso per le buone relazioni tra il vecchio e il nuovo mondo mantenere in sospeso le discussioni sui debiti, poichè egli teme che da qui a giugno non sarà possibile condurre a buon porto questa trattativa di natura delicatissima. Senonchè in alcuni ambienti politici perfino repubblicani si pensa che si perderebbe soltanto del tempo iniziando fin da ora discussioni coi governi delle nazioni debitrici e al tempo stesso si creerebbero frizioni che danneggerebbero forse irreparabilmente le trattative progettate da Roosevelt non appena egli subentrerà a Hoover alla Casa Bianca. Significativa a questo riguardo è la notizia raccolta dal corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* secondo la quale i leaders del partito democratico hanno espresso il loro convincimento che il nuovo Congresso si radunerà in sessione straordinaria nella primavera dell'anno venturo anzi che alla data regolamentare del dicembre 1933. Sarà, secondo loro, necessario a Roosevelt far conoscere senza indugio le sue vedute circa i metodi per pareggiare il bilancio, provvedere fondi al soccorso agli agricoltori e accelerare la revisione delle leggi sul proibizionismo. Il Congresso sarebbe convocato così in sessione straordinaria per l'esame di questi problemi.

Se il Governo, per necessità di cose, rimarrà inattivo in materia di debiti, non altrettanto faranno disgraziatamente i legislatori e il pubblico in genere. Oggi per esempio il prof. Filippo Mac Mahon, che non ama l'Europa a dispetto del suo nome, ha sostenuto che le nazioni debitrici europee debbono pagare i loro debiti o in danaro, se possono, o altrimenti in opere d'arte. Mac Mahon di arte sembra intendersene, poichè è professore di essa all'università di New York. In base a queste sue competenze speciali, egli sostiene che «moltissimi tesori d'arte europei sono caduti in possesso dei loro attuali proprietari mediante conquiste, depredazioni e confische. Non vi è quindi nulla da obiettare a una richiesta che questi tesori siano ceduti per soddisfare debiti legittimi».

Lo straordinario professore vorrebbe che si pagassero i debiti mediante sculture, quadri, libri e manoscritti rari. «Non dubito affatto — egli aggiunge — che i governi unanimemente e vigorosamente respingeranno questa mia proposta».

Il Segretario di Stato Stimson ha lasciato capire oggi, ai giornalisti che lo interrogavano, che il Governo americano ha l'intenzione di insistere perchè la Francia paghi la rata scaduta il 15 dicembre prima dell'apertura di nuove trattative franco-americane sui debiti.

Il senatore democratico Hayden, in un discorso diffuso per la radio, ha fatto la proposta che gli Stati Uniti permettano alla Gran Bretagna di pagare i 100 milioni di dollari del suo debito con 100 milioni di once di argento, alla condizione però — ha soggiunto il senatore Hayden — che nello stesso tempo l'Inghilterra acquisti un peso equivalente di argento allo scopo di ripristinare la convertibilità della sua sterlina moneta d'argento.

R. P.

IN GERMANIA

Il travaglio dei partiti tedeschi di fronte al Gabinetto Schleicher

Berlino, 27 notte.

A mano a mano che si avanza e si analizzano il periodo festivo di fine d'anno, si profilano già i prodromi della battaglia politica che riprenderà in gennaio attorno al Gabinetto von Schleicher. Il presidente del Reichstag Goering ha oggi già convocato il consiglio degli anziani del Reichstag per il 4 gennaio mettendo all'ordine del giorno la richiesta dei comunisti di immediata riconvocazione dell'assemblea.

Irrequietezza comunista

Scopo dei comunisti è di riprendere le cose al punto in cui furono lasciate alla vigilia delle vacanze natalizie, vale a dire essi chiedono che il Parlamento possa ascoltare le dichiarazioni politiche programmatiche del Gabinetto von Schleicher — che finora non ha avuto occasione di presentarsi al Parlamento — e impiantare la discussione politica e venire al voto; dare dunque battaglia al governo il che per i comunisti anche significa mettere finalmente alla prova di fronte al Gabinetto von Schleicher i nazionalsocialisti dalla cui negativa attitudine le sorti del governo possono dipendere e che però all'ultima votazione prenatalizia per il rinvio sostanzialmente salvarono il governo lasciando passare il rinvio contro la concessione dell'amnistia e altre cose. Ora i comunisti vogliono stringere un'altra volta il nodo e rimettere di nuovo il nazionalsocialismo di fronte alla decisione o di definitivamente chiuare la testa davanti al Gabinetto von Schleicher ovvero molto probabilmente di affrontare un nuovo scioglimento del Reichstag eventualità che secondo molti è per essi poco desiderabile.

In caso di astensione eventuale dei nazionalsocialisti entrerebbe in funzione la socialdemocrazia la quale potrebbe allora salvare o perdere il governo il che equivale sempre a perdere o salvare il Reichstag; e in questo caso non è minor scopo dei comunisti quello di mettere anche alla prova i socialdemocratici. Quelli che per il momento lasciano fanno da motore e spingono verso la battaglia e l'agitazione politica sono i comunisti i quali sulle orme delle ultime elezioni del 6 novembre e anche delle altre piccole elezioni parziali che hanno avuto luogo qua e là nel frattempo hanno coscienza di essere i soli a guadagnare qualche cosa da un nuovo scioglimento del Reichstag e a guadagnarvi anche nel caso che il Reichstag non venga disciolto perchè in tal caso essi avranno raggiunto sempre il risultato di avere costretto qualche modo di fronte alla massa non solo la socialdemocrazia ma anche il nazionalsocialismo.

In quanto ai socialdemocratici fanno oggi il giro dei giornali alcune dichiarazioni fatte da Breitscheid del «Populaire» di Parigi nella quale il capo della frazione socialdemocratica al Reichstag difende la frazione e il partito contro il sospetto di sostenere o anche solo tollerare il Gabinetto von Schleicher:

«La socialdemocrazia — dice l'articolo — combatte supremamente von Schleicher e sta di fronte ad esso in attitudine di assoluta opposizione».

Ma, detto ciò, la lingua del deputato socialdemocratico batte subito dove il dente duole, cioè, per dir male del gabinetto von Schleicher, finisce col tesserne implicitamente l'elogio, un elogio negativo il quale consiste nel riconoscergli niente meno che molto migliore del gabinetto von Papen in quanto che von Schleicher ha fatto gettito di tutto il bagaglio di riforme costituzionali e antisociali del precedente gabinetto. Si vede chiaramente che fra il male von Papen e il peggio eventuale di un governo nazionalsocialista la socialdemocrazia ha già per sempre scelto ed è per il generale von Schleicher, il quale è sì un dittatore che si regge sulle baionette ma è un dittatore che si dice «sociale» e ad ogni modo è il minor male. Nel suo articolo il deputato socialdemocratico conclude alla fine rinviando come Pilato la decisione sul gabinetto von Schleicher al nazionalsocialismo con la formula che «il generale von Schleicher non ha da attendersi nessun aiuto dei socialdemocratici; se vuole veder coronati i suoi sforzi da una base parlamentare si rivolga al nazionalsocialismo».

Crisi interna di gabinetto

In quanto ai nazionalsocialisti anche questi ripetono e moltiplicano gli attacchi contro il governo. Anche oggi il *Voelkischer Beobachter* attacca il governo e il Presidente anche per il programma del manifesto presidenziale natalizio di soccorso alla gioventù disoccupata dicendo che anche ciò fa parte delle «tipiche soluzioni di imbarazzo» di un sistema incapace:

«Verso la gioventù tedesca, dice il giornale, se il Presidente vuole andare egli non ha altro da fare che andare verso Hitler».

Questo giornale muove viva critiche al programma di lavoro del commissario Gereke e a tutto il programma economico del governo. A queste critiche si unisce anche l'*Angriff* il quale senz'altro prevede per gennaio la crisi di gabinetto, ma il giornale veramente accenna alla crisi interna che travaglia il gabinetto von Schleicher a causa dei dissensi che permangono tra il ministro dell'Economia e quello dell'Agricoltura, crisi interna che compromette l'azione l'unità e la esistenza stessa del gabinetto.

In ogni modo non si prevede che il Consiglio degli anziani di giorno 4 accorderà ai comunisti la convocazione del Reichstag. Si propende piuttosto per l'ipotesi che la convocazione sarà decisa per la metà di gennaio, nella quale epoca, in ogni modo verso la fine del mese, la battaglia non sarà più rimandabile. Il governo intanto fa smentire la voce corsa che esso abbia intenzione di promulgare il bilancio per via di ordinanza. La voce, dice la smentita, è almeno prematura; le cose stanno per ora così che il governo intende promulgare il bilancio per la via regolare cioè per la via parlamentare.

G. P.

Insull messo in libertà dalla Corte d'appello di Atene

La domanda di estradizione respinta

Atene, 27 notte.

La stampa alla più grande curiosità del pubblico si è aperto stamane alla Corte di appello il processo per l'estradizione del banchiere americano Samuel Insull.

L'avvocato Ladas, difensore dell'Insull, ha affermato che soltanto due mesi dopo che era stato spiccato il mandato di arresto vennero raccolte le deposizioni che accusavano il banchiere di frode. L'avv. Ladas ha pure invocato la testimonianza giurata di Mac Cormick uno dei testimoni presentati dall'accusa il quale ha dichiarato che non vi fu da parte dell'Insull la minima intenzione fraudolenta. Quando il difensore ha accennato alle opere filantropiche del Samuel Insull in America questi è scoppiato in lacrime.

Il Pubblico Ministero ha a sua volta dichiarato che la domanda di estradizione da parte degli Stati Uniti era giustificata e che doveva essere accolta.

La sentenza è stata emessa questa sera stessa a tarda ora: la Corte di appello ha respinto la domanda di estradizione americana e Samuel Insull è stato immediatamente rimesso in libertà.

Il più grande albergo di Bucarest distrutto da un incendio

Bucarest, 27 notte.

All'Albergo Britannia è scoppiato stasera verso le 21 un grave incendio. La fiamme dal settimo piano si sono rapidamente propagate a quelli inferiori, e alle 22, malgrado gli sforzi dei pompieri della capitale e dei dintorni accorsi sul posto, quattro piani erano già completamente preda delle fiamme. Molti clienti e particolarmente donne e bambini, hanno potuto salvarsi soltanto gettandosi dalle finestre nelle reti tese dai vigili sotto l'edificio.

L'albergo è il più grande e distinto di Bucarest. Conta complessivamente 365 stanze ed è proprietà del noto uomo politico Take Protopopescu. Vi abitavano attualmente diversi artisti di fama internazionale, fra cui un direttore d'orchestra con i suoi musicisti, i cui strumenti, per un valore complessivo di mezzo milione di lei, pare non potranno essere salvati. Tutto l'edificio era assicurato per 20 milioni di lei, ma si calcola che i danni già ora superino i 40 milioni. L'incendio, all'ora in cui telefoniamo, non è ancora stato spento.

I PROCESSI

Il Serviatti comparirà alle Assise di Spezia

Roma, 27 notte.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione, riunita questa mattina in camera di consiglio sotto la presidenza del gr. uff. Saltelli, ha deciso sulla competenza territoriale per il procedimento giudiziario contro Cesare Serviatti.

Trattandosi di 30000 comunisti nella giurisdizione di diverse Corti d'Appello, era necessario che l'Autorità suprema designasse il magistrato competente per territorio ad assumere la direzione dell'istruttoria penale. Si avvenuto così che, pur non essendo stato rilevato un vero e proprio conflitto di competenza, la Corte di Cassazione è stata investita d'ufficio della decisione. Le conclusioni scritte sono state presentate personalmente dal Procuratore Generale senatore Silvio Longhi il quale, premesso che in base all'art. 47 del Codice di procedura penale la competenza per territorio, nel caso di reati connessi per i quali più giudici abbiano dichiarato la propria competenza per materia, spetta a quello tra essi nella cui giurisdizione fu commesso il reato più grave, o a parità di reati il maggior numero di essi, cosa nel caso del Serviatti, ha chiesto che venisse dichiarata la competenza dell'autorità giudiziaria della Spezia. La Corte suprema ha accolto tale conclusione, e così la direzione dell'istruttoria contro l'assassino sarà assunta dalla Procura del Re di La Spezia.

Il Serviatti ha nominato suo difensore di fiducia l'avv. Bruno Cassinelli, che ha invitato a rimanere nella difesa l'avv. Francesco Di Benedetto che aveva avuto l'incarico d'ufficio. L'imputato, non appena assunte le indagini attualmente in corso a Roma, sarà tradotto alla Spezia. Così pure saranno accompagnate colà la moglie Angela Taborri, difesa d'ufficio dall'avv. Francesco Miceli-Picardi, e la dattilografa Baldelli, difesa pure d'ufficio dall'avv. Aldo Vecchini, denunciate dalla Polizia all'Autorità giudiziaria come responsabili del reato di favoreggiamento. Il processo, a quanto si ritiene, potrà svolgersi dinanzi alla Corte d'Assise della Spezia fra due o tre mesi.

Un errore giudiziario?

Alla ricerca della verità in una oscura vicenda di falsari

(Corte d'Assise di Torino)

Le proteste dei condannati che si proclamano vittime di errori giudiziari lasciano scettici ed indifferenti. Qual'è il condannato che non si dichiara vittima di un errore? L'errore giudiziario è un'astrazione, un'ipotesi soggettiva e polemica: è configurabile astrattamente, non è verificabile nella realtà, nella pratica. Tuttavia molte presunzioni di fondamento avvolgono le proteste che si sono levate e che stanno tuttora levandosi da Giacomo Rossotto di Giovanni, trentaduenne, condannato il 2 ottobre 1930, per spendita di monete false, a cinque anni e quattro mesi di reclusione ed a due anni di vigilanza. Le sue proteste han dato luogo ad accertamenti, indagini, ed oggi affrontano la prova di un'indagine dibattimentale, in quanto l'accusatrice del condannato sta dinanzi ai giudici, incolpata di calunnia.

La vicenda si agita in un torbido arcano di malavita. Sulla fine del giugno 1930 erano tratti in arresto per spendita di biglietti falsi, il contadino Andrea Grasso fu Francesco, di 42 anni, abitante in via Malone 52, il venditore ambulante Biagio La Rocca fu Giovanni, di 29 anni, abitante in via Mercadante 10, e una giovane donna convivente con quest'ultimo: Rita Di Giusto di Agostino, di 27 anni, oriunda di Tarcento (Udine). L'arresto dei terzetto era stato operato per questo fatto: la mattina del 26 giugno, la Di Giusto era entrata nel negozio di generi alimentari di Felicita Cavatore, in corso Casale 162, per compiere degli acquisti, ed al momento di pagare aveva esibito un biglietto da mille lire che l'esercente, fondatamente, aveva ritenuto falso. La donna fu fermata, allorchè l'episodio venne segnalato dalla Cavatore alla polizia, e poscia furono fermati il suo amante ed il Grasso. Nell'abitazione di quest'ultimo, celati entro una scarpa, furono rinvenuti tredici biglietti da cento falsi, ed il ritrovamento costituì il maggiore elemento d'accusa contro di essi. Donde provenivano le banconote false? Le indagini e le ammissioni degli arrestati, fecero convogliare i sospetti su Giacomo Rossotto, di professione pescatore e noto tra la malavita, con l'appellativo di «'l Môreto d' Bertôla». Egli le aveva cedute al terzetto ad un prezzo di... convenienza: quaranta lire per ogni biglietto da cento. Ma il Rossotto, ad onta della indagini spiegate per ottenerne l'arresto, non fu rintracciato. Al dibattimento, egli fu giudicato in contumacia. L'accusa contro di lui fu recata dalla coimputata Di Giusto, la quale ribadì che le banconote falsificate erano state affidate appunto dal Rossotto per lo smercio. Ed il Tribunale condannò i quattro accusati: il Rossotto, come si è detto, a cinque anni e quattro mesi; il Grasso a tre anni, il La Rocca a due anni e quattro mesi, la Di Giusto a dieci mesi, condizionalmente.

Pochi mesi dopo, e cioè nel gennaio dello scorso anno, il Rossotto veniva tratto in arresto. Egli protestava tutta la propria innocenza, dichiarandosi vittima di un errore giudiziario causato dalle menzognere dichiarazioni della Di Giusto. Seguiva trattarsi il riesame della causa avanti la Corte d'Appello. La Di Giusto rinnovava la sua categorica accusa contro il Rossotto, mentre il Grasso apporziava la tesi difensiva dell'imputato, facendo osservare ai magistrati che i connotati, forniti da lui, durante l'istruttoria circa il fu «'l Môreto d' Bertôla», non corrispondevano a quelli del Rossotto. Ma la Corte d'Appello, basandosi essenzialmente sulle categoriche affermazioni della Di Giusto e tenendo conto che il Rossotto era pregiudicato, confermava sia nei suoi confronti, sia per tutti gli altri imputati, la sentenza del Tribunale. Ad onta del giudizio d'appello, il Rossotto non si dava per vinto e con ripetuti esposti all'autorità invocava la revisione del suo processo. Ma le sue proteste non erano platoniche o accademiche. Egli forniva all'autorità elementi atti a suffragare le proprie asserzioni. Confidenze avute in carcere da condetenuti ed elementi raccolti pure nell'ambiente carcerario, ma controllati attraverso a rigoroso vaglio, gli facevano ritenere che il corredo del terzetto nella spendita dei biglietti falsi fosse il muratore Achille Brusato di Carlo, di 31 anno. Costui doveva essere condannato in vece sua!

La protesta del Rossotto, la sua denuncia contro il Brusato e la querela per calunnia aporta contro la sua antica accusatrice, Rita Di Giusto, determinavano così l'apriori dell'istruttoria che, portando al rinvio a giudizio del Brusato e della donna, condusse a prospettare in luce di verosimiglianza l'ipotesi dell'errore giudiziario avanzato dal detenuto. Gli interrogatori si succedettero agli interrogatori; i confronti ai confronti. E le emergenze furono tutte a vantaggio del Rossotto: il Grasso confessò chiaramente che era stato il Brusato e non il Rossotto il fautore scambiato per «'l Môreto d' Bertôla» a fornirgli i biglietti falsi. Inoltre il Brusato era presente quando, in compagnia della Di Giusto e del La Rocca, si erano recati nella panetteria di corso Casale 102 per far fuori un biglietto falso. A sua volta, la gerente della panetteria ha escluso di aver visto mai il Rossotto.

Achille Brusato e Rita Di Giusto han preso posto ieri nella gabbia delle Assise: il primo accusato di «avere messo in circolazione numerosi biglietti da cento lire falsi, vendendoli ad Andrea Grasso e tentando altresì, in correità col Grasso e con la Di Giusto, di spenderne uno il 24 giugno 1930, in danno dell'esercente Felicita Cavadore»; la donna di calunnia continuata per avere «mediante dichiarazioni ripetutamente fatte davanti l'autorità giudiziaria di Torino, incolpato Giacomo Rossotto, che sapeva innocente, di avere posto in circolazione biglietti di banca falsi da lire cento, facendo riportare al Rossotto, in conseguenza delle sue false incolpazioni, una condanna alla reclusione superiore ai cinque anni». Il Brusato è difeso dall'avv. Martoglio; la Di Giusto dall'avv. Zo. Contro quest'ultima, il Rossotto si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Baravalle. L'udienza è trascorsa fra contrasti vivissimi: mentre il Grasso ha confermato le sue dichiarazioni e il Rossotto le sue proteste d'innocenza, il Brusato si è mantenuto sulla più tenace negativa, dichiarando di non avere mai conosciuto il Grasso, e la Di Giusto ha persistito nella sua accusa contro il Rossotto, dichiarando di non conoscere affatto il Brusato. Il processo si concluderà in giornata.

Il mezzo milione del furgone postale

L'autista posto in libertà

Milano, 27 notte.

Alcuni giorni addietro in corso Principe Umberto, il personale di un'autofurgone adibito al trasporto delle rimesse fatte dalle varie succursali della Posta e cioè l'autista Bianchi, il raccoglitore Canini e l'accompagnatore Altamura venivano avvertiti che lo sportello posteriore del furgone era aperto e che i numerosi pacchi costituenti il prezioso carico, minacciavano di cadere per via. I tre scendevano precipitosamente dalla macchina, constatando come dal cumulo, mancasse un pacco racchiudente 150 mila lire in contanti e 25 mila lire in titoli, che avevano ricevuto poco prima dalla succursale di via San Dalmazio. L'autorità di Pubblica Sicurezza informata dell'accaduto non esitava a procedere al fermo dell'autista e degli altri due.

Proseguendo nelle indagini, la Pubblica Sicurezza raccoglieva gravi elementi di accusa contro l'Altamura e il Canini, mentre del Bianchi è apparsa evidente l'assoluta buona fede, tanto che egli, questa mattina, è stato messo in libertà.

In merito ai Canini e all'Altamura, la Pubblica Sicurezza ha rilevato, dagli interrogatori, gravi contraddizioni e incertezze dalle quali i primi sospetti sono stati avvalorati e moltiplicati. Altri rilievi sono stati compiuti sul furgone. E' così stato assodato che la porta posteriore non era stata scassinata, ma invece scientemente lasciata aperta. Ora non è ammissibile che il fatto sia derivato da dimenticanza, in quanto la gerenza dell'ufficio postale di via San Dalmazio aveva avvertito il personale di scorta della presenza dei valori, ammonendoli di vigilare con la massima cura.

Un altro e più grave rilievo è stato fatto; e precisamente che i ladri, tra le continuate di pacchi contenuti nell'autofurgone, avevano scelto a colpo sicuro, quello che recava la più ingente cifra di valori, segno evidente questo, secondo la Pubblica Sicurezza, della colpevolezza dei due. Pertanto, chiudendo le indagini, la Questura ha denunciato il Canini e l'Altamura all'autorità giudiziaria, quali complici necessari nel furto. Le indagini proseguono intanto per rintracciare gli altri immancabili complici.

Scoppio di bombe a Valencia

Valencia, 27 notte.

Una bomba è esplosa in una cartoleria troncando le gambe ad una donna che passava per la strada e il cui stato è disperato.

Quasi alla stessa ora una seconda bomba scoppiava in un altro quartiere senza tuttavia fare nè danni nè vittime.

TEATRI

Stasera al «Regio»

prima rappresentazione della «Sonnambula»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' confermata per questa sera la prima rappresentazione della *Sonnambula* con la direzione di Umberto Berrettoni, ed interpreti: Toti Dal Monte, Giovanni Manurita, Umberto Di Lelio, Dolores Ottani, Carmen Turnari, Ottavio Serpo, Luigi Cilla. Lo spettacolo comincierà alle ore 21 precise, ed è in turno di abbonamento pari.

«La seconda rappresentazione del *Ballo in maschera*, diretto da Franco Paolantonio, sarà data domani sera, giovedì, pure in turno pari (4.a di abbonamento). La vendita dei posti comincierà stamane alle 10 alla Segreteria del Teatro».

«La Traviata» a Mondovì

Mondovì, 27 notte.

Stasera, al teatro Trianon, davanti a un numeroso e distinto pubblico, è stata rappresentata *La Traviata*, con grande successo. Dei principali interpreti, ottima la soprano Dora Beuri, che ebbe molti applausi e scena aperta. Bravissimi il tenore Merlini e il baritono comm. Coccelli dal bel timbro di voce; bene tutti gli altri. Buona la messa in scena e molto affiatata la numerosa orchestra, diretta dal cav. Buratti.

Il decreto sugli aumenti di capitale nelle Società per azioni

Roma, 27 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge recante provvedimenti tendenti a permettere per le deliberazioni di aumento di capitali mediante emissione di azioni privilegiate nelle Società per azioni, il decreto dispone che, in deroga al disposto dell'articolo 2 del regio decreto-legge 11 gennaio 1923, la cui efficacia fu prorogata con la legge 28 maggio 1931 non computate le azioni assenti o dissenzienti il diritto di recesso nel caso in cui l'aumento del capitale sociale avvenga mediante emissione di azioni con privilegio, quando concorrano le seguenti condizioni: a) che l'aumento di capitale sia stato approvato preventivamente dal Ministro per la Grazia e Giustizia con decreto emanato su conforme parere dei Ministri per le Finanze e per le Corporazioni da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; b) che le nuove azioni siano nella totalità offerte in opzione agli azionisti; c) che il privilegio accordato alle nuove azioni consista esclusivamente in un diritto di priorità nella ripartizione degli utili fino ad una determinata misura, e nel rimborso del capitale; d) che l'estensione del privilegio sia determinato con decreti del Ministro per la Grazia e Giustizia.

Per la validità delle deliberazioni relative all'anzidetto aumento di capitale, sempre che concorrano le condizioni sopra enumerate, sono sufficienti nell'Assemblea generale la presenza di tanti soci intervenuti che rappresentino almeno la metà del capitale sociale e il voto favorevole della maggioranza, in numero o in somma, dei soci intervenuti o rappresentati. Le deliberazioni medesime cessano di avere effetto se l'aumento di capitale deliberato non sia effettuato entro sei mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministro per la Grazia e Giustizia. Il presente decreto entra in vigore da oggi.

I nuovi interessi corrisposti

ai libretti di risparmio postali

Roma, 27 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, a partire dal primo giorno del mese successivo alla pubblicazione stessa, l'interesse da corrispondere ai sensi delle vigenti disposizioni sulle somme depositate presso le Casse di Risparmio postali su libretti nominativi ed al portatore, è stabilito come appresso: a) nella misura del 2,75 per cento netto in ragione d'anno sui depositi effettuati o che si effettueranno nel Regno o nelle Colonie; b) nella misura del 3,36 per cento netto in ragione d'anno sui depositi permanenti o che permarranno dall'estero.

Le promozioni a maresciallo

Roma, 27 notte.

Con provvedimento in corso vengono promossi al grado di maresciallo ordinario, a scelta e ad anzianità, 67 sergenti maggiori delle varie armi e specialità. Con questi 87 la cifra dei sergenti maggiori promossi a marescialli, nell'anno 1932, sale a 644; ai sono poi effettuate 1343 promozioni a maresciallo-capo e a maresciallo-maggiore. In complesso, nel 1932, sono state quindi effettuate 1987 promozioni nei vari gradi di maresciallo.

LA STAMPA
1933-XI

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(nei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(coll'aggiunta dei numeri)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(nei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 78,—	L. 39,—

(coll'aggiunta dei numeri)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Il Mattino Illustrato - Vita Femminile
Illustrazione Italiana - Il Secolo XX
Novella - Tutti gli Sport
Rivista Lidel - Cinema-Illustrazione
La Donna - La Casa Bella - Modella
Il Secolo Illustrato - Comoedia

Ogni abbonato a LA STAMPA può ottenere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per i cambi d'indirizzo si prega di citare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando molte spese e molto tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il n. 2-1440.

Facilitazioni per gli Abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale col tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non vi pervengano direttamente ma vi sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali esteriori.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 27. — La riapertura del mercato, dopo le feste natalizie, avviene in modo brillante sia per attività di affari come per miglioria di prezzi. Il Consolidato e la Rendita proseguendo nel movimento di rivalutazione influiscono sul comportamento degli altri valori che progrediscono per la maggior parte in modo sensibile. Fiat e Viscosa sono fra quelli più scambiati ed in ripresa. Pesanti invece solo gli ex R. A. L.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Cchius.
Rend. 3,50 %	—	79 935	—	79 70
Id. cont.	—	79 40	—	79 40
Consol. 5 %	—	86 925	86 60	86 80
Id. 1902	—	86 40	—	86 40
Torino 6 % c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	493 50
Id. 3,50 % c.	—	—	—	426 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	495 —
Id. 4 % c.	—	—	—	398 50
Veneto 3,50 c.	—	—	—	86 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	362 50
V. Em. 3 % c.	—	—	—	303 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	100 50
Id. 1940 c.	—	—	—	101 40
Id. 1941 c.	—	—	—	101 50
Banca Ital. c.	25	1508 —	—	1508 —
Banca Comm.	—	—	—	1057 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 —
Mediterraneo	—	—	—	330 —
Meridionali	—	—	—	638 —
F. Cirio Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	60 —
Rubattino	—	—	—	43 80
Cosulich	—	—	—	28 —
Italgas	100	10 75	—	10 75
Edga	200	61 80	—	61 80
E. A. L.	180	64 —	—	64 —
Sip	1450	27 80	28 75	27 —
Terni	—	—	—	122 —
F. C. E.	100	60 50	—	60 50
Savigliano	—	—	—	616 —
Nebiolo	—	—	—	103 —
Manifattura	—	—	—	144 —
Tedeschi	—	—	—	44 —
Fiat	4500	188 —	194 60	187 60
Id. cont.	60	—	—	188 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	20 50
Ditta Lanza	—	—	—	69 —
Monteponi	—	—	—	140 —
Amiata	—	—	—	30 —
Montecatini	800	104 80	103 —	104 —
Olcomeri	60	187 —	—	187 —
Acqua Potab.	60	358 —	354 —	354 50
Florio	—	—	—	37 —
Valli Lanzo	—	—	—	15 75
Viscosa	1600	150 —	147 50	148 50
Ilsa	—	—	—	160 —
Cartiera Ital.	—	—	—	68 50
Cart. Burgo	—	—	—	108 —
Fornaci Risa.	—	—	—	230 50
Pirelliana	—	—	—	10 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	76 18
Svizzera	—	—	—	375 80
Londra	—	—	—	95 —
New York	—	—	—	19 02

MILANO, 27. — L'orientamento di Borsa verso i titoli di Stato anche oggi, dopo tre giorni festivi, si è maggiormente accentuato particolarmente per la Rendita 3,50% attivatasi da 79,45 a 79,90 e il Consolidato 5% da 86,60 a 86,85. 86,77 per fine gennaio prossimo. Tutta la quieta guadagna Notevole terreno le fra i titoli più negoziati trovansi le Edison a 473, 484, 483; Vizzola da 250 a 254; Fiat 184,50, 188, 185,50; Pirelli it. 628, 636, 630; Raff. L. it. 610, 612; Distillerie 106, 107, 106,75; Stampati 640, 644; Cascami 234, 241, 240; Rossari 253; Turati 187; Bernasconi 29; Petroli 19, 20, 19,75; Unes 13,75, 15, 14,12; Ilva 95; Meridionali 640; Adriatica 95, 97; Montecatini 103, 110, 106; Italo Americana 24, 25, 24. Nessuna variazione nel mercato dei cambi.

Rendita 3,50%, 79,60; Consolidato 5% fm. 86,77,5; Banca Italia 1503; Banca Comm. 1058; Banco di Roma 106; Credito Italiano 670; Meridionali 638; Mediterraneo 325; Rubattino 109,50; Lloyd Sabaudo 45,50; Alta Italia 65; Pelaro 32; Safa 180; Montecatini 103,90; Amiata 31; Ilva 95; Ansaldo 17; San Giorgio 167; Fiat 187,80; Ed. Elettr. 14,80; Selt 108; Sip 27,50; Terni 123; Eridania 373; Ind. Zucch. 940; Raff. L. I. 610; Distillerie It. 103; Molini A. I. 331; Acdos 139; Dent Stabilli 192. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 375,85; Londra 95; Olanda 786,50; Spagna 194,70; Belgio 270,50; Berlino 467; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,08.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	59 25	— 3,50%	499 80	
Redim. 3%	372 50	— 5 %	495 —	
— 3,50%	418 —	— 6 %	505 —	
— 4,75%	474 50	Nordo 4,50	442

Aspetti della Lombardia

I grandi scenari di Mantova

A Mantova fu l'osteria, il vino, gli occhi dell'ostessa, i discorsi dei cacciatori, tutta un'atmosfera di fumo e di cibo, e tra questo eterno popolo i discorsi eterni sul teatro dell'opera, con le sue passioni grandi e sonore, le passioni maiuscole cui si scaldano i cuori degli uomini raccolti insieme dall'inverno. Per un pezzo rimasi ad ascoltare i discorsi di quest'osteria; ai quali partecipava l'ostessa dal suo banco, la cuoca affacciandosi dalla cucina, e ognuno che capitasse nella sala, e chi entrava a chiedere un bicchier di vino, il vino che è la linfa vivificatrice dei luoghi bassi, aspro, denso, di poca forza, che è un grande umore della terra. Qui si trovano le forti donne coi forti pensieri, padrone e spose servizievoli e imperative, le donne virili, quelle che capiscono l'uomo, che a guardarvi vi fanno ricordare della maternità sovrana, come se non foste usciti mai dall'infanzia. Dall'alto dei loro occhi svegli, queste donne significano ordine e responsabilità; io sotto gli sguardi seri dell'ostessa mi sentivo quasi al riparo, nella stessa confidenza che avevo provato altrove, nelle regioni vicine a questa, nella Romagna e nel Veneto. Il dialetto che si parlava là dentro somigliava all'emiliano, quella parlata lunga da cui le cose e i pensieri escono con un color familiare, s'impiccioliscono più che ingrandire, sono riportati su un terreno facile, popolare, senza stupore. La presenza della donna in quella veste e figura dà l'impressione di ritrovarsi in una società di tipo antico, che è la stessa dove il popolo esiste ancora nella sua espressione originale. La donna nelle società semplici è sempre una virago, ha il suo regno accanto a quello dell'uomo; è ancora quella che vi ha tenuto sulle ginocchia. Questo è un lato del popolo che a Mantova mi colpì subito, e mi ricordai della forza delle donne del popolo come di una storia antica di matriarcato. Qui mi guardavano i loro uomini quasi come ragazzi, erano le regolatrici, quelle cui spettava l'ordine e la vita pratica. L'uomo ha pensieri, fantasia, inquietudini, lotte; gioca e fuma; fa l'arte e la guerra. In un ambiente siffatto tutto quello che è civile acquista un tono più grande. Proprio in virtù di queste differenze il mondo degli uomini appare forte e vivo, la creazione è sua, è suo il diritto alle cose alte e all'ozio. Del resto, nella stessa famiglia dei Gonzaga, signori di Mantova, l'elemento maggiore fu Isabella d'Este, a lei Mantova deve i ricordi più splendidi della sua Corte.

Mantova è scritta tutta a caratteri maiuscoli, e quando sentii che in quell'osteria si parlava di teatro d'opera, mi parve la cosa più naturale del mondo. E del resto, non avevo veduto in fronte a ogni osteria e trattoria l'immagine di Garibaldi a cavallo col suo mantello svolazzante? Opera ed eroi mi apparvero come l'espressione sopravvissuta dell'ispirazione popolare. Una volta furono le favole dei paladini e dei santi, oggi le passioni rotondamente cantate e i grandi cavalieri dell'umanità. E' lo stesso dappertutto dove c'è popolo in Italia, ma a Mantova in modo chiarissimo. Esiste proprio una scissione fra modernità e popolo, il quale è rimasto all'arte antica, dove esisteva il meraviglioso e lo straordinario, e dove le passioni non erano importanti se non grandemente vissute. E tutto a Mantova parla un grande linguaggio, torri castelli e palazzi. E Isabella, al sommo di questa espressione civile m'incantava, amante delle arti e insieme pratica, indebitata per l'eleganza e la vita ornata e insieme caritatevole, che faceva collezione di vestiti (novanta in due anni) e mandava le trote agli amici, invidia delle donne del suo tempo, le cui si conosceva perfino il numero delle camicie (duecento), e preoccupata di rendere intorno a sè giusti i principii col popolo.

***

Si ritrova nella letteratura italiana da d'Annunzio in poi, un sentimento delle cose che finiscono, deperiscono, si consumano, dei sogni antichi abbandonati, dei grandi scenari deserti, un sentimento dominante in d'Annunzio e che dopo di lui ciascuno ha veduto. Fu un tema caratteristico della nostra letteratura negli ultimi anni, quel sentimento sepolcrale delle cose, d'un popolo che intorno a sè non vedeva altro che la morte dei grandi sogni, il crollo dei grandi scenari. Si potrebbe compilare un'antologia di città abbandonate, di palazzi polverosi, di giardini intristiti, di fontane ingrommate, di labirinti smessi. E' un lato caratteristico di quegli scrittori svegliati dalle trombe garibaldine e ritrovatisi poi tra le tombe. Ben più, questo stesso sentimento è penetrato nelle letterature degli altri paesi, in Inghilterra come in Francia; fu un modo di vedere le grandi cose passate, e tra questi scenari crollanti si riflettevano negli specchi opachi eroi ed eroine destati tra furori inumani, che non avendo altra epopea da vivere ne vissero una amorosa. Ed ecco una delle fonti più cospicue di tale ispirazione: Mantova. A ritrovare questa città si ritrova un'epoca di letteratura, quella febbre che aveva preso gli scrittori di pochi anni prima della guerra con le devastate croine aggirantisi in luoghi dello stesso tipo: a Cipro e a Micene, a Tarquinia e ad Assisi, dove fossero le grandi cose finite, gli scenari d'una grandezza umana passata, dico una grandezza di passioni umane. Gli eroi in giacchetta nera aspiravano la polvere come una droga eccitante. Mantova è uno di questi luoghi, la capitale d'una intera letteratura.

Qui, andando a dormire in un albergo, mi stupii di trovarvi una stanza bianca, l'acqua calda e fredda nella bacinella di porcellana, il bottone del campanello, il termosifone. Ma a tratti, nel sonno, sentivo correre freschi fiumi e fontane, dormivo sotto il velo d'un'acqua corrente come accade in certe dissolvenze del cinema. Era come un grande umore che mi copriva e mi lavava. E non mi usciva di mente quell'ora serale al ponte San Giorgio, quello che dal Castello di Corte traversa l'allagamento del Mincio, con la sua barriera sulle acque tranquille, i ciclisti che scivolavano via sotto la pioggia sottile, nei loro mantelli, la distesa indistinta della pianura, i giunchi nell'acqua, e la presenza nera del Castello coi piedi nell'acqua alle mie spalle. Di questo castello ricordavo un cortile dove l'umidità ha fatto una fungosità verde e rasata come il verderame, e la impressione mi ricordavo dell'acqua, quasi di una presenza sottile al modo stesso dell'aria. Il battere delle mantelline dei ciclisti era come l'ombra di un'ala, e in quell'ombra che la notte sterminata come la pianura stendeva su tutto, il battere dei mestieri nelle botteghe basse nella sera luccicante che confondeva terra, acqua e cielo. Mi ricordavo come una macchia di umido sulla facciata della chiesa di San Pietro pareva aver dato una piega a un cornicione come d'un foglio accartocciato. Nella chiesa le candele accese e le donne oranti facevano un calore piacevole e sembrava di stare al riparo. Ma a uscire la pioggia suonava interminabile. Che gran sonno in quella straordinaria città, specialmente con quel vino nero in corpo come un elemento vivo in lotta con la onnipresenza dell'acqua. A momenti tutte le architetture che avevo visto il giorno, piazze, castelli, monumenti, palazzi, e i vicoli stessi in un bellissimo ordine, in cui il caso ha il rigore d'una logica, mi parevano miraggi. E sentivo di dormire sulla pianura distesa, come se dormissi in terra. E tutto quel giorno, che cos'era stato! Un vagare da sorpresa a sorpresa, da meraviglia a meraviglia, la spiegazione di tante cose. Per chi voglia dire di conoscere l'Italia, Mantova è un punto importante. Mantova è un mondo.

***

Mantova fu prima una città comunale, con una delle più belle piazze che sia dato vedere in Italia, la piazza delle Erbe, tra una torre e un palazzo, tra una facciata di terracotta e un muro scabro, di quei vecchi muri compatti e nudi su cui l'azione del tempo ha descritto tutto un lavoro suo, bello quanto una striscia istoriata da qualche grande scultore, dove la fantasia legge una storia senza immagini e senza parole precise. Vecchi muri eterni di tutta Italia, dominati la notte da un lampione sciabo, questo muro di Mantova è uno dei più belli, un capolavoro del tempo e della natura. Il mercato, con le osterie intorno, è vegliato dalla figura di Virgilio in un bassorilievo medievale, seduto a un banco, che svolge il suo libro: è il Virgilio che non ha ancora imbracciato lo sua tromba epica, il Virgilio delle comari e degli agricoltori. La città comunale è pressappoco tutta qui. Ma tra il palazzo del Te, che è fuorimano, un padiglione e un chiosco gigantesco, e la Reggia, si ritrova il più straordinario sogno di grandezza che sia dato osservare. E quale grandezza poi? I Gonzaga, a quanto mi pare, non furono grandi principi se non per il fasto e l'ornatezza delle loro corti. Sono quattordici grandi sale nel Palazzo del Te, che era una specie di casa di campagna dove si andava a passare un'ora tra le grandi sale decorate e i giardini; sono cinquecento stanze la Reggia per l'estensione di trentaquattro chilometri quadrati; ma in tutto questo spazio non c'è un solo appartamento una sola stanza che non sia di passaggio e che si possa chiudere a chiave, e tutto è fatto per la rappresentazione come in certi piccoli appartamenti moderni dove tutte le stanze sono salotti e la sera divengono tutte camere da letto. Lo dovettero diventare anche queste cinquecento stanze della Reggia di Mantova, per esempio le sere che vi passò Lodovico il Moro, in visita presso la sorella Isabella, con un seguito di mille signori. Una Reggia così vasta divenne spesso, nella sua storia, una caserma, fino al 1917, che vide là dentro accantonati un reggimento inglese e uno francese che vi accesero anche dei bei falò per scaldarsi sotto le alte volte decorate. Sì, vi fa un gran freddo, e vi dovette fare sempre un gran freddo, tanto che Isabella vi abitò stanze dal soffitto più basso, rivestite di legni preziosi e intarsiati, ma ugualmente stanze di passaggio. Ma aveva una finestra sul Mincio, detta finestra del Paradiso, perchè di là si vede la pianura, gli alberi lontani annuvolati, le acque che circondano quasi il castello, un paradiso della malinconia.

No, i Gonzaga non erano grandi, e ci si domanda a quali sogni servirono questi immensi scenari, tutta questa grandiosa rappresentanza di sale che si percorrono oggi con una guida per non perdersi, da cui le invasioni hanno asportato mobili e arazzi, quadri e statue, che son serviti da bivacco a tutti gli eserciti stranieri, amici e nemici, scesi nella pianura del Po. Fu il sogno più sproporsitato del Rinascimento; e, quasi che non bastasse, Giulio Romano, così freddo e corretto a Roma, vi portò una sua retorica, come se raccontando le storie della corte pontificia le amplificasse fino alle chiacchiere. Sono suoi nel palazzo del Te gli affreschi della sala dei Giganti in cui crollano montagne e massi su certe figure ciclopiche che non riescono tuttavia a mostrarsi spaventate, e le loro smorfie di orrore sono convenzionali ed educate come per darsi un contegno di fronte al pubblico degli eleganti visitatori. E' vero, come dice la guida, che a Roma non si trova nulla di simile. E questi cavalli affrescati nelle pareti, così nobili ed eleganti, che dominano tutta una stanza, sono una delle più straordinarie curiosità del mondo. E' vero che a Roma non si trova neppure il sentimento di uno splendore così deserto, in cui par di vedere uomini spazzati d'incanto via con tutti i loro costumi festosi, senza traccia: risuonano ancora di loro, delle loro parole, musiche, balli, le vuote e spoglie sale, la sala da ballo, la sala delle Cariatidi, la sala degli Arazzi, dei Duchi, dei Papi, dello Zodiaco; tutto questo non è più vivo e non è neppur morto, e mi ricorda una pagina del romanticismo, in cui la luce d'un'alba, penetrata in un palagio in festa, non rivelava altro che spettri in tutti i convitati. Si cammina e si cammina, a ogni soffitto e a ogni volta i giuochi delle prospettive vi attraggono: una croce che mentre si cammina pare allungare le braccia da ogni parte; Amore e Psiche che si baciano e hanno un solo naso in comune, che pare or dell'uno or dell'altra; i cavalli di Apollo che vi galoppano addosso da qualunque parte li osserviate. Fino a che, in una stanza grandiosa e nuda, un letto coperto, un letto da campo del Settecento, è il solo mobile che abbiate incontrato in una passeggiata così interminabile e stupefacente. E la guida vi dice: « Qui dormì Napoleone, che trasformò anche una cappella in camera da bagno ».

CORRADO ALVARO.

La donna fatale

Vi facciamo fanto di cappello, signore donne! E ci arrendiamo, e ci umiliamo, e invochiamo la vostra benevolenza. Il momento della vostra riscossa totale è giunto, giunta è l'ora della vostra affrancazione completa. Eccoci dunque sullo stesso piano, uomini e donne, tutti sono forte, armati della stessa armi nella lotta per la vita. Ci avevano rimproverato di essere ingiusti ed arretrati, di essere rimasti in una posizione mentale che risaliva al medioevo, di insistere nel considerare quel che un tempo — ingenua e romantica definizione — si chiamava il sesso gentile, come un fragile e vezzoso prodotto della natura che aveva bisogno di assistenza e di carezze, mentre invece esse, le donne, oggi valevan gli uomini, nel campo della forza e del lavoro, in quello della scienza, dell'arte e dell'economia, e non avevan più bisogno di aiuti e di consigli; e che gli uomini badassero ai casi loro, e stessero in guardia, chè il tempo degli scherzi era finito. Altro che amine, capricci e lacrimucce, altro che occhi languidi, sorrisi seducenti e mosse procaci! Muscoli e volontà, adesso, e bazza a chi tocca.

In che cosa, del resto, sono inferiori agli uomini quelle donne che hanno assalito e depredato a New York, in piena città, un negozio di biancheria? Sono sesse da un'automobile, han fatto irruzione nel negozio, e con le pistole spianate han terrorizzato le commesse, riducendole ad una tremante immobilità. Han quindi preso tutto quel che c'era da prendere, compresi i valori che erano nella cassaforte, e sempre proteggendosi con le minacciose rivoltelle, son risalite in automobile, e via. Proprio come cinque *gangsters* di buon conio. Dove si sono rifugiate? Quale altra impresa preparano? Mistero. La polizia indaga.

Già qualche mese fa i giornali registravano un caso di banditismo femminile; un donnone muscoloso e feroce, armato come un guerriero antico, fermava in aperta campagna i viandanti e li spogliava; ora veniamo a conoscenza di questo caso di banditismo cittadino, banditismo razionale, organizzato ed esercitato con tutte le più moderne regole dell'arte. Si che leviamo, noi uomini, le mani in alto e gridiamo *camarade*, e lasciamo loro libero il passo. Vogliono essere uguali a noi nei diritti e nei privilegi? Va bene. Vogliono il voto? E diamogli il voto. Vogliono il sigaro? E sia pure. Vogliono fumare la pipa? Che fumino. Ma vogliano anche il nostro portafogli? Questo poi no. Rinunciano a portarcelo via o a svuotarlo quando erano ancora il sesso debole, ma ora che son sesso forte, e maneggiano le pistole come una volta il ventaglio, ora no; il nostro portafogli lo teniamo per noi, e ove occorra lo difendiamo. E se sopraffatti dal numero o dalle armi dovremo cederlo, noi subiremo la violenza, ma nel nostro cuore s'accenderanno fieri propositi di vendetta: vendetta contro questo nuovo tipo di donna fatale, donna fatale 1933.

ch.

Il castello dei tesori

Carlo Rietari, inviato speciale de « La Stampa », ha raccolto in volume le « Meraviglie visibili ». Ed. Paravia. - L. 10,50). Le belle corrispondenze inviate dalla Danimarca al nostro giornale. Di questo libro interessante, in cui la consueta lucidezza del Mortari, non priva di un bellissimo lirismo descrittivo, si è elogiativamente occupata con rara ed efficace buona grazia, diamo uno dei capitoli inediti.

Il Castello dei Tesori è Rosenborg. Esso può ben essere raffigurato, da una immaginazione romantica, nero e turrito, entro un alone d'oro.

Rosenborg è pure il più antico dei castelli danesi: precede, in ordine di tempo, anche quello di Christiansborg, essendo stato fondato nel 1606 da Cristiano IV. Il Re incaricò della artistica impresa l'architetto Bertel Lange, che su di una falsariga ormai accettata in Danimarca, diede al maniero la linea della Rinascenza olandese.

Nel punto in cui Rosenborg sorse, la città non si era ancora distesa. Qui, era ancora la zona dei bastioni, una zona verdeggiante e popolata di piante secolari. Il Gran Re, edificandolo, aveva voluto eleggersi una sontuosa residenza d'estate, ove il caldo dei mesi d'oro fosse meno sensibile. Nel castello vennero così a poco a poco radunandosi tutti i tesori accumulati in parecchi secoli dai Re danesi, così che oggi esso è divenuto l'enorme bacheca in cui i gioiellieri di tutto il mondo potrebbero apprendere a meditare.

Un forziere favoloso

Il primo riordinamento delle ricchezze e degli oggetti d'arte di Rosenborg cominciò nel 1833; la Casa Reale incaricò allora una Commissione, presieduta da C. J. Thomsen, direttore dei Musei, di dare un assetto cronologico al tesoro. Ma questo brillò in piena luce soltanto nel 1858, per merito di J. J. A. Worsaae, al quale si deve la trasformazione del castello in un grande Museo, in cui con scientifico riordinamento la preziosa raccolta acquistò un carattere veramente razionale e divenne uno dei più sfavillanti documenti della storia reale di Danimarca ed anche dell'Arte settentrionale. I saloni, le sale, i gabinetti del Castello furono così riordinati secondo la loro epoca e in ognuno di essi furono raggruppati i gioielli e gli oggetti d'arte secondo le loro date e il loro senso storico.

La nobile fatica fece testo. Rosenborg fu preso ad esempio da molti Musei d'Europa.

Il turista che visita oggi questo enorme forziere della Corona non può entrarvi a cuor leggero. Occorrono non soltanto una preparazione e una guida, ma una resistenza quasi fisica d'osservazione. Nonostante la logica e la razionalità con cui le raccolte sono ordinate, la visione di tanta dovizia abbaglia gli occhi più affinati ed esaurisce anche i nervi più temprati. Tutto ciò che dai tempi di Cristiano IV l'Europa e l'Asia — giganteschi focolari di civiltà — hanno prodotto di prezioso e di raffinato in metalli rari, in gemme, in porcellane, in quadri, in tessuti, in costumi, in ricami, in gingilli, è accumulato nei piani, nei saloni e nelle vetrine di Rosenborg. Gli appartamenti dei Cristiani e dei Federici (soltanto questi due nomi si avvicendano infatti nella storia dinastica di Danimarca) da Cristiano IV ai IX, da Federico III all'VIII, sfilano, come una incomparabile galleria di splendori, davanti allo sguardo del visitatore dandogli una visione completa di quattro secoli di regalità europea.

Si passa dai sontuosi apparati del '600 ai più semplici, e, diremo quasi, imborghesiti aspetti dell'Ottocento e del Novecento. Diminuisce di secolo in secolo il fasto. In compenso vanno però acquistando maggior rilievo, per noi moderni, i ricordi delle epoche più vicine.

Coppe e pietre preziose

I ricostruttori di drammi d'epoca, gli studiosi di scenografia e quelli che speculano sui nuovi aspetti cinematografici dell'arte, potrebbero, in una peregrinazione attraverso Rosenborg, attingere motivi squisitamente suggestivi e tanto più pregevoli perchè collaudati dalla Storia.

Certo il turista frettoloso non riesce ad abbracciare in tutto il suo complesso questo volume di storia, alla cui valutazione non basterebbe forse la durata di una vita umana. Egli deve arrestarsi al frammentario, al singolare, all'eccezionale, anche per riposare l'occhio, stancato da tanti fulgori.

L'elenco di Rosenborg porta 9030 numeri, che corrispondono tuttavia a un numero assai maggiore di oggetti esposti. Sono armi, corone, gioielli, coppe, fermagli, pietre preziose, vasellami, porcellane, statue, strumenti musicali, lampade, libri rari, oggetti di toeletta, ricami, tessuti, ecc. ecc.

Soltanto un esame diligente delle coppe reali, richiederebbe una stagione. Ve ne sono di tutte le forme: — dalle più arcaiche, ricavate da corna d'animali, oppure d'avorio con cerchi d'oro (tra di esse si ammira il famoso « corno di Oldenburg » che appartenne a Cristiano I), alle più complesse e raffinate, opera di gioiellieri minuziosi e doni di sovrani. Chi, nel paese di Amleto, volesse cercare vasellami da solenni scenografie e coppe shakespeariane, potrebbe sostare ammirato davanti alla coppa di Cristiano IV. E' come una grande mammella d'oro, sostenuta da un tecchio di smalto candido, nelle cui occhiaie sono incastonati due favolosi brillanti. Il piede d'oro, finemente cesellato, porta in cartone grossi turchesi. Questa coppa alboinica sintetizza bene il Romanticismo boreale.

Fughe di specchi d'oro

Altre coppe sono meravigliose incrostazioni di rubini e di zaffiri; ce ne sono di porfido e d'oro smaltato di nero. In alcune le gemme degli smalti e delle pietre fine si fondono in iridescenze che richiamano alla mente i colori magici delle aurore boreali. Sono, in alcune, quegli scintillii che invano alla luce spenta del giorno si chiedono nei paesi dove la tenebra infernale è pressochè eterna. Ma sopra un pecchero d'ambra mediterranea danzano figurine di Baccanti!

Ed ecco di Cristiano IV, grande e misterioso Re, i due flauti d'avorio, di cui nelle sue stanze più solinghe egli si serviva per le sue dilettazioni musicali. Ecco le lanterne a mano, d'argento e di cristallo di rocca, per le sue peregrinazioni notturne nella vecchia Kjobenhavn dai tetti puntuti, tra marinai e soldati.

Vi sono poi le note femminili: uno specchio montato in ebano con florilegi argentei, recante il monogramma della Regina e attribuito al medaglista Nicolaus Svabe; una meravigliosa toeletta in tartaruga delle Antille, e fughe di specchi d'oro.

Per la gastronomia, osserviamo la serie dei cucchiai di Cristiano IV: sono d'oro e hanno manichi di corallo, di diaspro, di corniola.

Corone e scettri di Re

Ma la visione di queste ricchezze culmina nei paramenti reali. Da Cristiano IV a Cristiano VIII essi segnano l'apogeo imperiale di una potenza che dominò su quasi tutto il Nord d'Europa. La corona d'oro di Cristiano IV è uno sfavillio d'oro e di brillanti. Ma anche più ricche sono le insegne che ornano il periodo dei Re assoluti, da Cristiano V (1670) a Cristiano VIII (1840). Sono opera dell'artista Paul Kuntz, e figurano raccolti in una sola monumentale vetrina. Sono: una enorme corona d'oro, temperata di brillanti, il Globo in oro e brillanti, lo scettro in oro e smalto azzurro, l'enorme spada dall'impugnatura aurea e dal fodero di velluto rosso e pure tempestato di brillanti.

Completa questa vetrina la enorme ametista che era incastonata nel trono di Cristiano V e una magnifica stella tutta ricamata di perle. Non meno imponente è la corona della Regina, coperta di grossi diamanti e di perle grosse quasi come nocciole.

Il fasto va decrescendo nel tempo. Più ci avviciniamo all'epoca contemporanea, più gli attributi reali diventano modesti. E' l'epoca delle democrazie. Le armature e le uniformi cedono ai lugubri abiti da cerimonia. Anche l'influenza politica della Danimarca è diminuita. I segni di una nuova potenza, vanno cercati altrove: nei porti e nelle campagne. E sebbene l'Ottocento sembri avere, in confronto ad altre epoche, un aspetto stinto; tuttavia lussureggia in esso tutta la meravigliosa raccolta di vasi cinesi e giapponesi, derivati dai traffici della potente Compagnia di navigazione asiatica. Tra queste magnifiche porcellane si disegna anche un presagio: quello della meravigliosa produzione ceramica di Copenhagen, che conquisterà in Europa un primato artistico indiscusso, portando il suo blasone unico nelle arti decorative del nostro tempo.

Nomi e tesori d'Italia

In questo tesoro di Rosenborg notiamo anche, da ultimo, i contributi dell'arte italiana. Non sono molti, ma di squisita qualità. Curiosissima una scatola contenente un pezzo d'oro artificiale, che si ritiene fabbricato dal Re Federico III con l'aiuto dell'alchimista italiano Giuseppe Borri, un predecessore... più positivo di Dunikowski. E così va notata una tavola sulla quale è plasmata in istucco una mappa della Danimarca con la firma: « Franciscus Bruno Neapolitanus fecit ».

Nel campo dell'arte pura sono notevoli: una faenza veramente faentina, col monogramma di Federico IV; un cantaglio d'avorio acquistato da Federico IV in Italia e da lui regalato alla propria consorte; una tavola con mosaico fiorentino regalata a Federico IV dal Granduca di Toscana nel 1709; tappezzerie di seta dipinta a mano e ricamata che Federico IV acquistò pure in Italia; un damasco italiano con motivi tessuti in oro, usato nel 1597 come baldacchino alle nozze della Regina Anna Caterina, e infine tutta una deliziosa collezione di cristalli di Venezia appartenenti a Federico IV: specchi, tazze, piatti, squisitamente soffiati, lavorati e filigranati.

L'unica nota che nel tesoro di Rosenborg apporta l'Africa, è data da un curioso regalo. E' la borsa da tabacco, in oro, proveniente dalle ricchezze del vinto re degli Ascianti.

Vibrazione e aroma del Sud in questo scrigno forziere nordico!

CURIO MORTARI.

Parrucche e nasi finti delle bellezze di Hollywood

Londra, 27 notte.

La nostalgia ha ricondotto in Inghilterra Giacomo Pitcairn da Hollywood ove aveva molti anni or sono piantato le tende. Conquistò colà fama e fortuna, poi la crisi sopraggiunse e i danari economizzati con pena svanirono insieme a tante altre fortune nel crollo delle Banche.

Pitcairn, appena sbarcato in patria, si è dato la pena di far crollare molte delle illusioni che Hollywood era riuscita a diffondere per il mondo. Occorre sapere che il Pitcairn conosce come forse nessun altro uomo al mondo i segreti dei difetti fisici di quegli attori che il pubblico in genere considera i più puri prototipi della bellezza alla moda del giorno. Si è che egli occupava nello studio del grande centro cinematografico il posto di correttore inflessibile dei difetti di madre natura. All'uno raddrizzava il naso, all'altro correggeva la curva delle sopracciglia, cancellava dai visi rosseri fuori posto e creava così per lo schermo visi e corpi rispondenti ai canoni della bellezza cinematografica. Il lavoro impostogli quotidianamente da astri maschili e femminili dello schermo deve essere stato immane.

A sentire Pitcairn di belle gente a Hollywood ve n'è in realtà poca davvero. Ciò che il pubblico vede non sono gli attori ma edizioni di essi rivedute e ampiamente corrette se non interamente rifatte. Si apprende da lui così che uno degli idoli del pubblico, un attore di fantastico *sex appel*, bello di viso e magnifico di corpo, non ha un pelo sul cranio e rimedia a questa mancanza con una parrucca. Impossibile poi, dice egli, contare il numero di attrici conosciute che passeggiano un doppio mento o abbondanza di pieghe là dove non dovrebbe trovarsene alcuna. In quanto ai nasi Hollywood è un centro di raddrizzamento senza paralleli. « Uno almeno degli eroi popolari dei film, dice Pitcairn, porta un falso naso ».

Egli poi aggiunge che si trasforma a Hollywood un attore o un'attrice come se niente fosse. Lavorando un paio d'ore al giorno su un viso, si può, secondo Pitcairn, fare di una donna relativamente qualunque una Venere e del più ordinario degli uomini un eroe. E ciò che il pubblico vede sullo schermo è soltanto il risultato di questo lavoro.

Maggio 1860

Un prezioso « taccuino » di G. C. Abba — La disperazione di uno scrittore e l'elogio di Carducci — Come nacque «Da Quarto al Faro»

E' stato rinvenuto fra le carte lasciate da Giulio Cesare Abba un modesto taccuino vergato tutto di pugno dall'autore delle « Noterelle d'uno dei Mille » che per gli studiosi delle alte gesta del nostro Risorgimento e per chiunque, insomma, ha fede e cuor di italiano ha da essere caro e prezioso.

Da quei pochi appunti, infatti, buttati giù alla svelta nel trambusto e nel bollore dell'azione, l'Abba ha derivate quelle «Noterelle» che pubblicate in parte nell'82, costituiscono non solo il documento più esatto e animato della Spedizione di Sicilia, ma anche una delle gemme più pure della nostra letteratura narrativa. Noi venuti dopo e che trovammo un'Italia già compiuta non dovremmo mai scordarci queste pagine e tornar ad esse e rileggerle con rinnovato fervore: poichè anche nell'abbondante materiale letterario a cui ha dato luogo l'ultima guerra poche, per vivezza di rappresentazione impetuosa e cordiale possono reggere al raffronto di questo piccolo capolavoro narrativo creato nel silenzio, e quasi inconsapevolmente. Esso unisce in sè la fermezza di uno stile robustamente classico con una vivacità di raffigurazione tutta moderna, e, ancora pei tempi d'oggi, straordinariamente dinamico.

Ora han ritrovato questo piccolo « taccuino », e per quella curiosità e quell'amore che ci spinge naturalmente a intenerirci ai primi preziosi embrioni di opere e di vita che divennero poi giustamente grandi ed ascimante, ci vien fatto di accostarci alle umili paginette con un senso di ansiosa e patetica venerazione.

Il « taccuino » è del '60, ed in principio col 5 Maggio di quell'anno, il giorno dell'imbarco dalla villetta di Villa Spinola, appunto come le « Noterelle »: è costituito da una serie di appunti presi dall'Abba durante parte della Spedizione, e buttati giù sopra un rozzo quadernetto, in mezzo ad abbozzi di versi e a « ruolini » di Compagnia, mentre nella sua qualità di caporal furiere « sarà — com'egli dice — uno dei fortunati che seguiranno il Generale ».

A chi come me è entusiasta ammiratore delle « Noterelle » dà una tenera gioia il poter leggere oggi questi appunti esattamente riprodotti in un un impeccabile *facsimile* entro un volumetto (« Maggio, 1860 », A. Mondadori, Milano) che Gino Bandini, con esattezza di riferimenti, ha messo insieme e illustrato con la scorta di un interessante carteggio inedito tra l'Abba e Mario Pratesi, del quale tempo fa era stato dato un piccolo saggio su di una rivista italiana. Questo carteggio ci rivela oggi per la prima volta quanto sia stata laboriosa e lenta la costruzione di quelle pagine luminose che alcuni vorrebbero gittate giù di getto, al fuoco dei bivacchi; oltrechè esso getta nuova luce sulle varie vicende della pubblicazione delle « Noterelle », che furon edite dopo vent'anni dalla data del « taccuino ». Il quale, come ben dice il Bandini, « riesce prezioso per comparare la materia grezza con l'opera d'arte compiuta ».

Naturalmente, nel suo complesso, il « taccuino » si riduce ad un rude abbozzo, molto lontano da quello che sarà il capolavoro. Ma qui, in questa ventina di pagine, è già vivo lo spunto dell'opera che elaborata poi a materia d'arte e di vita piglierà ampiezza d'epopea. Esso è vergato tutto a matita e la grafia vi è irregolare, irta, le notazioni brusche, interrotte, segnate solo per ricordare un momento, una figura, un episodio. Ma che vivezza di spontaneità già si nota in esse! Già si dirabbe vive e respira in loro l'Abba della potente descrizione della battaglia di Calatafimi. « Ancora al bivacco. Pioggia dirotta. Da un tugurio di pastori io scrivo le mie memorie. E mi passano per l'anima certi dolori che mi fanno quasi scordare la mia missione... ». « Il battaglione marcia improvviso dal bivacco indietro a Piana dei Greci. Si sale la montagna altissima ci vedono di fronte i nemici sovra la montagna di faccia. Due ore di fuoco bastano a cacciare i nemici dalla loro posizione. I cacciatori abbandonano la montagna e accendono alla Piana dei Greci ».

Purtroppo, però, questi appunti si arrestano al 29 Giugno del medesimo anno, con una nota che dà ragione della interruzione: « E il povero Cacciatore delle Alpi qui cesserà di scrivere le sue memorie poichè quel giorno istesso sul vespro, levato d'improvviso il bivacco si partiva per la montagna verso Palermo. E tutta l'Europa conosce ormai gli avvenimenti che corsero da quel momento fino ad oggi, dimodochè pare superfluo lo scrivere di cose detta e ridette e conosciutissime ».

Ma il Bandini ha fatto di più, ha voluto unire a questo gruppetto di interessanti impressioni giornaliere la riproduzione di un altro « Diario », poco conosciuto, che l'Abba scrisse sotto forma di commento ad un suo poema « Arrigo » apparso nella primavera del '66. Esso appartiene in parte ad un « Diario d'uno dei Mille » in cui l'Abba « diede ai ricordi fissati negli appunti giornalieri per giorno forma e svolgimento di narrazione continuata e compiuta ». Questo « Diario » che sta fra le brevi pagine del « taccuino » fu reputato dai competenti la vera fonte delle « Noterelle ». E intorno alla prima idea e all'origine di queste il Bandini ha aggiunto il suo uno studio accurato e interessante.

Più tardi, nella sua solitudine di Caprera Montenotte, non parrà più superfluo al grande garibaldino di riprendere e rimaneggiare su quegli spunti la narrazione dell'epica gesta di cui era stato attore e testimone appassionato. Ma quanti dubbi ci si misero di mezzo, e scrupoli e quanto legorio di spirito e travaglio ebbe ad attraversare lo scrittore, prima di arrivare a compiere il miracolo d'opera d'arte che tutti ammiriamo! Il Bandini ci narrerà acutamente tutta questa odissea di scrittore.

C'è fra l'altro una tradizione la quale vorrebbe che il Carducci, avute dall'Abba alcune carte del « Diario » che gli servivano per una biografia di Garibaldi a cui egli attendeva in quel tempo, incantato dalla loro meravigliosa freschezza e verità, le passasse senz'altro allo Zanichelli per la pubblicazione. In realtà le cose andarono in un modo alquanto diverso. La rielaborazione della materia delle « Noterelle » di su quei primi brevi abbozzi avagati avvenne invece con grandi difficoltà, intoppi, indugi e scoramenti continui e continue riprese. Ed è qui che emerge, sopra più nobile e cordiale, la figura di un altro scrittore che fu in quei momenti per l'Abba di grande ausilio ed incitamento: Mario Pratesi.

Il Pratesi, ch'era stato legato con l'Abba (a grande amicizia fino dagli anni dell'Università pisana, si rammaricava a vedere l'amico suo disperdere il gagliardo ingegno in vane prove di romanzi e di tragedie e fortemente lo veniva incitando a raccogliersi in un'opera narrativa delle gesta dei Mille: poichè a narrar sono viste e fortemente sofferte gli pareva nato. E il carteggio fra il Pratesi e l'Abba ci rivela oggi nello scrittore toscano un gran cuore d'amico e l'animo di un disinteressato consigliere. E a lui dobbiamo, al suo affettuoso ed ostinato consiglio se l'Abba, amareggiato com'era dalle tristezze e dalle lotte di paese, uscisse alla fine dalla sua dubbiosa inerzia e in un anno, dal '79 all'80, vent'anni dopo, cioè, lo adeguamento dell'epica gesta, rimettendo a mano e mente, le quei suoi ricordi sempre vivi e dolorati, riescisse a scrivere, pezzo per pezzo, quelle meravigliose « Noterelle », fiore purissimo della nostra letteratura, a cui « noi torniamo sempre con commozione e con ammirazione inesauste ».

Questo Carteggio è molto istruttivo per sè anche pel fatto ch'esso ci mostra in atto uno dei più belli esempi di amicizia spirituale, di disinteressata gentilezza e cortesia d'animo, quali raramente si ritrovano nel costume letterario d'ogni tempo. Egli spronava l'amico in tutti i modi, lo incitava continuamente a voler condurre a termine il suo disegno. Prendendogli un po' la mano si faceva inviare da lui le pagine che aveva scritto, le esaminava, le elogiava pur muovendogli qualche appunto di lingua e confortandolo a proseguire in ogni modo, adoperandosi a fargli posto su Riviste, mettendolo in rapporto con editori e direttori di giornali. Ma l'Abba sempre dubbioso, sempre sfiduciato, corrispondeva di mala voglia alle sollecitudini di tanto amico. Egli attraversava continue crisi di malinconia, svalutava miseramente il proprio ingegno. « Sono un empirico — scriveva al Pratesi, — talvolta mi caccio la mano nei capelli e mi vergogno e dò a me stesso dell'imbecille per aver creduto un tempo di essere buono a qualche cosa nell'arte dello scrivere ».

Povero Abba, e dire ch'era sì gran galantuomo e d'ingegno ne aveva tanto da disgradare la più parte degli scrittori della sua epoca! A questo punto egli ci offre uno degli esempi più curiosi di riserbo, di ritrosia, di scrupolosa onestà che si possano imaginare. Ma bisogna dire che sotto a quella sua accorata sfiducia, a quella sua assoluta mancanza di ambizione, fingeno e la vena dello scrittore garibaldino ardesero, proprio in quel punto, del loro più fiammante meriggio creativo, che sotto al giaco del disilluso l'eterna forza della poesia avesse travolto, quasi ignorandolo lui stesso, tutto il suo spirito. Ma finalmente il lavoro arrivò alla fine in un crescendo meraviglioso. E inalzato dalla sua stessa fatica, confortato dalla lode del Carducci e da altre che gli venivano d'ogni parte appena i primi fogli di « Noterelle » videro la luce, l'Abba riebbe finalmente fiducia in sè medesimo e sentì veramente di essere qualcuno. Le « Noterelle » pubblicate dallo Zanichelli nell'estate dell'82 col titolo « Da Quarto al Faro », ebbero subito il successo e il trionfo che tutti sappiamo.

Rimane così

GLI SPORT

La scherma femminile in Italia e nel mondo

La vedemmo apparire un giorno non lontanissimo, la scherma femminile, come un balbettio più presuntuoso che impaurito, più scavalcando che timido, più ardente che paziente. Scese dalle brume del Nord, dalla vecchia Inghilterra, dalle isole della Danimarca, regnò sovrana nella terra delle Walkirie, filtrò in Austria e in Ungheria, passò senza entusiasmo il Reno e le Alpi. Sulla pedana le donne, che poco sapevano e molto pretendevano, non ci piacquero. Offrimmo loro i fiori e non i floretti, pensammo alla rosa di Carmen più che alla spada di Brunilde. La Francia e l'Italia non si commossero: le donne schermidrici furono, insomma — bisogna dirlo — soltanto tollerate nei Paesi dove la scherma vale ancora qualcosa.

Ma la tenacia è femmina anch'essa. Le cose cambiarono. La scherma femminile progredì. Il dominio della Mayer, che sembrava un'eccezione buona soltanto a confermar la regola, si affermò a Vienna nei campionati europei del '31, ma nè il distacco fra la campionessa e le migliori avversarie fu astronomico come per il passato, nè la gara apparve scialba e grigia come quelle che la precedettero. Fummo fra i primi, dopo Vienna, a considerare seriamente la donna sulla pedana; abbandonammo l'ironia, applaudimmo, criticammo. Due ragazze italiane furono, in quel campionato, al sesto e al settimo posto, ed avrebbero potuto fare anche di più.

Alla vigilia dell'Olimpiade un avvenimento imprevisto: la Mayer battuta a Londra! Ferveva intanto in ogni popolo la preparazione per Los Angeles; ma le nostre schermidrici, costrette, come furono, da ordini superiori a rinunciare al viaggio, non ebbero fortuna. Italia e Francia disertarono la decima Olimpiade. Si è visto come la gara sconvolse ogni pronostico, anche se fra le prime cinque di Los Angeles ce ne furono quattro classificate a Vienna nello stesso gruppo di testa.

La Mayer perse lo scettro, la teutonica inglese Guinness giunse fin sulla soglia della vittoria, l'austriaca Preiss trionfò. La Preiss e la Mayer sono ancora, a nostro parere, le migliori, ma la donna sulla pedana ha fatto ormai un nuovo passo avanti. La qualità si è affinata, la quantità è aumentata. Donne di ogni Paese, d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni scuola: signorine e signore combatteranno in California con arte, con senno, talora con maestria. Il giochetto che fino ad allora costituiva soltanto un'attrattiva per il pubblico profano, una novità degna di uno sguardo, assunse finalmente l'aspetto di una competizione accesa, ardente e severa in cui nessuna, la Mayer meno delle altre, poteva rondoneggiare. La lotta, mai disgiunta dalla grazia che sempre deve accompagnare la donna, ebbe uno svolgimento interessante, talvolta drammatico. La campionessa che crolla sorridendo e l'ansiosa corsa alla corona e alla popolarità furono i motivi preponderanti. Vedemmo la Addams con gli occhi lucenti di gioia non appena, battuta la Mayer, intravide una possibilità di vittoria, ma ben presto in tre cuoricini soltanto la speranza aveva trovato un piccolo angolo nascosto. Una ungherese, la bionda mancina Bogen; una inglese, la Guinness, dagli occhi pungenti come le pupille del Canova nei ritratto di Stefano Landi; una austriaca quadrata, atletica, tutta tesa ginnasticamente verso la vittoria. La Bogen, che delle tre non è la meggiore, fu la prima a rassegnarsi. La Guinness tenne, invece, fino all'ultimo e facilmente ricordiamo l'assalto di barrage. Calma, imperturbabile, l'inglese giocava su qualche stoccata la gloria olimpionica. L'austriaca, tecnicamente superiore, con un passo avanti e a fondo corretto e veloce come molti campioni non sanno eseguire (ma quanto deve aver lavorato!) era stanca, sfinita. Sanguinava da un ginocchio scoperto, aveva i nervi a brandelli ma che la vittoria era a portata di mano, ora che le bastava uno sforzo solo, l'ultimo e non il più difficile, per afferrarla.

La Preiss vinse e il primo bacio fu quello della Mayer. La corona passava da una testa bionda a una testa bruna, dalla Germania, che la teneva orgogliosamente, all'Austria, che ne fu così fiera da decorare la trionfatrice per servigi resi alla Patria. Sorsero polemiche giornalistiche: la nuova campionessa era austriaca o germanica? Sette città si vantarono, come per Omero, di averle dato i natali. Elena bruna prese ovunque il posto di Elena bionda.

Non accusiamo gli sportivi di ipocrisia; ci domandiamo, invece, quel che avrebbero potuto fare le ragazze latine all'Olimpiade. Delle francesi è presto detto: non ne conosciamo nessuna che avesse qualità sufficienti per figurare. E le italiane? Il recente campionato di Treviso, che ci ha ispirato quest'articolo, ci ha mostrato alcune nostre schermidrici, poche, ahimè! e non tutte ottime. La Schwaiger è stata di gran lunga la migliore fra le partecipanti; ma, forse per la scarsezza quantitativa e qualitativa delle avversarie, non ci ha dato modo di poter notare i suoi progressi. La Cerani, di cui si parla molto bene, era assente.

Il momento è propizio, schermidrici italiane, per mettervi al lavoro. Alla domanda che più sopra ci siamo rivolti siete voi, soltanto voi, a dover rispondere. Noi possiamo andare soltanto per induzioni e così ragionando non riusciamo a vedere fra le nostre schermidrici colei che possa battere una Preiss o una Mayer, non escludendo tuttavia la possibilità che in quattro anni un'altra rivoluzione nel campo schermistico femminile possa avvenire. Il mito della Mayer pareva eterno, eppure!... Se la gloria passa nel mondo, sui campi dello sport vola e si disperde. Guai a chi rallenta il passo, guai a chi si ferma.

Queste parole a mo' di conclusione vogliono essere anche un incitamento alle nostre giovani d'ogni regione. Lavorare anche nella scherma femminile bisogna. Quattro anni sono lunghi a passare, ma brevissimi a trascorrere. Ci troveremo ancora davanti a voi, ragazze, e crediamo di potervi dire che a Berlino una rappresentanza italiana, larga se occorre, nella scherma femminile non mancherà. Pensate: un'Olimpiade! Quale premio migliore? « L'importante non è vincere, importante è partecipare ». Noi vorremmo che anche vinceste. Se poi vincere non potrete, non sentite l'orgoglio di poter conquistare alla vostra bandiera qualche punto per la classifica generale? E di punti, a Berlino, avremo tremendamente bisogno.

L'essenziale è che la scherma femminile non sia ormai un'eccezione, una pianticella tisicuzza coltivata in penombra. Anche sulla pedana la donna può trovare un dilettevole esercizio fisico. Intendiamo parlare principalmente del fioretto, su cui devono, per necessità di cose, convergere i nostri sforzi; ma vorremmo che l'attività schermistica mulebre fosse limitata al combattimento cortese, senza invadere il campo direttivo, come già si tenta nel Nord Europa, e tanto meno le giurie, come s'è recentemente visto anche da noi. Finchè la scherma è esercizio delle membra e dell'intelletto, finchè esse è mezzo e fine per le conquiste olimpiche, la Scuola sarà incoraggiata e protetta. Andare più in là non ci sembra nè grazioso nè opportuno.

RENO NACI.

L'ATTIVITA' SCIISTICA PIEMONTESE

L'ottava edizione della "Coppa amici di Balme,, radunerà domenica i migliori specialisti regionali

Avremo domenica prossima sulle nevi di Balme e del Piano della Mussa la seconda riunione agonistica della stagione invernale piemontese, riunione che, pur essendo la seconda del calendario sciistico, sarà quella che segnerà l'inizio ufficiale delle gare di sci, poichè le recenti disputate della « Maria Teresa » di Sauze d'Oulx e del Trofeo Agnelli di Sestrières non erano che competizioni di carattere locale.

La competizione di Balme

La Coppa « Amici di Balme », che sarà domenica alla sua ottava edizione, già assai interessante nel passato per il completo intervento degli atleti torinesi dello sci, rivestirà quest'anno maggiore importanza per il fatto della libera partecipazione di concorrenti, non essendovi, con l'applicazione delle direttive federali, più alcuna divisione di categoria fra « valligiani » e « cittadini ». I torinesi subiranno quindi domenica il primo urto... ufficiale (già altre volte furono a confronto coi forti sciatori delle Valli di Lanzo con più o meno successo) e concorreranno per una data classifica.

Si prevede già sin d'ora una numerosa partecipazione, sia dei forti rappresentanti delle valli di Usseglio, Balme ed anche Forno Alpi Graie, come dei torinesi del Dopolavoro Fiat, dell'Uget, Saf, Alpe, Dau, mentre ci viene confermato che saranno pure presenti i bravi atleti dello « Sciesa » di Milano.

Data l'importanza cui assurge questa edizione della « Amici di Balme », lo Sci Club locale sta svolgendo una attiva e grandiosa organizzazione, ed oltre all'ottima attrezzatura tecnica, in seguito all'assiduo interessamento del podestà, cav. Ferreri, è predisposta una ricca dotazione di premi in varie medaglie d'oro, articoli per sci ed oggetti artistici, cosicchè anche se i concorrenti saranno oltremodo numerosi, potranno essere a competizione finita, tutti accontentati e soddisfatti.

Il percorso della gara sarà il solito, cioè da Balme al Piano della Mussa fino alla Rocca Venoni, e ritorno a Balme, con un dislivello di circa quattrocento metri; nel caso però di un'abbondante nevicata, che le attuali condizioni atmosferiche lasciano sperare si verifichi, gli organizzatori ne varierano il tracciato onde evitare in parte il lungo tratto in piano.

Oltre alla disputa della Coppa « Amici di Balme », sarà pure effettuata una gara femminile in cui è in palio la Coppa Merle. Il percorso di questa sarà di circa 6 Km., e si prevede pure una buona partecipazione di sciatrici. Tanto per la prima gara come per questa, le iscrizioni vanno dirette allo Sci Club Balme entro sabato 31 corrente.

Per i giovani, al Sestrières

Domani, giovedì, avrà luogo al Colle del Sestrières, e sull'ormai classico percorso del Sises, una gara di discesa e slalom riservata ai giovani di età non superiore ai 17 anni. L'organizzazione verrà svolta dal noo Sci Club Sestrières, presieduto dall'avv. Angelo Rivera, e sarà questa la sua prima manifestazione del suo ben completo calendario di attività invernale. Nonostante la giornata feriale, si prevede un buon numero di partecipanti, e le iscrizioni potranno essere effettuate al Sestrières sino alle ore 9 del mattino di giovedì. Sono stabiliti premi per il vincitore della classifica combinata ed ai due primi classificati della gara di discesa e di slalom, mentre a tutti gli arrivati verrà assegnata una medaglia ricordo.

Sono ormai noti a tutti gli utili e pratici sistemi di attrezzatura sportiva che in Sci Club Sestrières sta attivamente approntando in quel meraviglioso centro di sport invernali, con la organizzazione di itinerari, organizzazione di gare, facilitazioni per la salita sulla funivia del Sises, ecc., e specialmente utile si presenta la segnalazione delle varie gite che possono compiersi dal Colle. Queste, oltre che render noti i facili e bellissimi itinerari sciistici verso il Monte Banchetta, la fontana del Chiosotto, il Fraitève, il Basset, il Passo S. Giacomo, ed altri ancora tutti indicati da visibili bandierine colorate, permettono lo sfollamento del campo di neve principale, sicchè da agevolare su questo le evoluzioni dei provetti e le esercitazioni dei principianti.

Ora un'altra interessante novità è stata istituita al Sestrières, ed è quella della discesa cronometrata dal Monte Sises al Colle, libera a tutti ed effettuabile in qualsiasi giorno. Sono stati stabiliti dei massimi di tempo, e precisamente di quattro minuti per gli sciatori e sei minuti per le sciatrici: tutti coloro che effettueranno la detta discesa, cronometrata da appositi incaricati della Commissione tecnica dello Sci Club Sestrières mediante il funzionamento di speciale impianto di segnalazioni elettriche ed ottiche, nel tempo indicato, avranno in dono uno speciale distintivo con segnato il tempo impiegato, ed il prospetto sarà scritto su apposito albo d'oro situato nei locali della funivia.

Per seguire la prova gli interessati dovranno dare avviso alla sede dello Sci Club al Sestrières, versando una quota che loro verrà restituita se riusciranno a compiere la discesa entro i tempi indicati.

E' questa una istituzione nuova in Italia, e certo non mancherà di risultare un proficuo incitamento per la partecipazione alle prove di discesa, e potrà presto diventare una delle maggiori attrattive della grandiosa attrezzatura sportiva dei Sestrières.

F. M.

I Giuochi mondiali a Bardonecchia

La partecipazione svizzera

E' giunta al Comitato organizzatore dei Giuochi universitari internazionali l'adesione ufficiale dell'Unione Nazionale degli studenti svizzeri. Gli studenti svizzeri, che per primi hanno aderito ufficialmente ai Giuochi internazionali, annunziano una partecipazione pressochè completa alle gare in programma. Essi, infatti, prenderanno parte alla gara di sci di fondo, discesa, slalom, salto ed alla gara staffetta; alle prove di pattinaggio artistico, al torneo di hockey ed alla gara di bobsleigh a due.

Dalle continue richieste di informazioni che pervengono dalle varie Unioni nazionali di tutti i Paesi, si può prevedere fin d'ora che le manifestazioni universitarie, organizzate dal GUF a Bardonecchia, dal 24 gennaio al 5 febbraio, otterranno un successo di numero fino ad ora mai raggiunto.

La partenza degli studenti torinesi per la gara internazionali di S. Moritz

Come da tempo abbiamo annunciato, una squadra di studenti torinesi parteciperà al Concorso Internazionale Studentesco di Saint Moritz, che si svolgerà nei giorni 6, 7 e 8 gennaio 1933. Le gare in programma saranno: fondo, discesa, salto, slalom combinato e staffetta. Tutte vedranno in campo i rappresentanti dell'Ateneo torinese; Holzner e Caroni non ne disertzeranno alcuna, mentre Murari e Fè d'Ostiani disputeranno le prove di fondo e di discesa, e Perghem quella di fondo. Tutti poi, formeranno la squadra per la staffetta, gara questa che lo scorso anno vide vincitori a Grindenwald i golliardi milanesi.

I torinesi, che si sono finora allenati a Clavières, lasceranno oggi l'Italia per S. Moritz, in modo da poter ultimare l'allenamento sul campo di gara. Da Torino partiranno stamane Fè d'Ostiani, Murari e Caroni; Holzner e Perghem raggiungeranno S. Moritz, partendo rispettivamente da Bolzano e da Trento, dove ora si trovano.

UNA BELLA INIZIATIVA DELL' U. V. I.

Il "Criterium,, degli italiani in Francia

Parigi, 27 notte.

E' forse una rivelazione il dire che lo sport costituisce, dopo le fatiche del lavoro, la precipua attività di centinaia e centinaia di giovani nostri connazionali residenti in Francia? E' annunciare una novità, forse, il rilevare che fra le migliaia di spettatori che assiepano, in Francia, terreni calcistici, velodromi, piscine, autodromi, sale pugilistiche, un'alta percentuale è fornita dagli eterni appassionati dello sport italiano? Chiedete ragguagli agli organizzatori francesi ed udrete dalla loro viva voce quale assegnamento essi facciano sul concorso del pubblico italiano alle loro manifestazioni sportive, e quanti sforzi essi s'industrino di fare per venire incontro ai desiderii di questo pubblico nostro, che si entusiasma, si abbatte, soffre, tripudia, ma è sempre un gran pubblico, un amante instancabile del bello sport.

L'organizzazione della prova

Appunto per venire incontro a tanto entusiasmo ed a sì pure passioni, per accontentare attori e spettatori dello sport nostro, l'U.V.I ha deciso di dar vita ad un annuo Criterium ciclistico riservato agli italiani in Francia.

L'iniziativa è semplicemente superba. Essa ha riempito di gioia il cuore di migliaia di italiani. E' un'idea destinata a creare entusiasmi nostri, probabilmente a rivelare nuove promesse, sicuramente a mantener deste le migliori energie. Tutto ciò, senza contare il lato eminentemente patriottico della cosa.

Da anni — nota il comm. Spositi — scorrendo i risultati delle gare ciclistiche che settimanalmente si svolgono in Francia, gli sportivi notavano nomi di italiani fra i vincitori e i piazzati; erano corse riservate ai giovani principianti, indipendenti o dilettanti. Spesse volte, i loro nomi italiani rimanevano storpiati nei resoconti sportivi, sicchè si rimaneva nel dubbio se questi corridori, che non rare volte si cingevano di maglie dei nostri tre colori, fossero, oppure no, nostri connazionali. Ma ecco che, quattro anni or sono, nel 1928, l'attuale U.V.I. pensò di organizzare questi corridori italiani residenti nel territorio francese e di tesserarli direttamente. L'invito dell'U.V.I. fu accolto con entusiasmo e in un baleno il numero degli affiliati fu grandissimo e attualmente risale a oltre il migliaio. Come vedesi, l'U.V.I. ha ottenuto un successo grandissimo, che ha il suo valore morale ed è suo vanto di tener desta nei giovani sportivi italiani residenti in Francia, la fiaccola dell'amore di Patria.

Ma l'opera dell'U.V.I. non si è fermata alla semplice organizzazione e alla consegna della tessera a questi fedeli corridori: essa ha voluto segnatamente dimostrare il suo interessamento per essi con una dimostrazione di Criterium ciclistico, da effettuarsi in Francia, con prove selezionatrici in ogni centro — ad esempio, nella regione parigina, sulla Costa Azzurra, nel Lionese, nella zona Grenoble-Chambery ed in quella Tolosa-Bordeaux — e con una finale da effettuarsi in uno dei centri dove gli italiani risiedono in maggior numero, quali potrebbero essere Nizza o Grenoble.

Il Criterium degli italiani in Francia, che ha già raccolto numerosissimi appoggi, dovrebbe essere disputato nella primavera ventura, per la prima volta. Diciamo « dovrebbe » poichè non solo non v'è ancora nulla di preciso circa la data, ma non si ha neppure la possibilità di dire se potrà essere organizzato nella presente stagione ciclistica. Le difficoltà per la sua effettuazione non mancano. In che consistono?

L'organizzazione di questa corsa, riservata ai soli italiani « non professionisti », non sarebbe in perfetta armonia con lo spirito del Regolamento dell'Unione Velocipedistica Francese, secondo l'interpretazione data dai dirigenti l'U.V.F. stessa. Se il suddetto Regolamento non contempla la possibilità di una gara, alla quale debbono invitarsi soltanto corridori italiani, neppure la esclude. In sostanza si è in presenza di un caso nuovo. Con un po' di buona volontà da ogni parte, si riuscirà a dare una soluzione soddisfacente a questo « caso nuovo », senza precedenti negli annali del ciclismo? E' l'augurio nostro e di tutti.

Nell'intanto di saperne tale situazione e di contribuire, se possibile, alla sperata riuscita del Criterium, abbiamo voluto avvicinare il collega cav. Fabio Orlandini, commissario unionistico per la Francia, come pure il « patron » Henri Desgrange, direttore dell'*Auto*. A quest'ultimo ci siamo rivolti precisamente perchè oggi ha salutato con entusiasmo l'idea dell'U.V.I. e s'è dichiarato dispostissimo ad organizzare, attraverso il suo diffuso quotidiano, il Criterium progettato dai dirigenti di Roma.

Il cav. Orlandini, alla cui indefessa attività si deve la fioritura di tanti nuclei ciclistici italiani in Francia — ciò che, del resto, gli ha valso proprio in questi giorni da diploma di benemerenza da parte dell'U.V.I. — ha confermato le informazioni di cui sopra, completandole con interessanti notizie.

Se il presidente della Commissione sportiva dell'U.V.F. sig. Lagrou, col quale s'è abboccato di recente a Zurigo l'on. Garelli, troverà col presidente dell'U.V.I. una formula d'intesa circa l'interpretazione ed un eventuale adattamento del Regolamento francese al « caso nuovo », che per la prima volta al mondo si presenta all'esame delle massime gerarchie ciclistiche, il cav. Orlandini sovrintenderà all'organizzazione pratica del Criterium degli Italiani in Francia, affidata al giornale *L'Auto*. Quanto ai premi che verranno a compensare i vincitori e i migliori piazzati, l'U.V.I. offrirà una Coppa, la *Gazzetta dello Sport* metterà a disposizione un primo premio individuale ai corridori, *L'Auto* farà una cosa analoga e, da parte sua, *La Nuova Italia* di Parigi non si terrà estranea alla bellissima manifestazione sportiva.

Il sig. Desgrange ci ha pure confermato quanto abbiamo dianzi esposto, rilevando tuttavia che il progetto, a quanto sembrerebbe, si trova allo studio dell'U.V.F. e formerà forse oggetto di una pratica a lunga scadenza.

Difficoltà da superare

« Ignoro se l'U.V.I. abbia già inoltrato un argomento una domanda ufficiale alla Francia — ci ha precisato il direttore dell'« Auto » — ma non sappia la cosa risulterà realizzabile. Il mio giornale sarà lieto di curare l'organizzazione di questo Criterium. Certo, la faccenda non si presenta priva di difficoltà. Dovremo ottenere le debite autorizzazioni da tutti i sindaci delle località scelte per le eliminatorie, le semifinali e la finale; ed i corrispondenti dell'« Auto » dovranno essere mobilitati per curare i dettagli delle organizzazioni locali. Ma poichè fin d'ora esser certi che, se l'autorizzazione ci verrà accordata, concederemo col più grande piacere il nostro patronato alla grande rivista del ciclismo italiano in Francia. E' evidente che la collaborazione del signor Orlandini, nostro oltremodo preziosa, ci sarà assolutamente indispensabile in questa particolare circostanza ».

Concludendo, noi reiteriamo l'augurio che tutto s'accomodi e che l'annuo Criterium dei ciclisti italiani in Francia possa divenire, fin dai primi mesi del 1933, un fatto compiuto.

Secondo noi, l'U.V.F. potrebbe emanare un verdetto favorevole alla richiesta italiana, in analogia a quanto si verifica nel campo di altri sport. Nulla impedisce, ad esempio, che due pugili francesi si battano l'uno contro l'altro su un « ring » italiano. Molto spesso abbiamo assistito al contrario; e, di recente, due nostri pesi massimi, Italo Colonnello e Luigi Tiranasi, si sono misurati su d'una pedana pugilistica parigina. Nell'inverno dello scorso anno, un'organizzazione francese fu addirittura sul punto di allestire a Nizza due campionati italiani di boxe, per l'attribuzione dei titoli italiani dei pesi mosca e dei pesi leggeri. Domenica scorsa, nella regione di Metz, i calciatori dell'Associazione Sportiva Italiana Dopolavoro di Metz e l'Condulci sitaliano di Moutiers (Briey), si scambiarono amorevolmente un'ora e mezzo di vicendevoli calci. I Francesi potrebbero far lo stesso su territorio italiano.

Del resto, l'on. Garelli non ha già forse ottenuto dal sig. Lagrou un diritto di reciprocità? Se l'U.V.F. intendesse far disputare in Italia una gara ciclistica riservata a soli corridori francesi, libera sarebbe fin d'ora la Francia di procedere a una simile organizzazione.

D. L. PARISET.

Binda alla Sei Giorni di Bruxelles
Il campione farà coppia con Guerra?

Bruxelles, 27 notte.

La direzione del Palazzo degli sports di Bruxelles fa conoscere che si è già messa d'accordo in linea di principio con Alfredo Binda per partecipare alla prossima gara dei Sei giorni belga. Sono d'altra parte in corso trattative col campione d'Italia Learco Guerra. Se potrà raggiungersi un accordo si avrà una formidabile squadra Binda-Guerra alla partenza.

Tennis

La classifica dei giocatori di seconda categoria

Roma, 27 notte.

La Federazione italiana lawn tennis ha diramato oggi la prima parte della classifica dei giocatori di seconda categoria. Il primo posto è stato assegnato a G. Faita, il quale, pure avendo avuto un'attività ridotta durante il secondo semestre della stagione passata, nel primo periodo dell'attività decorsa aveva nettamente sovrastato tutti, dimostrando di essere il giocatore più completo della sua categoria. Barbato mantiene la posizione dello scorso anno, mentre fra i giovanissimi Cesura fa un bel salto avanti affiancandosi a Barbato nella scala dei valori. Notevole anche il posto conquistato da Tasso, il quale ha disputato poche gare ma tutte bene, e l'avanzata delle reclute Canepele, Taroni e Vadoveili, che hanno partecipato l'anno scorso al corso allievi promosso dalla Federazione italiana.

Ecco la classifica: Faita G. (L. T. C. Napoli); Barbato E. (L. T. C. Parioli, Roma); Cesura G. (S. C. Italia, Milano); Aodinyan E. L. (L. T. C. Tristino, Trieste); Tasso E. (S. L. T. Genova); Alfieri E. (S. E. F. Virtus, Bologna); Bertorio G. (T. C. Juventus, Torino); Viganotti A. (Circolo del Tennis, Milano); Zuccoli C. (L. T. C. Modenese, Modena); Canepele G. (S. E. F. Virtus, Bologna); Facchinetti (L. T. C. Padova); Ricci N. (S. L. T. Genova); Sunino F. (L. T. C. Firenze); Taroni V. (T. C. Como); Mei V. (S. C. Italia, Milano); Vedoveili A. (T. C. Milano); Ara M. (L. T. C. Tristino); Boccalerli G. F. (L. T. C. Firenze); Corai E. (T. C. Milano); Malerba E. (T. C. Milano); Profumo G. (Albero T. C., Genova); Rosselli R. (L. T. Firenze); Savorgnan L. (L. T. C. Parioli, Roma); Savorgnan R. (id.); Traverso M. (S. L. T. Genova).

L'incontro calcistico Italia-Germania

Gli azzurri convocati a Bologna

Roma, 27 notte.

La Federazione italiana del gioco del calcio comunica: « Per l'incontro internazionale Italia-Germania che si giuocherà a Bologna il primo gennaio prossimo i giocatori sotto elencati dovranno trovarsi nella mattinata di giovedì 29 corr. a Bologna, Palace Hôtel, a disposizione del comm. Pozzo: Monti, Bertolini, Ferrari e Orsi (della Juventus); Gianni, Mempo, Gasperi, Schiavio (del Bologna); Meazza, De Maria (dell'Ambrosiana-Inter); Colombari (dell'A. C. Napoli); Schiavi (della S. S. Lazio); Cristoffino (della Roma); Zanollo (della Pro Vercelli); Pizzolo (della Fiorentina).

Contrariamente a quanto era stato già disposto, l'ultimo galoppo degli « azzurri » avverrà sul campo del Littoriale a Bologna anzichè a Ravenna. Tale improvvisa decisione è stata generata dal fatto di far prendere confidenza col terreno di giuoco che in questi giorni è stato completamente rinnovato con cenere e carbone. L'allenamento si terrà giovedì 29 e non vi sarà ammesso il pubblico.

Viene confermata dal D.F.B. la seguente formazione della squadra tedesca che incontrerà al Littoriale la rappresentativa italiana: Jakob (del Jan Regensburg); Haringer (del Bayern di Monaco), Mendl (del Monaco 1860); Gramlich (dell'Eintracht di Francoforte), Leicherger (del Fürth), Knopfle (del F. S. V. di Francoforte); Barrmuller, Krumm, Rohr (del Bayern di Monaco), Malik (del Bbulhen), Kolonski (del Fortuna di Düsseldorf).

L'incontro Piemonte-Francia S. E.

Domani i piemontesi si allenano

Domani, giovedì, sul campo della Juventus, alle ore 14, avrà luogo l'annunciato allenamento dei giocatori piemontesi tra cui verranno scelti gli undici che dovranno difendere i colori del Piemonte domenica contro la squadra del Sud Est della Francia. Ecco l'elenco dei calciatori invitati: Scansetti (Pro Vercelli), Vallinasso (U. S. Biellese), Rosetta e Caligaris (Juventus), Lanino (Pro Vercelli), Alasio e Janni (Torino), Varglien I (Juventus), Avalle (Alessandria), Sernagiotto, Munerati e Borel II (Juventus), Piola (Pro Vercelli), Bo e Libonatti (Torino), Monasa (Novara).

I campionati uliciani torinesi

Non tutte le gare della settima giornata, in programma per il giorno di Natale, hanno visto la loro effettuazione: rinviata quella che impegnavano Pilonetto, Guerin, Combi, Virtus, Minerva e Sparta, le restanti hanno avuto i seguenti risultati:

I categoria: Vanchiglia-Minerva 4-1; Nord-Olimpia 4-0; Palatino-S. Mauro 10-1; Ancora-Gauna 3-2; Bonservizi-Borgo Po 5-0; Francinetti-Virtus 2-2; Canisia-Vanchiglia B 4-0.

II Categoria: Bonservizi-Pilonetto 2-0; Augusta-Gaunа 3-0; Dopol. Ferrov.-Vanchiglia 3-2; Canisia-Borgo Po 3-0; Scaraglio-Estrella 2-0; Bonservizi-Pozzo 2-1.

Lunedì si è poi ricuperata la partita di 2.a categ. (girone C) della 3.a giornata coll'esito: Bonservizi-Taurinia 2-0.

Si può osservare che Vanchiglia, Palatino e Canisia (I Cat.) e Dop. Ferroviario e Canisia (II cat.) continuano imperturbabili ad accumulare punti. Il Taurinia ha avuto, per opera dei Bonservizi, un inatteso arresto nel suo inseguimento alla dominatrice del girone.

Domenica prossima non si giocherà essendo giornata di partita internazionale.

I cavalli italiani alla riunione internazionale di Nizza

Nizza Marittima, 27 notte.

La grande riunione internazionale ad ostacoli di Nizza, una fra le più importanti manifestazioni ippiche europee, comincerà domani all'Ippodromo del Varo. Quest'anno alla manifestazione parteciperanno quattro note scuderie italiane. La scuderia Giovanni Lorenzini sarà rappresentata da Lattosio, Bromo, Ilario e Saccarosio. La scuderia V. Corbella da Zenobie e Grey Bachelor. La scuderia di Miss Wonder da Lindbergh, Delta, Vince, e Si-Moritz; ed infine la scuderia del comm. Forlanini da Fantasio, Forlì e Spoleto. Nella prima giornata il cinque anni Grey Bachelor parteciperà al Premio d'Apertura, ed il tre anni Lattosio di Lorenzini correrà nel Premio Saint-Silvestre.

Al Premio Espoux de Paul, il più importante della giornata, parteciperanno il 5 anni Lindberg, il quattro anni Delta di Miss Wonder e il quattro anni Ilario di Lorenzini.

Campione olimpionico cecoslovacco vittima di una sciagura automobilistica

Vienna, 27 notte.

Nella località cecoslovacca di Uhrinewo, un grosso autobus proveniente da Praga ha avuto uno scontro con un'automobile privata: le due persone che si trovavano sulla macchina, sono rimaste uccise: uno del viaggiatori era Vavra, il campione olimpionico cecoslovacco per i pesi massimi.

U. O. P. Provincie piemontesi

La settima eliminatoria torinese

Domenica prossima, giorno di Capodanno, avrà luogo la settimana eliminatoria torinese del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre, che sarà organizzata dal Fascio Giovanile di Combattimento Dario Pini. Il percorso sarà di Km. 3. Il ritrovo è fissato per le ore 14,30 presso la sede del Circolo rionale D. Pini (via Lavagna, 24 - Campidoglio) e la partenza sarà data alle ore 15.

1000 SONO PURGANTI
e i rimedi per curare la Stitichezza
MA UNO SOLO
è quello preparato su ricetta
DI AUGUSTO MURRI
IL RIM
chi lo usa ha perciò la SICUREZZA DI CURARSI BENE
INDICATO PER ADULTI E BAMBINI

Con nuovi ribassi
La Merveilleuse
LIQUIDA
tutte le sue confezioni invernali
TORINO - Via Cavour, 15

Ideazione, esecuzione propaganda in ogni forma, organizzazione campagne speciali di vendita - L. P. Balzaretti e Via S. Raffaele, 2 - Milano

SCIROPPO S. AGOSTINO
Purgativo Depurativo Rinfrescativo composto di erbe e radici medicinali per la cura della Stitichezza Emicranie Emorroidi Digestioni penose ingrossamento del ventre Sfoghi della pelle Congestioni - Lombaggine. Preparazione del Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino in Genova - L. 4,40 il flac. nelle farmacie.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (7

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Ma Irene, coraggiosamente troncò la parola al tutore. Ella aveva preso l'abitudine di chiamarlo « maestro ». Effettivamente Mauduit non rappresentava forse il maestro, il professore, per la fanciulla?, mai era egli stesso che aveva voluto farsi nominare tutore nel falso testamento della contessa Bianca d'Amalfi?...

— Maestro! — disse la fanciulla con voce vibrante di emozione, ma energicamente decisa... Sono io che debbo parlare. Quando voi ci chiamaste per la seconda volta, Luc ed io decidemmo di venirvi incontro per spiegarvi tutto...

— Spiegarmi tutto?... — esclamò Mauduit vivamente, ripetendo la domanda e recitando perfettamente la commedia dell'ignaro meravigliato. — Tutto?... Che cosa, dunque?...

Dardeggiando sul tutore il fiero e pudico sguardo dei suoi magnifici occhi verde-blù, profondi come l'infinito del cielo all'alba, Irene rispose:

— Oh!... maestro, questo « tutto » è rappresentato da ben poche parole. Eccolo! Luc ed io ci amiamo. Noi ci siamo fidanzati. E vi prego di ricevere cortesemente il signor Dacier, che dietro l'assistenza di suo figlio, verrà a domandarvi per Luc la mano della vostra pupilla Irene.

Ugo Mauduit finse di essere meravigliato e subito non sapere cosa rispondere. Naturalmente, riavutosi prontamente, la sua fisionomia cambiò. Essa severa, divenne sorridente ed un po' canzonatoria.

— Oh! Oh! — esclamò — volete questo?!... Ma bene, bene, la mia cara Irene, e voi signore! Ma non siete altro che due ragazzi... Mi pare che quel bel giovane non ha ancora prestato il servizio militare!... Perbacco!... Non avete ancora vent'anni!...

— Signore... vi informo che... — gridò Luc rosso dalla confusione...

— Ta, ta, ta, ta!...

E con un gesto l'ingegnere impose silenzio al giovane. Subito dopo prese le mani della sua pupilla e, dolcemente, in tono affettuoso:

— Irene, vi conosco. So, per quanto l'abbia detto scherzando, che voi non siete più una bambina. La vostra intelligenza molto sveglia ed il vostro cervello precoce, fanno di voi una donna. Amate questo giovane, ed egli vi ama? Vi siete già fidanzati?... Ebbene, sia!... Sapete benissimo che non intralcerò la vostra libertà di animo, di cuore e di azione. Ma io, il vostro tutore, la cui rappresento qui la parte di padre, ho il diritto ed il dovere di dire a tutti e due, a voi signorina Irene ed a voi signor Luc Dacier: « Studiatevi, cercate di conoscervi bene... E, soprattutto, abbiate pazienza!... ». Avete compreso?... Bene... Conclusione: non interromperò la vostra passeggiata... ed oggi, nel pomeriggio, andrò a parlare al signor Dacier della vostra felicità futura...

Ugo Mauduit sorrise ad Irene ed a Luc sorpresi e s'allontanò. Essi lo guardarono incamminarsi rapidamente lungo il solleggiato viale del parco, finchè improvvisamente scomparve dai loro occhi, sotto le ghirlande di rose bianche e rosse.

Quando non lo videro più ebbero un'espressione di gioia. Erano felici!

Non avrebbero mai supposto che quell'uomo, per il quale essi sentivano riconoscenza e rispetto, preparava loro dolori più crudeli del morso velenoso di un serpente.

CAPITOLO III.

Il serpente si rivela

Al castello dei Tremblais Ugo Mauduit si era riservati tutti gli appartamenti che formavano l'ala sinistra dell'edificio. Al piano terreno l'ingegnere aveva collocata la biblioteca; al primo piano la camera da letto; al secondo il suo laboratorio principale; ed, infine, al terzo piano, che formava un belvedere, sotto i tetti a cupola, aveva fatto costruire il suo gabinetto personale dedicato agli studi particolari, agli esperimenti di chimica e di fisica, dove la luce discreta del sole aveva una parte importante.

Dal piano terreno al belvedere vetrato, tutti i piani comunicavano a mezzo di una scala interna.

Dall'altra parte la camera da letto comunicava per mezzo di un corridoio col primo piano dell'edificio centrale del castello, e così pure il laboratorio centrale comunicava col secondo piano.

Così tutto era completamente indipendente (la biblioteca aveva solo una porta esterna che s'apriva sul parco) e Ugo Mauduit poteva passare dai suoi appartamenti privati nel rimanente del castello. Quella stessa mattina, dopo avere incontrato sul viale la sua pupilla Irene d'Amalfi che si era data anima e corpo al suo giovane fidanzato di venti anni, Ugo Mauduit rientrò nel suo laboratorio principale.

— Buon giorno maestro — disse Basilio senza d'abitudine.

— Buon giorno a te — rispose l'ingegnere con ruvezza.

E fregandosi le mani, mentre il suo viso assumeva una espressione di gioia feroce, aggiunse:

— Ci siamo... Sono giunti al punto che avevo previsto, sperato, atteso!... Basilio, essi sono caduti e fidanzati!

— Ah! ah! ah!... — ridacchiò l'uomo depositando una bacinella piena di un liquido verdastro.

— Sì!... E la cosa è arrivata al punto buono. Irene sarà ben presto formata di spirito e di carattere, per poter rappresentare nel mondo la terribile parte alla quale l'ho preparata attraverso un'educazione di dieci anni!

— La donna fatale! — mormorò Basilio guardando bene in viso il suo maestro.

— Sì! — gridò Mauduit con una specie di esaltazione. — Sì, la donna fatale moderna, con tutto il suo fascino naturale, tutte le risorse della scienza... e della fortuna!...

— Ah!... Ma intravedo ancora delle difficoltà.

LA CROCIATA CONTRO LE MALATTIE SOCIALI

La tubercolosi rurale

La diffusione della tubercolosi nelle campagne acquista ogni giorno più un aspetto importante, se non impressionante. Tanto che la Federazione Italiana per la lotta contro la tubercolosi ha recentemente bandito un concorso per lo studio delle cause di tale diffusione e del modo di evitarla. Uno sguardo ai lavori presentati dai numerosissimi medici concorrenti è sufficiente a confermarci l'importanza del problema, sul quale da tempo — e non certo inutilmente — converge l'attenzione e la preoccupazione del Governo fascista.

La tubercolosi non soltanto polmonare, ma ghiandolare ed ossea non è, dunque, unicamente un triste retaggio delle città tentacolari, dei grandi centri industriali, ove la vita pulsa col suo ritmo più vertiginoso. La tubercolosi è diffusa anche nei piccoli centri, nei paesi, nelle località più lontane, e continua a diffondersi tuttora, salendo come una marea lenta, ma costante, fatale sino ai casolari più sperduti di alte vette o di lontane pianure.

Da tempo — osserva il prof. Furio Travagli, valoroso collega in medicina ed in giornalismo, vincitore del concorso ora accennato — è caduta l'illusione che le campagne fossero, anzi dovessero essere, immuni dalla tubercolosi.

Se è pur vero che la mortalità per tubercolosi è minore nei paesi ove predominano le popolazioni agricole, è se veramente essa si accentua nei grandi centri urbani, ove si era esercitata e si esercita tuttora — sebbene in forma minore di prima — l'attrazione di correnti rurali, costituendo il noto fenomeno dell'urbanesimo; se è vero quindi che i morti per tubercolosi sono in numero più cospicuo nelle città, è anche vero che la percentuale maggiore dei tubercolotici urbani è data proprio dagli abitanti delle campagne che si sono inurbati.

Un fenomeno paradosso

Questo fenomeno può sembrare assai strano. I rurali hanno difatti una costituzione fisica più robusta dei cittadini e dovrebbero quindi opporre una resistenza più valida e più tenace all'infezione tubercolare. Se accade invece il contrario e la tubercolosi è più funesta per i campagnuoli che si trasferiscono nelle città, il fatto si spiega con quanto il Sanarelli ha recentemente dimostrato e che, cioè, i soggetti nuovi, vergini di precedenti tubercolari, allorquando vengono a contatto con l'ambiente bacillizzato — o che vi siano trasferiti o che tale ambiente si formi attorno ad essi — hanno circa otto probabilità su dieci di essere colpiti ed atterrati dalla bacillosi tubercolare nelle sue forme più gravi ed evolutive. In altre parole, l'individuo trapiantato dalla campagna alla città si rivela più sensibile alla bacillosi dell'individuo già urbanizzato.

Allo stesso modo le razze di colore, immuni da tubercolosi, non appena vengono a trovarsi in contatto con la popolazione bianca, già da secoli agguerrita contro il bacillo di Koch, sono colpite assai gravemente dalla tubercolosi stessa.

Secondo quanto rileva Travagli sono regioni prevalentemente agricole — Toscana, Sardegna, Veneto — quelle che forniscono un tributo larghissimo alla tubercolosi.

Giustamente il noto sociologo osserva che la diffusione della tubercolosi rurale è stata favorita in questi ultimi cinquant'anni dai mezzi di trasporto sempre più rapidi e perfezionati e dalle molteplici ed intensificate vie di comunicazione, che hanno tolto dal millenario isolamento moltissime plaghe rurali annidate in luoghi impervii e montuosi fuori addirittura del consorzio umano. In tal modo, reso più intimo il contatto fra i grandi centri urbani ed i più lontani villaggi, si sono stabilite correnti continue di scambio ed il progresso ha brillato con la sua vivida luce là ove regnava profonda l'oscurità e l'ignoranza. Le tenebre furono squarciate veramente dalla fiaccola della civiltà, mal insieme a questa — così come è accaduto nelle colonie — è sopraggiunto anche il triste corteo delle malattie sociali, prima e più tragica fra di esse, come sempre, la tubercolosi.

Nostalgico ritorno all'aria natia

Una delle molteplici cause che hanno favorito la diffusione della tubercolosi anche nelle campagne lontanissime dai centri urbani, per quello che riguarda la nostra Nazione, fu costituita certamente dall'emigrazione reflua, da quei rurali, cioè, che, abbandonati i paesi di origine in giovane età per emigrare specialmente nelle Americhe, sono ritornati in Patria, dopo qualche anno, in condizioni economiche migliori, probabilmente, ma infetti di tubercolosi.

Pure il servizio militare, avrebbe prodotto, sotto un certo aspetto, un fenomeno analogo, per quanto molto meno importante per le previdenze attuate. I militari congedati che, tubercolotici, sono ritornati al loro paese nativo, avrebbero diffuso la malattia in una forma così violenta, che ne furono distrutte — secondo statistiche di diverse Nazioni — intere famiglie, interi villaggi. Si è trattato insomma dell'identico fenomeno che accade per i popoli nativi — tra i quali cioè la tubercolosi non è mai stata portata — quando essi si trovano a contatto con la civiltà.

In Italia, inoltre, come del resto anche nelle altre Nazioni belligeranti, la tubercolosi si diffuse largamente per le campagne ed in piccoli centri rurali durante la guerra e nel subito dopoguerra, sia per il ritorno dei reduci affetti da forme specifiche polmonari contratte alla fronte, per gli innarrabili disagi della trincea, sia per il ritorno di molti contadini, — donne in particolar modo — che, attratti dai più larghi guadagni delle città, specie dal Settentrione, vi si erano recati per lavorare nelle fabbriche e negli opifici, durante il periodo bellico e si erano infettati di tubercolosi a causa delle deficienze alimentari, degli eccessivi agglomeramenti determinati dall'esodo dei profughi e dall'inurbanamento stesso rurale, sia per l'alto sviluppo industriale in condizioni igieniche talvolta disastrose, per orari prolungati, per la diffusione dell'alcoolismo e delle malattie sessuali.

Se però l'emigrazione reflua, i tubercolotici di guerra ed il servizio militare per molti anni hanno costituito alcuno tra le cause principali della diffusione della tubercolosi nelle campagne, oggi invece tali fattori vanno attenuandosi e scomparendo. D'altronde la corrente emigratoria, e quindi reflua, transoceanica è molto ridotta e selezionata. Il contagio dovrebbe essere quindi in una fase di declinio; viceversa ciò nelle campagne non accade. Altre cause assai gravi persistono a mantenere vivida la fiamma del contagio ed a far sì che la tubercolosi rurale continui la sua tragica diffusione.

L'una di tali cause è proprio il persistere del ritorno ai luoghi nativi dei contadini contagiati, che un tempo lasciarono i campi per la città, allettati dal più facili guadagni e dall'illusione di una vita più comoda e dalla prospettiva di godimenti effimeri. Minati dal male, impossibilitati ormai ad attendere alle loro fatiche, vogliono ritornare là donde partirono qualche anno prima fiorenti di salute e di forza; ritornano con la speranza che « il cambiamento di aria », i cibi semplici e sani, la vita alla luce del sole, riescano a donare loro nuovamente la salute perduta.

Fantesche e spazzacamini

E nuovi focolai di tubercolosi si accendono attivamente in famiglie rurali popolate di donne e di bambini; nuovi contagi vengono a contaminare casolari, fattorie, villaggi.

Vi sono poi le donne di servizio, giovani contadine che ogni anno alla fine dei lavori campestri discendono nelle grandi città a servire presso le famiglie borghesi o nelle locande, nelle trattorie di infimo ordine, e poi ritornano alla fine d'aprile o di maggio in campagna; una percentuale assai alta di esse finisce col diventare tubercolosa. Le cause sono tante: o la giovinetta, scesa a servire, capita in una casa ove qualche tubercolotico latente sparge il bacillo attorno a sè, oppure frequenta compagne già tubercolotiche, oppure, infine, amoreggia con un operaio, un commesso tubercoloso. Il terribile morbo si impossessa di questa creatura, che, a sua volta, al ritorno nel paese natio, semina nuovi focolai in villaggi magari ancora immuni.

Identiche considerazioni si possono fare per gli spazzacamini, che scendono ad ottobre dalle montagne della Val d'Aosta per risalirne in primavera, e per quegli altri mestieri che, in emigrazione stagionale, passano l'inverno in città, come calderai, stagnieri, facchini e si adattano a vivere in abituri che rappresentano la negazione assoluta dei più elementari dettami d'igiene.

Tra le molteplici cause che favoriscono l'insediarsi delle affezioni tubercolari nei contadini vi è anche la scarsa ed incongrua alimentazione dei rurali. Ad essa, che negli uomini è sovente accompagnata dal vinismo, si unisce tutto quel complesso di consuetudini e di abitudini che vuolsi definire tenore di vita dei rurali e che, salvo le dovute eccezioni, è veramente antitetico all'igiene.

E come pensare alla povera edilizia delle campagne, senza un fremito di pietà o di sdegno? La situazione viene sovente aggravata dalla deficienza dell'assistenza medica, dovuta quasi sempre a forza maggiore.

Certi turisti allampanati

Come se tutto ciò non bastasse, vi è anche sovente il contagio che viene portato ai centri rurali o montani dai tubercolotici agiati, non regolati e disciplinati, turisti speciali, che vanno volentieri ove non vi sono malati.

I mezzi atti a frenare il decorso della tubercolosi nelle campagne ed a combattere il terribile morbo, secondo Travagli, possono essere divisi in due grandi categorie: mezzi profilattici di natura prettamente sociale e mezzi profilattici di natura tecnica e scientifica.

Innanzitutto occorre cominciare dall'educazione igienica della popolazione, formare quindi una coscienza sanitaria specialmente nelle popolazioni rurali. Maestro di scuola, medico condotto e parroco dovrebbero formare il tripode necessario ad educare il contadino a vivere igienicamente.

Ma bisogna pure che venga trasformato fondamentalmente il tenore di vita del rurale, cominciando dall'abitazione e dall'alimentazione. La costruzione di case coloniche e di centri rurali con abitazioni ventilate, asciutte e sopratutto con l'allontanamento degli animali domestici dalla vita in comune, rappresenterà uno dei coefficienti più grandi per combattere la tubercolosi rurale e distruggere i focolai d'infezione.

Saggi di questa auspicata edilizia rurale il Regime fascista ce ne ha già dati in questi anni di notevoli; siamo dunque già inoltrati per la strada della realizzazione.

Anche il problema del vestimento ha un'importanza non indifferente nella difesa attiva contro la tubercolosi, e ben a proposito il Travagli lo considera nella sua dotta e pratica monografia, nella quale tocca pure i mezzi per combattere il vinismo e le diverse malattie sociali, allo stesso modo con cui ricorda la dovuta assistenza alle contadine che stanno per divenire madri ed il problema della profilassi della tubercolosi nell'infanzia.

Ma per evitare che il male dilaghi bisogna pure individuare gli ammalati, renderli innocui, impedendo che essi divengano sorgenti di ulteriori infezioni. Di qui l'importanza del Dispensario antitubercolare.

Un cenno sui provvedimenti di previdenze, che vanno dai Consorzi antitubercolari all'Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, è già attualmente in funzione in Italia per combattere il dilagare della tubercolosi in genere. La nuova assicurazione, però, per ragioni tecniche sopratutto, non ha ancora potuto essere estesa alle popolazioni delle campagne e delle montagne. Il prof. Travagli auspica che tale estensione avvenga presto e noi, per conto nostro, possiamo ricordare che l'on. prof. Morelli, consulente generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, ce ne ha personalmente dato affidamento or non è molto.

Molte sono dunque le armi già affilate e quelle che tuttora stanno affilandosi per la sacrosanta battaglia. Questa, condotta in Italia direttamente dal Duce, toccherà la vittoria.

Dott. VIZIANO.

L'Anno Santo

La decisione del Papa
ispirata dalla Santa di Lisieux?

Roma, 27 notte.

(G. C.) L'eco di consensi alla nobile iniziativa del Pontefice per la proclamazione dell'Anno Santo si diffonde, e già in Vaticano giungono da ogni parte del mondo adesioni entusiastiche. La stazione radio ha portato al Pontefice il commosso ringraziamento dei più lontani paesi d'oltre oceano, il telegrafo quello delle nazioni europee. Nunzi, delegati apostolici, arcivescovi e vescovi, perfino i vicari apostolici dei centri missionari hanno voluto esprimere senza indugio al Pontefice il entusiastico unanime della grande famiglia cattolica. Una personalità molto elevata del mondo ecclesiastico ci diceva stamane che le ultime incertezze del Papa circa la promulgazione dell'Anno Santo furono vinte inconsciamente da una personalità a cui Pio XI aveva concesso, or non è molto, una udienza privata.

Proveniva la persona di cui parliamo dal monastero di Lisieux, latrice di molti oggetti religiosi che la superiora di quel celebre monastero — sorella di Santa Teresa del Bambino Gesù, la piccola Santa verso la quale il Papa ha una specialissima devozione e alla quale suole rivolgersi frequente nelle ore più gravi e difficili — invia particolarmente al Pontefice perchè li distribuisca ai pellegrini. Pio XI apparve più del consueto, quel giorno, grave e pensieroso. Dopo l'udienza che si svolse tutta intorno all'opera grandiosa di propaganda religiosa che da quel recente ma già tanto celebre Santuario si diffonde per il mondo e alle preghiere che ivi si fanno quotidianamente per la Russia per ispirazione vivissima della Santa Sede, Pio XI volle rimanere qualche istante solo. Si può credere che egli abbia proprio in quei momenti preso la decisione di indire l'Anno Santo. Più di una volta Pio XI ebbe a dichiarare di avere agito per impulso della piccola Santa di Lisieux.

La Bolla pontificia che promulgherà l'Anno giubilare del 1933 — che nella cronistoria degli Anni Santi prenderà il venticinquesimo posto — sarà pubblicata, a quanto si afferma, entro la prima quindicina del prossimo gennaio. Il documento, che avrà una forma particolarmente solenne, suonerà come caldo invito a tutte le genti cattoliche allo scopo di richiamare e attirare, col mezzo speciale e straordinario del giubileo, alla penitenza e all'emendazione della vita gli uomini che, sia per il loro volontario allontanamento dalla fede cattolica, sia per indifferenza e inerzia, sono soliti trascurare i mezzi ordinari di salvezza. Anno di espiazione e di salute sarà proclamato dal Papa il 1933; il Pontefice soggiungerà che esso varrà anche ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione e a promuovere la restaurazione cristiana della società, la pacificazione delle nazioni, l'affratellamento dei popoli. A queste intenzioni di carattere generale il Papa ne aggiungerà altre speciali, fra cui — a quanto si può fin d'ora prevedere — l'estensione la instaurazione di più sani principi di giustizia nel governo dei popoli, l'avvento di un periodo di pace religiosa nei Paesi che sono ora maggiormente travagliati dalla lotta anticattolica e antiteistiana, il ritorno dei cristiani dissidenti all'unità cattolica romana. Grandi celebrazioni religiose nelle basiliche romane si effettueranno durante l'Anno Santo 1933, e non è improbabile che le folle di pellegrini che accorreranno a Roma passano assistere ad avvenimenti di grande importanza. Non è troppo azzardato, infatti, pensare che — avvenuta la Conciliazione — possano essere riprese alcune consuetudini d'altri tempi, forzatamente abbandonate per l'addietro e che oggi assumerebbero aspetti nuovi di grandezza e d'imponenza.

L'apertura dell'Anno Santo sarà preceduta dal tante volte annunziato Concistoro per la creazione di otto cardinali. Il Papa desidera che, per la cerimonia dell'anno giubilare, il sacro Collegio appaia nella sua pienezza. Il Concistoro dovrebbe essere tenuto alla fine di gennaio o ai primi di febbraio.

Gli auguri al Papa
presentati dal Corpo diplomatico

Roma, 27 notte.

Stamane si sono iniziati i ricevimenti dei Capi missione del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri al Papa per le feste natalizie e il nuovo anno. Pio XI ha ricevuto oggi in separate udienze: S. E. Magalhaes de Azeredo, Ambasciatore del Brasile; S. E. von Bergen, Ambasciatore di Germania; S. E. van Ypersele De Strihou, Ambasciatore del Belgio; S. E. il Conte G. M. De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia; S. E. Charles Roux, Ambasciatore di Francia; S. E. il Conte Catella, Ministro del Nicaragua; S. E. il Barone von Rittea, Ministro di Baviera. Domani proseguiranno i ricevimenti degli altri Capi missione.

Durante il Pontificato di Leone XIII, il Corpo diplomatico era ricevuto collettivamente, e il decano del medesimo, col rango di Ambasciatore, rivolgeva a nome anche di tutti gli altri Ambasciatori o Ministri, gli auguri al Pontefice. Pio X, invece, cominciò a ricevere separatamente, e questo uso è stato seguito dai successori, Benedetto XV e Pio XI. Attualmente il decano del Corpo diplomatico è l'Ambasciatore del Brasile, che rappresenta la Repubblica brasiliana da oltre tredici anni, avendo presentato le credenziali il 14 aprile 1919. Da Pio XI il Corpo diplomatico fu ricevuto collettivamente quando fu eletto Papa, e poi dopo la Conciliazione. Tutti i Capi missioni accreditati presso la Santa Sede si recarono allora dal Papa, che li ricevette collettivamente, e l'Ambasciatore del Brasile, nella sua veste di decano del Corpo diplomatico, in un bell'indirizzo, espresse le felicitazioni per l'avvenuto accordo fra la Santa Sede e l'Italia.

La clinica pediatrica di Napoli
visitata dai Principi di Piemonte

Napoli, 27 notte.

I Principi di Piemonte hanno visitato oggi la Clinica Pediatrica di Sant'Andrea delle Dame. Ricevuti dal direttore prof. Jemma, dal Segretario federale e da un gruppo di Autorità, le Loro Altezze dopo aver ricevuto l'omaggio del corpo sanitario, hanno iniziato la visita ai varii reparti. Al primo piano, hanno inaugurato un artistico presepio, preparato per i piccoli ricoverati; e sono passati poi agli ambulatori, ai gabinetti, nelle ampie e luminose terrazze, lungo le corsie dove si trovano i lettini dei 150 piccoli infermi. La Principessa di Piemonte si è soffermata presso ogni letto, compiacendosi di distribuire sorrisi e carezze, giocattoli, biscotti e dolci. Gli augusti visitatori si sono soffermati anche nella cappella, nell'aula centrale e in altri reparti, ascendendo inoltre ai piani inferiori per una visita alla lavanderia, all'essiccatoio, al gabinetto radiologico e alle cucine.

L'allestimento della Mostra
dell'arredamento artistico a Roma

Roma, 27 notte.

Nei primi giorni del prossimo gennaio sarà inaugurata la Mostra dell'arredamento artistico. Nella Galleria d'arte moderna di Valle Giulia fervono intanto i lavori di allestimento. Le Regie Scuole d'arte decorativa, dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, presentano il meglio della loro produzione improntata ad un rigoroso carattere di modernità e di buon gusto. In una diecina di vaste sale sobriamente decorate si ammirano tanti ambienti raccolti ove i mobili, dalle linee sapienti e dai legni preziosi, si alternano con le ceramiche raffinate e la gioielleria scintillante; gli alabastri e le pietre lavorate si armonizzano con i metalli battuti, fusi e sbalzati in oggetti di squisita foggia, mentre le sete ricamate ed i merletti, i legni scolpiti e dipinti, mettono vivaci note di colore. L'organizzazione della Mostra si svolge sotto la guida dell'onorevole Paribeni, direttore generale delle Belle Arti.

Il ministro dell'Educazione Nazionale, onorevole Francesco Ercole, ha voluto compiere una visita alla Mostra in allestimento e si è dimostrato assai soddisfatto dei lavori e della produzione presentata, la quale, sebbene sia opera di giovanissimi artefici, si presenta con una impronta di signorile e matura completezza artistica.

Il Prefetto di Alessandria in visita
alla bassa Valle Borbera

Novi Ligure, 27 notte.

Il Prefetto di Alessandria S. E. Rebua, ha percorso stamane la bassa valle Borbera, da Vignole a Persi di Borghetto, visitando il Cotonificio ligure che dà lavoro ad oltre 500 operai ed il nuovo tronco di strada che congiunge alla provinciale le tre frazioni di Fontana, Ca' Biai e Roncali, nella valle del Dordena. La popolazione ha accolto il capo della provincia con manifestazioni di vivo entusiasmo. Erano con lui il Segretario federale Poggio, il vice-presidente della Provincia avvocato Perfica, gli ispettori federali Barbieri e Gusico, i Podestà di Borghetto, Vignole, Garbagna, i segretari politici della zona e le altre autorità del luogo.

Accompagnato dal cav. Piero Delle Piane, direttore generale della Società Manifatta di Casale e dal rag. Spineto, direttore dello stabilimento, S. E. Rebua ha voluto minutamente visitare il grande opificio di Vignole Borbera, ammirando la lavorazione e l'organizzazione dell'industria. Indi si è portato a Persi di Borghetto nell'intento di percorrere un tratto dell'ormai compiuta strada di Fontana, costruita in gran parte con prestazioni gratuite della popolazione. Quivi hanno parlato il podestà Mario Gamberotta e lo stesso prefetto.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo la inaugurazione di un grande edificio scolastico nel comune di Stazzano Scrivia, e di quel Parco della Rimembranza. Anche qui sono convenuti con le autorità, il preside Franzini, mons. vescovo di Tortona Simon Pietro Grassi, il podestà di Novi comm. Porta, i podestà di Serravalle e Arquata Scrivia, il console comandante la V legione della Milizia cav. uff. Berzini, il segretario politico di Novi dott. Bossi e tutte le autorità civili militari, ecclesiastiche e scolastiche della regione. Durante la cerimonia inaugurale dell'edificio scolastico hanno parlato il podestà notaio Ameri, il segretario politico Vincenzo Ameri e l'ispettore scolastico prof. Prudenzi. Le nuove scuole sono state intitolate alla memoria del generale Antonio Ferrari, medaglia d'oro della Guerra dell'Indipendenza.

La biblioteca di Paolo Boselli
offerta al Municipio di Pinerolo

Pinerolo, 27 notte.

Le signorine Luisa e Maria Boselli, in omaggio alla memoria del genitore, Sua Eccellenza Paolo Boselli, hanno fatto dono alla Biblioteca Municipale di tutti i libri dell'eminente uomo politico. Sono così oltre duemila volumi che vengono ad arricchire la nostra Biblioteca, e fra essi vi sono numerose opere di pregio.

L'assemblea del Fascio di Montanaro

Chivasso, 27 notte.

Con l'intervento del camerata Zucchetti, ispettore federale del Partito, ha avuto luogo nel vicino comune di Montanaro, l'assemblea generale del Fascio.

Ha parlato il segretario politico Comoglio, il quale ha esposto in succinto l'opera svolta nell'anno X ed ha fatto un resoconto dell'assistenza effettuata dal Comitato Assistenziale nell'inverno scorso. Quindi ha preso la parola l'ispettore federale, il quale ha porto ai camerati il saluto del Segretario federale comm. Castaldi.

Nuove scoperte di affreschi
nel convento di Santa Maria Novella

Firenze, 27 notte.

Nei giorni scorsi, sono stati scoperti altri affreschi nel Convento di Santa Maria Novella. Si apprende ora che si tratta di affreschi di fattura molto primitiva, da attribuirsi ad artisti dell'inizio del 13.o secolo, raffiguranti scene della Crocifissione e della Natività di Nostro Signore. Frattanto, durante i lavori, sono apparse in tutta l'ala dell'ex-convento, delle intere arcate trecentesche che corrono ottagonali, in pietra molto pregevole.

Pugnala per gelosia l'ex-fidanzata

Città di Castello, 27 notte.

Il giovane Attilio Gregori, di 24 anni, si era fidanzato, tempo fa, con la diciassettenne Quinta Cucciaioni, ma, dopo poco tempo, il fidanzamento era stato troncato. Il Gregori, addolorato per il fatto, aveva imposto alla giovane di osservare, per qualche tempo, un treno di vita quasi claustrale, proibendole assolutamente di praticare qualsiasi amicizia maschile. La ragazza aveva fatto del suo meglio per osservare le condizioni impostele dall'ex-fidanzato che, per altro, una volta ebbe a schiaffeggiarla.

Il giorno di Natale, la Cucciaioni usciva dalla Chiesa accompagnata da un giovane suo parente: il Gregori, scorta la, la raggiungeva, l'afferrava per il collo e la vibrava, quindi, tre pugnalate alla schiena, dandosi poi alla fuga. Il giorno dopo si costituiva ai carabinieri: la ragazza è stata ricoverata all'Ospedale in condizioni gravi.

Schiacciato da un direttissimo
mentre tenta di attraversare un binario

Novara, 27 notte.

Tale Adamo Pariano, di 35 anni, da Milano, percorrendo lo stradale Novara-Trecate ha voluto attraversare i binari della linea Torino-Milano, forse per abbreviare la strada per portarsi ad un casolare.

In quel momento transitava il treno rapido che lo ha travolto e schiacciato.

Gioventù traviata

Due delitti per gelosia a Vienna

Vienna, 27 notte.

La gioventù viennese è un po' traviata: nel corso di 24 ore uno studente ventiduenne del Politecnico, Federico Martic, ha ucciso a rivoltellate, quasi selvaggiamente, una ragazza di 14 anni appena; ed un giovanotto di 15 anni, cameriere, forse influenzato dalla lettura della prima notizia, ha accoltellato una servetta, sua amica: motivo: la gelosia.

Il Martic, che a Natale aveva ancora fatto dei regali alla sua giovanissima vittima, lunedì ha preso in affitto un'automobile e l'ha guidata da solo, invitando la ragazza ad una gita. La ragazza gli ha ripetuto che non voleva vedere trasformare la semplice amicizia, neppure in un matrimonio. E così, durante il viaggio di ritorno, dopo aver bevuto il tè e mangiato dei pasticcini, lo studente ha tirato con la rivoltella contro la compagna, la quale gli sedeva a fianco ignara.

Ferita, la fanciulla ha avuto la forza di saltare dall'automobile e di rotolare lungo la scarpata della strada maestra: il giovane le è corso dietro e « per non farla soffrire » — ha così deposto alla Polizia — gli ha sparato altri due colpi a bruciapelo. Poi ha trascinato il cadavere in un boschetto, dove lo ha lasciato appoggiato ad un albero.

La servetta, invece, si è salvata perchè, presa la prima coltellata dal diciottenne Otello, ha chiesto protezione ad un passante, il quale, portando il braccio destro appeso ad una tracolla, pareva non potesse fare. Ma, ferito com'era, il galantuomo ha liberato il braccio sinistro all'aggressore un manrovescio che lo ha indotto a prendere la fuga.

Paurosa diminuzione delle nascite
nella capitale austriaca

Vienna, 27 notte.

Nuove statistiche vengono a dimostrare in quale allarmante misura in tutta l'Austria, ma specialmente a Vienna, si accentui il fenomeno della diminuzione delle nascite.

Nel primo semestre dell'anno in corso si sono registrate nella Repubblica 53.618 nascite, contro 53.009 morti; l'eccedenza delle nascite è stata quindi di 1338 contro 4851 dello stesso periodo del 1931, e 10.339 contro quella di due anni fa. La maggiore eccedenza è nel Burgenland: nell'ordine seguono la Carinzia, il Tirolo, il Vorarlberg, il Salisburghese, l'alta Austria, la Stiria, la bassa Austria.

Ma Vienna va verso la rovina: nel primo semestre di quest'anno la capitale ha avuto 13.607 casi di morte e soltanto 7771 nascite.

Le cifre parlano da sole...

Nostalgie absburgiche
sui palcoscenici austriaci

Vienna, 27 notte.

Sembra che con l'andar del tempo gli austriaci si ricordino che qui regnarono gli Asburgo: i socialisti ne riparlano per denigrarli, i legittimisti per esaltarli, gli scrittori per farli rivivere attraverso i libri o, meglio ancora, sulle scene. Così per Natale il Presidente della Camera Renner, un socialista, ha risuscitato la memoria della mesta fine dell'ex Imperatore Carlo (forse anche irritato dal fatto che più di 100 Comuni austriaci hanno conferito la cittadinanza onoraria al figlio di Carlo, Arciduca Ottone) e sui palcoscenici di Vienna e di provincia, Francesco Giuseppe ha fornito e fornisce il pretesto a calorose dimostrazioni.

La serie era stata aperta dal famoso « Cavallino Bianco »; ora abbiamo al Burgtheater, che è erede di Sacher-Masoch (1848) che mostra Francesco Giuseppe, giovanotto; ed al Theater an der Wien, una operetta di Kreisler, che ce lo mostra innamorato di Elisabetta.

E poi immancabile la prima viennese del dramma dei Duchhinsky *Francesco Giuseppe I* che in provincia ha riscosso calorosi applausi. Le sorti della Casa d'Asburgo, destano interesse a Vienna al Burgtheater, grazie anche alla rappresentazione di un vecchio dramma di Grillparzer.

Le rivendicazioni ungheresi
delle tenute ex-imperiali

Vienna, 27 notte.

L'Ungheria che ha di recente ricevuto dai musei austriaci armi, oggetti d'arte, pergameno, ecc., desidera regolare con l'Austria anche la questione del possesso di Schoenbrunn, del Prater, di Lussenburgo, e di altre tenute già imperiali. Inoltre vuole essere risarcita per la sua parte del materiale che nell'autunno del 1918, al momento del crollo della Monarchia, si trovava nell'Arsenale viennese.

Molti anni fa una delegazione ungherese propose all'Austria di emettere obbligazioni per 200 milioni di corone oro, le quali avrebbero dovuto essere scontate entro 60 anni mediante l'annuo pagamento all'Ungheria di tre milioni di scellini oro. Ma l'Austria non ha aderito e, per suo conto, sostiene il punto di vista che essa e l'Ungheria debbono dichiararsi soddisfatte che le antiche proprietà comuni siano rimaste sui rispettivi territori.

I prodigi della radio

Partecipa ad un concerto a Berlino
mentre viaggia in alto mare

Berlino, 27 notte.

L'opera per l'assistenza invernale ai disoccupati aveva indetto nelle grandi sale dell'Esposizione del Kaiserdamm a Berlino un grande concerto al quale aveva anche assicurato il suo contributo la grande cantante Vera Schwarz. Senonchè improvvisamente la Schwarz, prima che il concerto avesse luogo, dovette partire giorni or sono per l'America per una sua scrittura zione. Quando ieri il concerto ha avuto luogo, anche la Schwarz, che si trovava a bordo del *Bremen* in traversata per New York, ha potuto tuttavia egualmente mantenere il suo impegno. Nella cabina radiofonica del *Bremen* ella ha bravamente cantato l'aria promessa che è stata trasmessa alle *halles* del Kaiserdamm dove tre mila ascoltatori poterono ascoltarla dall'altoparlante come se l'artista fosse presente sul palcoscenico.

Gli scopi dimostrativi
dei disarmisti egiziani

Cairo, 27 notte.

Il giornale *El Ahram* annuncia che il direttore dell'ufficio dei servizi politici del governatorato ha ricevuto una lettera da individui che si pretendono autori dell'attentato commesso ieri alla scuola di ingegneria. « Siamo stati noi — dicevo la lettera — che abbiamo collocato la bomba. Quanto ai recenti attentati politici e quello contro la Residenza, essi non furono rivolti contro alcuna persona in particolare ma non avevano altro scopo che di mostrare l'impotenza della polizia contro i terroristi ».

SUPERETTE RCA
Supereterodina a 8 valvole
Altoparlante elettrodinamico
in contanti ..... L. 2075
A rate L. 415 in contanti e
12 effetti mensili da L. 147 cad.
Valvole e tasse comprese. Escluso l'abbonamento alle radiodiffusioni.
PRODOTTO ITALIANO
Compagnia Generale di Elettricità

TORINO
REGATE SIGNORILE
MERAVIGLIOSE SCATOLE DI
CONFETTI FONDENTI CIOCCOLATINI
VENCHI

CURATE LA TOSSE CON LA
CALCIOCREOSINA BOSIO
SCIROPPO BALSAMICO: ANTISETTICO DELLE VIE RESPIRATORIE

MALI DI STOMACO
Potete sopprimere rapidamente i vostri mali di stomaco col prendere la Magnesia Bisurata dopo i pasti. La più parte dei dolori di stomaco sono prodotti od accompagnati da una soverchia acidità e la Magnesia Bisurata neutralizza in pochi minuti l'acidità eccessiva, fa sparire l'infiammazione delle mucose ed assicura una digestione sana e normale. Da immediato sollievo in casi d'acidità, bruciori di stomaco, gastrite ed indigestione.
MAGNESIA BISURATA
in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.

BOURLOT ACTIS-DANA
FIORI - CORONE MORTUARIE
Piazza S. Carlo 10 — Tel. 47-715

VILLEGGIATURE D'INVERNO
Hôtel LAIGUEGLIA
LAIGUEGLIA (Alassio)
Gran terrazza sulla spiaggia - Acqua corrente, termosifone - Buon ristorante inverno prezzi speciali — (Pensione).

SANREMO
Gr. Hôtel Londra
1° ordine. Fronte mare. Parco. Soggiorno ideale per sposi e famiglie. Trattamento signorile. — Prezzi di favore.
G. Gaetti, Propr.

Santa Margherita Ligure
a tre ore e mezza da Torino in Ferrovia od automobile.
L'Ente Turistico raccomanda il soggiorno nei suoi 38 ALBERGHI d'ogni categoria. (6714)

SCI VIANZONE
I MIGLIORI tra i migliori
in legno bikory e frassino
Tutti i tipi da Turismo - Corsa - Salto
F.lli VIANZONE - Via Stradella, 43

LIMONETTO (Cuneo) 1400
(a circa 4 km. da Limone)
ALBERGO NAZIONALE
Servizio Ristorante - Camere riscaldate - Magnifici campi per schiatori

BARDONECCHIA (1360 m.)
Linea Ferr. Internaz. Km. 90 da Torino
Strada sempre praticabile
PALAZZO FREJUS HOTEL
Telefono N. 7
Impianti modernissimi
TRATTAMENTO ECCELTISSIMO

MARCHESI
Tutto l'abbigliamento e l'equipaggiamento per sciatori.
Chiedere catalogo
S. TERESA 1 TORINO

TEATRO ROSSINI
LA STABILE DI TORINO
Direzione artistica Umberto Mozzato - Condirettore Angelo Alessio
ULTIME REPLICHE — Questa sera alle ore 21,15:
FAME NEN RIE!
di GIOVANNI CORVETTO
Musica originale del M.o EGIDIO STORACI
Venerdì 30 Dicembre prima rappresentazione di
LASSTE SERVE DA MI!
Vaudeville in tre atti di E. Lovazzano - Musica del M.o V. Fiorillo
NUOVISSIMA

CRONACA CITTADINA

Nelle Gerarchie del Fascismo

Il Direttorio Federale

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« S. E. il Segretario del Partito, onorevole Achille Starace, su mia proposta, ha confermato per l'Anno XI a componenti il Direttorio di questa Federazione dei Fasci di Combattimento i camerati:

« *Orsi ing. Alessandro*, vice-Segretario federale; *Beretti Alessandro; Pallotta Guido; Peral gen. Giovanni; Bertone prof. dott. Ugo*, Segretario federale amministrativo.

« In sostituzione dei camerati usciti *ing. Giovanni Bertolda* e *Giovanni Chiaberto* — ai quali rivolgo il mio ringraziamento per la collaborazione appassionata recatami nel periodo di loro appartenenza al Direttorio federale —, S. E. il Segretario del Partito, su mia proposta, ha nominato i camerati:

« *Bona Mario*, Segretario politico del Fascio di Carignano, iscritto al Partito dal 24 agosto 1921, ispettore federale della 11ª Zona, capomanipolo della Milizia; *De Amicis dott. ing. Ludovico*, iscritto al Partito dal 20 ottobre 1922, tenente d'Artiglieria da montagna, decorato di croce di guerra, ispettore federale della 12ª Zona, capomanipolo della Milizia.

« ISPETTORI FEDERALI. — Confermo per l'anno XI ad ispettori federali del P. N. F. per le zone a fianco segnate i seguenti camerati:

« 1ª Zona (Susa): *avv. Ettore Miglia* - 2ª Zona (Avigliana): *Guido Campagna* - 3ª Zona (Rivoli): *ing. Ugo Sartirana* - 4ª Zona (Lanzo): *seniore Mario Goglino* - 5ª Zona (Ciriè): *dott. Luigi Cucchietti* - 6ª Zona (Rivarolo): *ing. Piero Gambotto* - 7ª Zona (Chivasso): *console Edoardo Zucchetti* - 8ª Zona (Gassino): *Anzio Rosso* - 9ª Zona (Chieri): *cap. Bona Alfredo* - 10ª Zona (Moncalieri): *dott. Terzio Zucchetti* - 11ª Zona (Carignano): *Bona Mario* - 12ª Zona (Vigone): *ing. Lodovico De Amicis* - 13ª Zona (Pinerolo): *ingegnere Dalmo Ferruccio* - 14ª Zona (Torre Pellice): *capomanipolo Alessandro Bersitti* - 15ª Zona (Perosa Argentina): *dott. Arturo Concordo*.

« IL DIRETTORIO DEL FASCIO DI TORINO. — In conformità alle disposizioni dello Statuto del P. N. F., ho confermato a componenti il Direttorio del Fascio di Combattimento della città i seguenti camerati:

« *Bargellini prof. dottor Demetrio; Bosio rag. Guido; Bruno dott. Franco; Chersico Carlo; Massara Giovanni*; nominando, in sostituzione del defunto camerata *Dante Bazzani* e del camerata *Renato Brumbilla* — a cui viene affidato un più importante compito ispettivo per l'Ente Opere Assistenziali in tutta la Provincia —, i camerati: *Covert dott. Carlo*, iscritto al Partito dal 23 marzo 1919, tenente degli Alpini, volontario di guerra, decorato di medaglia di bronzo al V. M., ferito di guerra; *Sovena dott. ing. Mario*, iscritto al Partito dal 28 agosto 1920, tenente di Artiglieria da montagna, Fiduciario del Gruppo rionale « Amos Maramotti », capomanipolo della Milizia.

« IL DIRETTORIO DEL G. U. F. — Su proposta del Segretario, camerata *Guido Pallotta*, ho ratificata la nomina a componenti il Direttorio del Gruppo Universitario Fascista dei seguenti camerati: *Gaudino Sandro; Cremisi Giorgio; Galli Riccardo; Gina Nicola; Di Majo Massimo*.

« COMMISSIONE FEDERALE DI DISCIPLINA. — In applicazione alle nuove norme statutarie del P. N. F., nomino a componenti effettivi della Commissione federale di disciplina i seguenti camerati: *Orsi ing. Alessandro*, presidente; *Bruno ave. Franco; console generale Franco Revel; console Alberto Civallori; colonnello Fuel Vigilio; generale Adolfo Gézzaghe*; a componenti supplenti i camerati: *generale Giuseppe Solaro; conte Giuseppe Avogadro di Casalvolone*. Fungerà da segretario, in linea provvisoria, il camerata *Salvo Modesti*.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI ».

Per le Giovani Fasciste

Si rende noto a tutte le Giovani Fasciste che col 1.o gennaio si apre un Corso serale di stenodattilografia e Contabilità. Le lezioni di stenografia e contabilità saranno impartite dal professor Cerchio, direttore del Corso e dal dott. Ferrua nella Sede delle Giovani Fasciste alla Casa Littoria, nelle sere di mercoledì e sabato, dalle 20,30 alle 22,30. Le lezioni di dattilografia con l'insegnante sig.na Palmina Gluromasso, si terranno nella sala macchine della SIST, via Po, 2, e si potrà scegliere a volontà tra i giorni di lunedì, martedì, giovedì e venerdì, dalle 19,30 alle 20,30. Per frequentare il Corso si richiede la licenza elementare ed un esame di ammissione, di scrittura sotto dettato e calcolo aritmetico. Il Corso durerà sei mesi. Per le iscrizioni rivolgersi alla Sede Giovani Fasciste, via Carlo Alberto, 10. Si avvisa che anche nella Sede delle Giovani Fasciste alla domenica mattina si impartiscono lezioni di francese, inglese, tedesco.

Il primo sabato del mese di gennaio 1933-XI, si apre un corso pratico di cucito col seguente programma: biancheria, abiti bimbi maschi e femmine, vestiario in genere, aggiustature, riparazioni. N. 30 lezioni al sabato dalle 14,30 alle 18. Con forniture di spilli, carta, ferro da stiro, luce, L. 200, divise in rate mensili di L. 33 (il corso normalmente costa L. 300 più L. 100 d'iscrizione). Insegnanti: prof. Di Vajo Francesco, signora Di Vajo Ernelina; via Pietro Micca n. 17. Si accettano le iscrizioni in sede.

Una mostra personale all'YMCA

In un salone del primo piano del palazzo dell'YMCA, in via Magenta, il pittore Roberto Marmo ha organizzata una mostra personale: paesaggi, fiori, natura morta; circa un'ottantina di lavori eseguiti nelle più disparate località. Il Marmo, nel campo della pittura è quel che si dice in letteratura un autodidatta: non ha avuto e non segue alcuna scuola: alcune delle sue opere riescono gradevoli per doti di spontanea sincerità.

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19 e dalle 21 alle 23.

La strada della Creusa

Una lettera al Podestà

Il progetto di una strada di collegamento tra Cavoretto e il Colle della Maddalena è stato esposto qualche tempo fa su queste colonne. La bellezza panoramica, i vantaggi pratici di una arteria che metta in comunicazione la ridente borgata collinare con il Parco della Rimembranza, passando vicino anche alla Colonia R. De Angelis, sono stati messi opportunamente in rilievo ed è anche stato illustrato il percorso che la nuova arteria, secondo il progetto allo studio, avrebbe dovuto seguire. In questi giorni un gruppo di abitanti della località interessata ha inviato al Podestà la seguente lettera:

« I sottoscritti abitanti nella zona alta di Cavoretto, strada della Viola, venuti a conoscenza che l'On. Consulta Podestarile ha deliberato il prolungamento della strada Creusa, fino alla strada S. Vito-Revigliasco, presso la Colonia Milite Italico, esprimono il desiderio che questo nuovo tratto sia prolungato a giorno della proprietà Bocca anzichè a notte, e seguendo un progetto già presentato per cui con poche deviazioni alla strada ora esistente si raggiungerebbe facilmente la suddetta Colonia. A tale scopo quasi tutti i proprietari interessati sono disposti a cedere gratuitamente il terreno trattandosi di un progetto favorevole anche per i riguardi alle piccole proprietà.

« Si permettono altresì far presente alla S. V. Ill.ma che seguendo detto tracciato la strada toccherebbe quasi tutte le case ivi esistenti, favorendo gli abitanti e specialmente gli scolari che molte volte non possono recarsi a scuola, poichè l'attuale è in condizioni di viabilità disastrose, e in certi periodi *assolutamente impraticabile*. Seguendo invece il percorso a monte della proprietà Bocca si passerebbe in zona boschiva e attualmente completamente disabitata.

« Fiduciosi che la presente venga dalla S. V. Ill.ma presa in benevola considerazione e portata a compimento, realizzando un desiderio e una necessità degli abitanti di cotesta zona collinare, anticipano rispettosi ringraziamenti e porgono distinti ossequi ». (*Seguono diciassette firme*).

Audace furto in pieno pomeriggio
in una gioielleria di Piazza Castello

Un audacissimo furto è stato perpetrato alcuni giorni addietro in una oreficeria di piazza Castello. Autori sono stati due ignoti individui dall'apparenza stranieri, i quali sono riusciti, con abilità solo pari all'audacia a compiere il loro colpo in pieno pomeriggio, ed a scomparire senza lasciare la benchè minima traccia. Tanto si è che finora le indagini della Polizia sono risultate vane, nè si sa verso quali ignoti lidi essi abbiano preso il volo.

Due eleganti stranieri

Potevano essere le ore 17, allorchè i due capitavano nella oreficeria esistente in piazza Castello 33 e di proprietà della signora Marietti. Siccome la signora stava servendo una cliente, dei nuovi venuti si prendeva cura il nipote. Il giovanotto rispondeva al saluto degli sconosciuti e stava per chiedere quale oggetto desiderassero, quando uno dei due si volgeva decisamente verso una vetrina interna dove sono esposte argenterie in gran copia e, additando un prezioso portacenere, chiedeva, in cattivo francese che gli fosse mostrato. Il negoziante si affrettava ad aprire la vetrina e a trarne l'oggetto desiderato dal cliente. Il portacenere, in argento con smalti rossi e neri del valore di circa 700 lire veniva soppesato e guardato con attenzione dal cliente. Questi ne lodava la fine esecuzione e non dava alcun segno di stupore, quando si sentiva chiedere il prezzo, assai elevato. Trovava l'oggetto troppo caro, nei confronti della somma che desiderava spendere, ne riconosceva il valore ed accennava al fatto di essere pratico dei prezzi correnti. Mentre costui parlava con il negoziante, l'altro pareva disinteressarsi completamente di quanto stava succedendo nel negozio. Era appena entrato nel locale e si era appoggiato ad uno dei battenti che chiudono la vetrina volta verso i portici e pareva piuttosto assorto nell'osservare la padrona dell'oreficeria, intenta a contrattare con la cliente il prezzo di alcuni brillanti. Del proprio compagno non si occupava per nulla. A mala pena aveva risposto con un « joli », allorquando l'amico gli aveva fatto osservare di lontano il portacenere esaltato.

Quest'ultimo, abbandonata l'idea del portacenere aveva scorso con gli occhi la vetrina dell'argentaria e, restituito il primo oggetto, si era affrettato verso il fondo del negozio chiedendo che gli venisse mostrato un vassoio d'argento che vi si trovava. Anche questa volta veniva accontentato e, dopo una rapida discussione, si dimostrava soddisfatto della merce e del prezzo. Solo pregava il negoziante di tenergli l'oggetto in serbo, affermando che sarebbe ritornato il giorno seguente per concludere l'affare, dopo averne parlato con la propria signora. Il negoziante non trovava nulla a ridire e, con un sorriso si congedava dai clienti, i quali ancor prima di uscire, si volgevano a salutare la proprietaria del negozio e la signora che ancora stava conversando i brillanti. Usciti i due stranieri, tra la proprietaria del negozio ed il nipote venivano scambiate brevi parole sulla loro visita e solo si accennava al fatto che avevano dimostrato una reale competenza in materia di argenteria e di lavoro d'oreficeria.

Una brutta sorpresa
Come è stato fatto il colpo

Era solo dopo le 19,30 che i Marietti dovevano fare una loro poco lieta constatazione. Nell'atto di riporre dalla vetrina i preziosi per riporli nella cassaforte, si avvedevano che da uno dei portagioielli in velluto nero, e precisamente da quello posto al centro di uno dei piani di cristallo, erano scomparse tre collane di perle. Subito il pensiero correva agli ignoti stranieri e veniva sporta denuncia all'Autorità. Da un sopraluogo compiuto dalla Polizia si poteva facilmente ricostruire la astutissima trama messa in atto dai lestofanti.

Costoro, che debbono appartenere alla razza dei più abili ladri internazionali, trovatisi di passaggio nella nostra città, devono aver osservato, nel transitare innanzi al negozio dei Marietti come occasionalmente uno dei battenti che dividono la vetrina di esposizione, dall'interno del negozio fosse aperto. Rapidamente avevano allora deciso di porre in atto il piano che, certamente, dovevano già aver elaborato in altra circostanza. Entravano nel negozio e subito prendevano le rispettive posizioni strategiche. Mentre uno intratteneva con la richiesta del portacenere e del vassoio d'argento il negoziante, l'altro si appressava al battente chiuso della vetrina.

Colto il momento opportuno, nel quale anche la proprietaria del negozio, intrattenuta dalla cliente non poteva badare a lei, egli con mossa rapidissima infilava una mano nella vetrina ed asportava le tre collane dal portagioielli. A colpo fatto, probabilmente dava segnale al complice, il quale tagliava corto il suo discorso e, con la promessa di ritornare, riusciva ad abbandonare con lui il negozio. Come si è accennato, si tratta, quasi sicuramente, di due stranieri non francesi; però, nonostante la lingua la loro parlata, uno di loro, e precisamente quello che deve avere compiuto materialmente il furto è di statura più bassa che la normale, dal naso aquilino molto pronunciato, l'altro è assai più alto di statura. Tutti e due sono di appareneza distinta e vestono assai elegantemente. Altri dati per intanto non si conoscono sui due astuti ladri. Solo si sa che essi non debbono avere soggiornato a Torino, in quanto per tale ricerche sono state compiute, non si è trovata traccia del pernottamento dei due sconosciuti in alcun albergo della città.

Il danno subito dagli orefici si limita a solo poco più di diecimila lire e ciò per il fatto che fortunatamente due delle tre collane erano di perle autentiche, una era di perle di coltivazione e sostituiva quella autentica del valore di molte diecine di migliaia di lire conservata prudentemente in cassaforte. I ladri attratti dalla grossezza dei monili hanno inoltre trascurato due bracciali di brillanti che si trovavano presso i portagioielli saccheggiati.

Scontro tra due automobili

Ieri verso il mezzogiorno un violento scontro tra due automobili è avvenuto in via Rivalta all'angolo di corso Castelfidardo. La macchina dell'ing. Giulio Empria Gliardini, di Enrico, di 34 anni, abitante in via Garibaldi 45, si scontrava con un'automobile dell'Officine Villar Perosa guidata dall'impiegato Alberto Padrino, di 33 anni, abitante in via Cibrario 39. A bordo di questa macchina si trovava pure una nipote del Padrino a nome Giovanna, di 18 anni, che nell'urto rimaneva ferita da vetri alle palpebre. Al Mauriziano ove sia essa nipote venivano trasportati, i sanitari di guardia giudicarono quest'ultima guaribile in 6 giorni, ed al Padrino riscontrarono la frattura di quattro costole e lo giudicarono guaribile in 25 giorni. Le due macchine furono gravemente danneggiate.

— Il mugnaio Giovanni Battista Mapiapiglia, abitante in corso Francia 3, mentre percorreva via Nizza in bicicletta, giunto all'angolo di corso Spezia, veniva investito e rovesciato al suolo da un motociclista che si dava alla fuga. Trasportato all'Ospedale Mauriziano veniva ricoverato, avendogli i sanitari di guardia riscontrato la frattura del perone sinistro. Guarirà in 40 giorni.

Muore per Istrada

Alle 8,35 di ieri mattina il negoziante Stefano Accornero di Tranquillo, di 52 anni, residente a Collegno, mentre stava fermo chiacchierando con un amico in via S. Massimo presso i giardini Cavour, veniva colto da improvviso malore e si accasciava al suolo privo di sensi. Soccorso dall'amico e trasportato al vicino Ospedale S. Giovanni, l'Accornero fu subito visitato dai sanitari di guardia, i quali però non poterono che riscontrare la morte del negoziante, avvenuta per sincope cardiaca.

— Il vecchio rimasto ucciso dal tram di Rivoli l'altro ieri sullo stradale di Francia, è stato identificato per certo Paolo Amerio, di 77 anni, nativo di Cortanze e ricoverato all'Ospizio dei poveri vecchi della Tesoriera.

Il bagno di un ubriaco
nel canale della Pellerina

Alterato da ripetuti e prolungati sacrifici a Bacco fatti nella serata, verso le 24 di ieri notte il manovale Giovambattista Formengo di Domenico, di 27 anni, senza fissa dimora, si trovava a passare per la strada della Pellerina. Il suo camminare non era certo rettilineo e spedito, perchè ad un tratto — non si sa come, ma lo si intuisce — il Formengo si è trovato dentro il canale che corre lungo la suddetta strada, e al contatto dell'acqua gelida si è messo a gridare disperatamente.

In suo aiuto sono accorsi due militi fascisti che si trovavano di servizio nelle vicinanze, e così il Formengo, estratto dal canale, fu fatto trasportare con un'autobarella della Croce Verde all'Ospedale Martini, dove il dott. Croce lo fece ricoverare in osservazione.

Cade da un fienile

Alle ore 6,30 di ieri mattina veniva ricoverato all'Ospedale Mauriziano certo Paolo Fontana di Ciro, di 23 anni, senza fissa dimora. Il Fontana presentava la frattura del terzo medio del femore sinistro ed una ferita lacero contusa al cuoio capelluto. Ai medici che lo curavano il ferito ha detto che, recatosi ieri notte verso le 2 nella casa di via Cellini 2, per pernottare come di solito nel fienile della ditta Ambrosetti, mentre saliva per una scala a pioli cadde producendosi le suddette ferite. Fu soccorso dallo stalliere Michele Giotto il quale chiamò un'autoambulanza della Croce Verde. Il Fontana ne avrà per 60 giorni, salvo complicazioni.

L'eredità contesa

L'ultimo atto giudiziario d'una vertenza tra i parenti e la fidanzata di 25 anni prima - Il bizzarro testamento e le stravaganze del testatore

E' stata riesaminata in appello — ed è stata ieri emessa la relativa sentenza — una vicenda giudiziaria sorta intorno ad un testamento redatto dall'avvocato Luigi Colongo, la cui sventurata esistenza è terminata in una casa di salute. Di questa vicenda ci siamo altra volta occupati e precisamente il 31 luglio scorso, quando il Tribunale di Torino, pronunciò sentenza che dichiarava nullo il testamento olografo steso dall'avv Colongo l'11 aprile 1931 (in un periodo in cui le sue facoltà mentali erano già alterate) a favore dell'ex-fidanzata signorina Maria Mongilardi di Biella, e conseguentemente dichiarava eredi legittimi della sostanza lasciata dall'avvocato Luigi Colongo gli eredi diretti che all'esecuzione del testamento si erano opposti.

Ecco brevemente il riassunto della strana vicenda che ha avuto per protagonista l'infelice professionista. Questi, il 31 agosto del 1904, su deliberazione del Pretore del 5.o Mandamento, era stato ricoverato nella casa di cura di Villa Cristina, perchè affetto da frenosi paralitica, dichiarata insanabile.

Dal fidanzamento alla morte

Ma nel giornale successivo lo stesso prof. Toselli che aveva rilasciato il primo referto (confermato dal prof. Enrico Morselli), constatava un progressivo miglioramento e dichiarava che l'infermo poteva, in via di esperimento, venir dimesso. Lo psichiatra avvertiva però che sarebbe stato opportuno limitare, con un provvedimento giudiziario, la capacità del cav. Luigi Colongo di disporre delle proprie sostanze, sia perchè il miglioramento da lui conseguito non poteva garantire tale serenità di giudizio da permettergli di provvedere ai suoi interessi, sia perchè era anche da temersi una ricaduta. Il Pubblico Ministero iniziava dopo ciò la procedura per la interdizione e la inabilitazione del Colongo, e il Consiglio di famiglia, convocato, esprimeva il parere che sarebbe stata sufficiente l'inabilitazione; ma la procedura veniva sospesa in seguito ad un interrogatorio dell'infermo. Questi, dimesso il 24 gennaio del 1905, aveva ripreso l'ordinario tenor di vita e non dava più motivo a rimarchi di sorta. I mesi trascorsi nell'ospedale dovevano essere stati completamente dimenticati dall'avvocato, il quale, tre anni dopo, in età di 47 anni, si fidanzava con la signorina Mongilardi, appena maggiorenne, e faceva richieste per le pubblicazioni di matrimonio.

I congiunti del Colongo, per le previsioni fatte dallo psichiatra, temevano da un momento all'altro una ricaduta dell'infermo e la notizia dell'imminente matrimonio apparve loro come la prova irrefutabile di una nuova manifestazione di squilibrio.

Un cugino dell'interessato, il cav. Bernardino Olivari, ritenne suo preciso dovere presentare all'Autorità un ricorso corredato da certificati medici che attestavano come i fenomeni di esaltazione delirante e d'incoscienza si fossero rinnovati nel Colongo, e quindi non fosse possibile abbandonarlo a se stesso di fronte ad un progetto di matrimonio. Il Consiglio di famiglia all'uopo convocato si pronunciava favorevolmente alla interdizione. Contro tutto ciò insorse nel febbraio 1906 il Colongo, il quale evocò in giudizio avanti al Tribunale il cav. Olivari, e successivamente il P. M., per chiedere che venisse chiusa la procedura d'interdizione e di inabilitazione.

Mentre si svolgevano accertamenti da parte di periti nominati d'ufficio e veniva pure dai magistrati accordata l'ammissione di capitoli di prova, la signorina Mongilardi rompeva il fidanzamento. Intorno al disgraziato avvocato tutto precipitava mentre egli nella sua esaltazione cercava di aggrapparsi a tutto pur di dimostrare un equilibrio e una salute che non aveva. Infatti il 24 settembre dello stesso anno 1906 il Pretore del 4.o Mandamento ordinava il ricovero in via d'urgenza del Colongo nella casa di salute di Villa Cristina, in seguito a manifestazioni di alienazione mentale che lo rendevano pericoloso a sè e agli altri. Il Tribunale, con sentenza del marzo 1909, pronunciava finalmente l'interdizione del ricoverato. L'avv. Luigi Colongo non usciva più da Villa Cristina dove moriva il 9 novembre del 1927.

Il testamento impugnato

Dopo il decesso veniva aperto il famoso testamento redatto durante il giudizio di interdizione e depositato presso il notaio Camillo Simondi. Il documento riservava ai congiunti una agradita sorpresa. Il Colongo legava ai nipoti Marcello, Felice e Giuseppe i suoi beni di Valle San Nicolosio, e destinava il restante patrimonio all'ex-fidanzata signorina Maria Mongilardi. Inoltre legava 1000 lire al Cottolengo e 1000 lire all'Ospedale Regina Margherita.

Gli eredi legittimi del defunto, discendenti dal di lui fratello Giacomo e cioè i nipoti avv. Marcello e Giuseppe e i pronipoti Ugo ed Elena, nella persona della madre Hoffmann Teodora vedova Colongo Felice Ottavio, perchè minori, impugnarono il testamento ed evocarono davanti al Tribunale l'erede testamentaria signorina Maria Mongilardi, e i legatari Piccola Casa della Divina Provvidenza e Ospedale Regina Margherita. I congiunti sostennero la infermità mentale del testatore e di conseguenza la nullità del testamento. La Mongilardi, stupita nel vedersi dichiarata erede dall'ex-fidanzato e forse commossa per quella prova d'affetto, volle che fossero rispettate le decisioni del defunto e si oppose all'impugnativa di nullità. I legatari invece si disinteressarono della vicenda. La vertenza giudiziaria fu lunga e laboriosa. La Mongilardi produsse dichiarazioni di un sanitario di Biella il quale aveva visitato il cav. Luigi Colongo dal 1905 fino al 1908 e aveva riscontrato il suo perfetto stato di salute fisica e di equilibrio mentale. Chiedeva poi di accertare se la malattia da cui era affetto l'avv. Colongo gli consentisse periodi di lucidi intervalli comportanti la capacità di testare e se il testamento in questione si potesse e dovesse ritenere redatto in uno di tali periodi.

Sulle minorate condizioni del congiunto i Colongo portarono oltre settanta testimonianze che riferirono su un'infinità di stravaganze a cui si abbandonava il disgraziato avv. Colongo, e tali da non lasciar dubbio che egli fosse uno squilibrato.

Fra i tanti episodi ricordati il più innocente era il seguente: un autista che una sera l'aveva accompagnato a casa, provò la sorpresa di vedere il cliente, dopo aperta la porta, lavarsi la pellicola, e porgergliela dicendo che ormai egli era al coperto, e quindi non aveva più bisogno dell'indumento, mentre all'autista che doveva rimaner fuori tutta la notte sarebbe stata utile. All'autista non erano mai capitati clienti di tanto buon cuore e subito lo dettero un pazzo.

La vittoria degli eredi legittimi

La elaborata sentenza della Corte di Appello (presidente il conte Cibo degli Alti, estensore il consigliere Harone Cusana) ha confermato quella del Tribunale. Dopo ampia discussione la Corte ha dichiarato la nullità del testamento redatto dall'avv. Colongo e condannato la signora Mongilardi alla rifusione di tutte le spese di lite, nonchè inoltre al sequestratario della eredità che aveva agito in nome della Mongilardi di consegnare i varii cespiti ai signori Colongo riconosciuti eredi legittimi del defunto.

L'infortunio di un operaio al Regio

Verso le ore 21 di ieri sera una disgrazia è avvenuta sul palcoscenico del teatro Regio, mentre alcuni operai stavano montando le scene per la rappresentazione di oggi. Il meccanico Carlo Broglia, di 45 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto, si trovava su di un ponte di servizio, quando, avendo messo un piede in fallo, è caduto da un'altezza di circa quattro metri. Soccorso dai compagni di lavoro è stato trasportato a mezzo di una autoambulanza all'ospedale di San Giovanni. Quivi il dottor Andreoli lo medicava avendogli riscontrata la frattura della spalla sinistra e delle contusioni al torace, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

L'assolutoria di un piazzista

Nell'ottobre scorso, dai carabinieri di Chivasso, era stato tratto in arresto e denunciato per truffa, il sig. Pietro Mattia, il quale andava raccogliendo prenotazioni di una pubblicazione, in corso di stampa per parte della « Ditta Cavanni » di Livorno, illustrante le grandi opere del Regime. Il duplice provvedimento era stato originato dal dubbio che il Mattia fosse il rappresentante della Casa editrice livornese, sulla cui esistenza, financo, taluno aveva elevato dei dubbi. Ma i sospetti si sono dileguati durante l'indagine disposta dall'autorità, e poichè è stato accertato che la « Ditta Cavanni (Imprese edizioni pubblicità ed affini) di Livorno aveva effettivamente in corso di stampa una pubblicazione dal titolo « Potenza », illustrante le opere del Regime, e che il Mattia era incaricato dalla Casa editrice di raccogliere le prenotazioni di tale pubblicazione, il Pretore di Chivasso, disponendo per la scarcerazione del Mattia, che era assistito dall'avv. Borrone, ha dichiarato nei suoi confronti il non luogo a procedere per non aver commesso il fatto.

Licenze dei pubblici esercizi

Le licenze dei pubblici esercizi « devono » essere rinnovate entro il termine perentorio del 31 dicembre. Si conferma che non sarà concessa alcuna proroga per la rinnovazione e per il relativo pagamento delle tasse di concessione governativa. Le licenze non rinnovate entro il 31 dicembre scadranno pertanto per implicita rinuncia. La Federazione fascista del Commercio svolge le pratiche presso la Finanza e presso le P. S. per tutti gli esercenti, associati e non associati. Gli interessati sono invitati a presentarsi subito all'Ufficio federale (via Cavour, 8, piano terreno) provvisti dei documenti e dell'importo delle tasse e degli altri diritti. Orario: dalle 8 alle 12 e, dalle 15 alle 16.

Corso d'orientamento professionale
per gli Educatori del Piemonte

Nel mese entrante si inizierà, presso il Laboratorio di Psicotecnica del R. Istituto Industriale di Torino, il V corso semestrale di orientamento professionale per educatori, dedicato specialmente agli insegnanti e dirigenti delle scuole materne, primarie e di avviamento. Il prof. dott. Leone Clerici, che ha fondato questo corso e che tuttora lo dirige, darà poco notevole alle lezioni di didattica preprofessionale, completandole con esercitazioni nei laboratori delle scuole di avviamento e durante i giochi e gli esercizi fisici degli alunni. Le lezioni si svolgeranno ogni giovedì. Alla fine del corso, a coloro che avranno superato gli esami, verrà rilasciato un certificato valutabile nei concorsi magistrali. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria del R. Istituto Industriale, in corso S. Maurizio, 8.

Abilitazione all'insegnamento della calligrafia

Con decreto ministeriale 10 dicembre 1932-XI pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 290 del 17-12-1932 sono indetti gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia. Per l'ammissione agli esami, occorre presentare non più tardi del 31 gennaio 1933 alla segreteria del R. Istituto Tecnico « G. Sommeiller » la domanda in carta legale da lire 3 con allegati i seguenti documenti: 1) atto di nascita, legalizzato; 2) titolo di studio; 3) la ricevuta del pagamento della tassa di L. 200. L'orario delle prove scritte è il seguente: prova scritta ore 8 del 13 marzo 1933. Prima prova grafica ore 8 del 14 marzo 1933. Seconda prova grafica ore 8 del 15 marzo 1933.

Autoservizio nel Canavese

In seguito ad autorizzazione del Ministero delle Comunicazioni il servizio automobilistico Pont-Frassinetto istituirà regolare servizio per tutta la stagione invernale particolarmente per sciatori nei giorni festivi in coincidenza ai treni canavesani in partenza da Torino P. S. alle ore 6,3 e arrivo a Torino alle 21,10 con il prezzo agevolativo ferrovia-autolinea Torino-Frassinetto di L. 16, valevole per il viaggio di andata-ritorno.

Onorificenza

Di recente, S. M. il Re, motu proprio, si è degnata insignire il noto industriale « Limone Giuseppe », comproprietario delle Fonderie Limone, per gli alti meriti acquisiti nel campo dell'industria e della beneficenza, dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Industriali, amici, collaboratori si congratulano per la meritata onorificenza.

Bollettino demografico di Torino

27 Dicembre 1932-XI

NASCITE	22
MORTI	29

Voci del pubblico
L'orario della Aosta-Pré St. Didier
Uno sfratto intempestivo

L'abbonato E. F. di Valdigna d'Aosta ci scrive per lamentarsi circa l'orario dei treni che scendono da Pré St. Didier ad Aosta. Egli osserva che la prima corsa — partenza alle 5,22, arrivo ad Aosta alle 6,23 — parte troppo presto e giunge al capoluogo almeno due ore prima che sia possibile cominciare a sbrigare i propri affari. L'ora di partenza poi, specie tenendo conto della zona d'alta montagna con i suoi rigori invernali e del fatto che i paesi serviti dalla linea distano quasi tutti qualche chilometro dalle stazioni, obbliga i viaggiatori a levarsi inutilmente nel cuor della notte. La seconda corsa invece, partendo alle 10,30 e giungendo ad Aosta alle 11,26, arriva troppo tardi e rende pressochè inutilizzabile l'intera mattinata. E' vero che le due corse sono in coincidenza con i treni per Torino, ma, specialmente ora che Aosta è provincia, la popolazione dell'alta valle ha molto più bisogno di recarsi al capoluogo che a Torino; ed un treno che soddisfacesse a queste necessità — partendo ad un'ora più ragionevole e giungendo ad Aosta verso le 8 — non solo appagherebbe un vivo desiderio dei valligiani interessati, ma tornerebbe anche a vantaggio della stessa ferrovia. Infatti ora con la prima corsa non partono che pochissimi viaggiatori, preferendo i più servirsi di automobili con un risparmio di disagio ed un guadagno di tempo utile che di compenso della maggiore spesa.

Vedrà dunque la Direzione della Aosta-Pré St. Didier se, in considerazione di tutto ciò, non sia opportuno addivenire ad una modificazione d'orario nel senso suesposto.

***

In una recente « Voci del pubblico » era fatto cenno a ritardi da costruzione che rimangono per anni ed anni abbandonati. Ora un lettore ci segnala uno di tali appezzamenti limitato dalle vie Fiochetto, Cuorgnè, Gozzè e corso Savona che da tre anni attende invano una sistemazione. Su quell'area sorgevano vecchi stabili che ospitavano ottanta famiglie. In un'epoca in cui era difficile il trovar casa, tutta questa gente, sfrattata, dovette andarsene, perchè squadre di operai potessero demolire le case. Da quell'epoca — osserva il lettore — sono passati tre anni, e l'area, una zona scanvolta dove si trovano cumuli di pietrame e dove si accumulano rifiuti d'ogni genere, rimane ad attendere le nuove costruzioni. Gli ex-inquilini, che dallo sfratto hanno avuto danno, e perciò non dimenticano, si domandano ancor oggi perchè si è avuto tanta fretta di metterli sul lastrico.

Un thé « Pro Fante »

Domani avrà luogo, alle ore 16, nei locali della Associazione del Fante, via Po, 2, il primo d'una serie di thé « Pro Fante », organizzati dal Comitato delle Dame Patronesse di cui è Fiduciaria provinciale la marchesa Mimì del Carretto di Saluzzo. Alla geniale riunione di giovedì prossimo, interverrà S. A. R. la Principessa Adelaide di Genova.

Gite di Capodanno

Il Dopolavoro Provinciale organizza una gita di Capodanno a Claviere. La partenza avrà luogo su torpedoni alle ore 8 del 1.o gennaio 1933 da piazza Castello (lato ex-Albergo d'Europa) e il ritorno a Torino avverrà per le ore 20 circa. La quota del viaggio e fissata in lire 25. Le adesioni si ricevono alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 73) sino alle ore 19 di sabato 31 corrente.

— E' organizzata dal Guf per domenica 1.o gennaio una gita al Sestriere. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 1019, fino a venerdì ore 12. Il numero dei posti è limitato a quaranta.

— Il Club Escursionisti Taurì (CNDT) organizza per Capo d'Anno una gita a Balme. Il programma resta così fissato: ore 19,30 di sabato 31 corr. partenza da Torino (piazza Palecapa); ore 22 arrivo a Balme; brindisi al nuovo anno e pernottamento in albergo; ore 17,30 di domenica 1.o gennaio partenza per il ritorno ed arrivo a Torino per le ore 20,15. Quota di partecipazione (viaggio e pernottamento) L. 22 soci Taurì e L. 24 non soci muniti di Tessera OND. Le prenotazioni si ricevono in sede tutte le sere dalle 21 alle 22 sino a venerdì 30 corrente.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 fonditori alluminio provetti — 2 aggiustatori a mano — 2 aggiustatori a macchina — 4 operai radiatori provetti — 1 soffiatore tubi vetro per insegne luminose — una tagliatrice maglieria provetta — apprendiste cotoniche non superiori ai 16 anni — una aiutante sarta da uomo — 2 apprendisti anni 16-18 che abbia già lavorato ai trapani — 4 sellaie macchiniste — bersaglieri specializzate (divisa militari, ferrovieri, ecc.) — 25 ragazze anni 16-18 — meccaniche macchina circolari calze uomo — una rammendatrice calze subbiellone. — Per Lucri Torino: 10 Elettricisti (fissi e soci); 10 addetti preparazioni lana e seta).

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Collocamento per addetti al commercio

L'Ufficio di collocamento per gli addetti al commercio comunica: Cercansi: una stenodattilografa — un apprendista macellaio 15-17 anni — un apprendista fattorino 12-13 anni — una pettinatrice ferro (abile) — una commessa pasticceria (provvisoria) — una interna in genere (tutto fare) per albergo 25-30 anni — una cameriera camere e sala per servizio personale grande albergo (giovane) — sei secondi cameriere di sala (provvisorii). — Gli interessati inscritti potranno presentarsi stamane alle ore 9 presso l'Ufficio di collocamento, via Artisti, 9 bis, per essere avviati al lavoro.

I premilitari della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia del 3.o Battaglione, faranno adunata questa sera alle ore 20,30 precise nella palestra della scuola Parini, corso Ponte Mosca, 45.

Un portafoglio con denari e documenti è stato smarrito. Il proprietario Giovanni Castelli, abitante in via Cottolengo, 6, prega chi l'avesse trovato di restituirgli i documenti.

Finiscono in padella

Frase sacramentale, fino a poco tempo fa, per tutti i pesci. Ma il mondo cammina. Oggi i pesci finiscono invece in perfezionatissime cucine automatiche come quella che si può ammirare nella nuova Friggitoria, la più bella d'Italia, aperta venerdì scorso dall'Alleanza Cooperativa Torinese in via San Secondo 35. Visitatela!

Seguendo la Cronaca

LA COUTURE PARISIENNE
Via Carlo Alberto, 19
ABITI e MANTELLI

In occasione delle feste e per favorire la sua distinta clientela praticherà, per tutte le sue confezioni, prezzi inferiori a qualsiasi liquidazione.

AVETE VISITATO
la LIQUIDAZIONE NOBILI?
FATELO! NE VALE LA PENA
Nel

ULTIME NOTIZIE

Il « deficit » francese

I diciassette miliardi confessati

sarebbero nella realtà a 35

Parigi, 27 notte.

Il gabinetto Boncour comincia ad essere seriamente sbalzottato dagli attacchi dell'opposizione. Il voto dell'esercizio provvisorio pel mese di gennaio ha offerto oggi alla Camera una buona occasione per fare il processo della situazione finanziaria creata dalle debolezze accumulate dal governo negli ultimi mesi, e per discutere la politica di ricorso al prestito, che il ministro Cheron si accinge a praticare in sostituzione di quella politica di economie cui il gabinetto dovrà rinunciare per non perdere l'appoggio, ahi quanto fragile e precario, dei socialisti.

Cifre astronomiche

Il relatore Lamoureux, dopo avere ricordato che mesi or sono, all'epoca della presentazione del progetto di bilancio pel 1933, il *deficit* era stato cifrato in dodici miliardi di franchi, ha chiesto con insistenza a Cheron di non tardare più oltre a rivelare nettamente al Paese che al momento attuale i dodici miliardi sono già diventati diciassette. Cheron non ha negato quest'ultima cifra, ma il peggio si è che i pareri sul *deficit* differiscono a seconda che sono emessi dai membri del governo o da tecnici disinteressati. Se dobbiamo credere ad un deputato radicale di alta competenza, il disavanzo effettivo di cui soffre la Francia, cioè quello rappresentato non soltanto dal *deficit* di bilancio propriamente detto, ma anche da quello delle varie casse autonome garantite dallo Stato, dalle ferrovie, ecc., si aggirerebbe intorno ai 35 miliardi.

Si era sperato che il governo avrebbe affrontato coraggiosamente il problema di questa enorme falla da colmare accingendosi ad un vasto lavoro di falcidia degli stipendi e di sfollamento delle pubbliche amministrazioni attualmente oberate da una massa enorme di personale inutile. Ma se Cheron, al momento di riprendere il portafogli delle finanze aveva coltivato l'illusione di poter mettersi per questa strada, i primi Consigli di gabinetto non hanno tardato a mostrargli l'impossibilità parlamentare di cercare la chiave della salvezza in una politica di economie. La salvezza egli la cercherà, almeno in un primo tempo, nel prestito. E la Camera è già stata informata del suo proposito di emettere cinque nuovi miliardi di buoni del Tesoro, portando da 7 a 12 miliardi il limite delle emissioni consentite.

Verso un prelievo sul capitale

Ma la vera ragione dell'ostilità cui Cheron si vede fatto segno è da cercare non tanto in una situazione di cui in sostanza egli non può essere chiamato responsabile, quanto nel proposito attribuitogli di supplire all'impossibilità delle economie mercè un forte inasprimento della fiscalità ed eventualmente mercè la cosidetta « tassa civile », di cui si incomincia a discorrere nei corridoi della Camera e che corrisponderebbe ad una specie di prelievo sul capitale destinato a colmare, almeno entro certi limiti, i voti dei socialisti. L'on. Marin, parlando contro l'esercizio provvisorio, accusò il governo di meditare l'assassinio definitivo della Cassa di ammortamento spogliandola delle garanzie di cui era stata munita da Poincaré nel 1926 e accollandole oneri che non dovrebbero incombere se non al bilancio.

Il ministro si è difeso alla meglio, dicendo fra l'altro:

« L'esercizio provvisorio è stato stabilito nel modo più prudente. Se ho accettato la missione difficile che mi è stata affidata è per porre davanti all'opinione pubblica il problema finanziario nel modo più chiaro. La situazione del Tesoro deve essere risanata entro il più breve tempo possibile. Bisogna per fine allo sbilancio. Con le sue disponibilità esso non può far fronte ai pagamenti che sino al 31 dicembre. Bisogna dunque facilitare le facoltà di emissione. Quando il bilancio è in « deficit » esso vive a spese del Tesoro e si è allora costretti a fare appello al credito ».

In quanto alle intenzioni Cheron si è mantenuto estremamente discreto, dicendo di non volere, parlando troppo presto, fare il gioco degli evasori fiscali.

La battaglia si concentrò intorno ai due progetti di emendamento presentati dall'opposizione, l'uno per ridurre a due soli miliardi l'emissione dei nuovi buoni del tesoro e l'altro per ridurli a quattro. Il primo di questi emendamenti venne difeso anche da Flandin il quale non esitò a dire, spalleggiato dall'on. Marin, che l'emissione di cinque miliardi richiesti dal governo costituisce un salto nel buio, un avviamento alla inflazione e forse il principio di una nuova catastrofe finanziaria come quella del 1926. L'ex-ministro delle Finanze Tardieu avrebbe voluto addirittura la disgiunzione dell'articolo dell'esercizio provvisorio relativo ai buoni del tesoro rimandandone il voto al mese prossimo dopo la presentazione da parte del governo del progetto definitivo di bilancio del 1933. Ma, dopo vivaci battibecchi e incidenti, Cheron pose la questione di fiducia e gli emendamenti vennero respinti con 340 voti contro 238.

La quadratura del circolo

L'esercizio provvisorio che permetterà al governo di vivere fino a dopo le feste fu quindi votato a grande maggioranza non esclusi i socialisti non essendovi ormai altro mezzo per rassicurare il funzionamento dello stato fino al giorno in cui il Gabinetto sarà in grado di presentare un bilancio alla Camera. A dispetto del voto ottenuto e sul quale del resto non si nutrivano dubbi, il più grande scetticismo regna qui sulla possibilità che Cheron riesca ad escogitare una politica capace di rispondere allo scopo contraddittorio di ridurre il « deficit » e di riscuotere l'approvazione dei socialisti da cui dipende l'esistenza del ministero.

Il franco rimane intanto al disotto del goldpoint cosa che fa continuare l'esportazione del metallo e la Banca di Francia annuncia un dividendo annuo di 200 franchi contro 232 franchi dell'esercizio precedente.

La stampa d'opposizione approfitta delle attuali difficoltà finanziarie per combattere a spada tratta il prestito di 350 milioni di franchi che il governo si accinge a fare all'Austria in esecuzione degli ultimi accordi internazionali.

Il principio di questo prestito è stato però approvato oggi alla commissione di finanza con 12 voti contro 6.

C. P.

I DEBITI

Le conversazioni sospese

tra Francia e Stati Uniti

Washington, 27 notte.

In seguito ad istruzioni ricevute da Parigi, l'Ambasciatore di Francia, Claudel, ha avuto una conversazione col Segretario di Stato Stimson, per chiarire la posizione francese circa i debiti. L'Ambasciatore avrebbe fatto notare che, malgrado il desiderio della Francia di riaprire i negoziati sui debiti, il Governo francese crede preferibile, vista la situazione politica attuale, sospendere le conversazioni. Questo passo è interpretato nei circoli ufficiali come la fine dei negoziati sui debiti fino all'assunzione al potere di Roosevelt, il 4 marzo, e come conseguenza delle divergenze d'opinione manifestatesi tra i due Presidenti.

La fortuna di una vecchia millionaria

contesa agli eredi da un ex-segretario

Parigi, 27 notte.

Al Tribunale civile di Monaco è cominciato ieri il processo per la captazione della eredità della signora Leroy.

La signora Basle, detta Leroy, è morta a Monaco il giorno 13 dell'ottobre scorso, in età di settantatre anni. La sua fortuna, una quarantina di milioni, precedentemente da lei destinata, per testamento, ai suoi parenti, la famiglia italiana Galimani, grazie a un secondo testamento verrebbe a cadere nelle mani di un giovane cileno, Luigi Bazan della Cuedra, amico della vecchia signora.

L'ultimo testamento era stato compilato due giorni prima della morte della signora Leroy; tale coincidenza non poteva non indurre i Galimani a considerare come sospetto questo mutamento avvenuto *in extremis*. Per far piena luce sull'affare, il Tribunale civile del Principato di Monaco si è riunito a porte chiuse, con grande dispetto dei curiosi avidi di scandalo, che si attendevano piccanti particolari sulle relazioni intercorse fra la più che settuagenaria milionaria e il giovane cileno, aguzzino d'albergo prima di diventare baliverno mondano. Si è tuttavia saputo che il dott. Boyer, medico ordinario della testatrice, ha dichiarato formalmente che egli era stato molto abilmente sostituito al momento della redazione del secondo testamento. Il dottore non esitò ad affermare che l'11 ottobre la sua cliente, colpita da congestione cerebrale, non godeva più la pienezza delle sue facoltà fisiche e mentali, cosicchè non era affatto in grado di fare testamento. Ieri sera le probabilità pel giovane cileno di serbare per sè i quaranta milioni della sua affettuosa amica erano molto scarse; tuttavia da parte sua egli ha fatto citare venticinque testimoni, i quali, a quanto si afferma, dovrebbero almeno mantenere assai alta la quota che verrebbe destinata in suo favore.

L'assassinio di due hitleriani

L'uno ucciso presso l'albero di Natale e l'altro chiuso in un sacco e annegato

Berlino, 27 notte.

Durante le feste, nonostante le raccomandazioni di una tregua fra i partiti, si sono avuti a deplorare alcuni fatti sanguinosi. Presso Essen un minatore, iscritto al partito hitleriano, stava con la famiglia cantando intorno all'albero di Natale; essendo stato bussato alla porta, egli si è recato ad aprire, ma è caduto subito sotto una scarica di colpi di rivoltella. La polizia ritiene che l'uccisione sia dovuta ai comunisti.

Ancora più raccapricciante è un assassinio, scoperto soltanto ora, presso Dresda. Il cadavere di un membro nazionalsocialista è stato trovato, cucito in un sacco, in un lago formato dalla diga della valle del Malter. Si è potuto constatare che l'uomo era stato ferito a colpi di rivoltella, ma non ucciso, e che poi era stato cucito nel sacco e calato con una corda nell'acqua così da farlo annegare. Dalle indagini della polizia è stato stabilito che il disgraziato si trovava « in servizio segreto » per il partito nazionalsocialista, quando è scomparso sette settimane fa. In questo frattempo la madre ne aveva fatto angosciose ricerche, scrivendo anche lettere appassionate a Hitler e ad altri dirigenti del partito.

Altre due banche jugoslave

chiedono la moratoria

Vienna, 27 notte.

Si ha da Belgrado che la Banca belgradese di sconto e la Banca generale economica, appellandosi alle disposizioni recentemente emanate dal Governo in merito alla moratoria degli Istituti finanziari, hanno sollecitato l'autorizzazione a sospendere i pagamenti. Il numero delle Banche jugoslave le quali hanno chiesto la moratoria, viene così a toccare la trentina. Oggi il Governo jugoslavo ha poi emanato una ordinanza a norma della quale le Banche i cui bilanci sono attivi, possono, se in difficoltà di carattere finanziario, essere autorizzate a limitare i rimborsi sui depositi e conti correnti.

La validità di questa ordinanza è per ora limitata ad un anno.

Gli attentati in Jugoslavia

Una condanna del Tribunale di Belgrado

Belgrado, 27 notte.

Il Tribunale ha condannato a due anni di lavori forzati Fail Ivan Ivic, deferito al Tribunale stesso per tras gressione alla legge per la difesa della sicurezza pubblica e dell'ordine dello Stato.

La strage di un'automobile

Quattro morti e cinque feriti gravi

Berlino, 27 notte.

A Limbach, presso Kemnitz, un'automobile, traversando oggi il paese, in una curva ha investito sul marciapiede una famiglia composta di quattro persone. Tutti e quattro gl'investiti — padre, madre e due giovinetti — sono rimasti uccisi. L'automobile si è poi rovesciata e le cinque persone che erano a bordo sono anch'esse in gravissime stato all'ospedale.

La tragica miniera dell'Illinois

15 operai ancora sepolti

Parigi, 27 notte.

Si ha da Massaqua, nell'Illinois, che si è riusciti a ricondurre alla superficie 30 minatori rimasti uccisi nella esplosione prodottasi sabato nella miniera. Malgrado gli sforzi eroici dei salvatori, 15 altri minatori si trovano ancora in fondo alla miniera a più di 300 metri. Ogni speranza di salvarli è stata abbandonata.

Le frodi fiscali in Francia

Tre senatori non incriminati

per una differenza di sei voti

Parigi, 27 notte.

Con 122 voti contro 120, su 238 votanti, il Senato, accogliendo le conclusioni della Commissione competente ha, dopo vivace dibattito, respinto la sospensione dell'immunità parlamentare contro i senatori Vieillard, Schrameck e Jourdain, contro i quali era stata presentata domanda di autorizzazione a procedere per il noto scandalo di frodi fiscali effettuate col pagamento di cedole estere, sull'ammontare delle quali non veniva trattenuta l'imposta dovuta dalla legge. La piccola differenza di voti mostra come, sulla questione, l'opinione dei senatori fosse divisa in due parti pressochè uguali. Il relatore della Commissione, senatore Regnier, con molta energia ha difeso l'opera della Commissione la quale ha ritenuto che l'incartamento era stato stabilito con « imperdonabile leggerezza ».

Sulla questione un giornale vespertino, la *Liberté*, metteva oggi arcastiamente in rilievo che il presidente della Commissione senatoriale che ha scoperto i frodatori era l'attuale Ministro delle Finanze, Cheron, il quale, tra i mezzi da lui preconizzati per equilibrare il bilancio, annunziò una implacabile repressione delle frodi fiscali.

Dublino si varrà del boia inglese

per l'impiccagione di un assassino

Londra, 27 notte.

De Valera non vuole mezzi inglesi ma è stato però costretto a servirsi d'un boia inglese, non essendo riuscito a trovarne uno nello Stato Libero. Ignorando pressioni e petizioni portanti migliaia di firme, egli ha rifiutato qualsiasi misura di grazia in favore di Patrik Mc Dermott, un giovanissimo contadino condannato alla pena di morte per assassinio. Da mesi il Dermott ha dovuto attendere l'ora fatale, perchè il Governo dello Stato Libero non riusciva a trovare un impiccatore competente. Si pensò di ricorrere alla fucilazione, ma infine, se non altro su questo punto, il Governo decise di rispettare le disposizioni del Codice.

Oggi si apprende che, dietro richiesta di De Valera, il famoso boia inglese Pierre Post partirà domani alla volta di Dublino per impiccare domani l'altro mattina il Dermott che è stato oggi informato, dalla direzione delle carceri, della decisione finale presa a suo riguardo.

La bonifica dell'agro pontino

esaltata da uno scrittore tedesco

Berlino, 27 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo del suo corrispondente da Roma, Volfango Ludovico Sten, sulla bonifica dell'agro pontino. Lo scrittore inizia col rilevare come un'opera così gigantesca non sarebbe stata nè sarebbe possibile in Paesi dove il governo dipende dal Parlamento e dall'algebra delle maggioranze.

« E' appunto questa bonifica che principalmente costituisce una condanna assoluta e definitiva del parlamentarismo. Un'opera tale è stata possibile solo per il fatto che vi è un uomo di Stato di genio che ordina e vi è tutto un popolo che obbedisce al suo ordine. Quest'opera veramente faustiana — aggiunge il corrispondente — corona, del resto, un decennio di successi del Regime mussoliniano ».

Lo scrittore qui descrive lo stato precedente della regione e il flagello terribile della malaria ora condannato a sparire e fa la storia dei tentativi precedenti riavvicinando alla fine la grandiosa opera del Fascismo alla bonifica delle paludi della Vistola fatta dall'Ordine Teutonico, alle vaste bonifiche del Grande Elettore e a quella di Federico il Grande e la segnala all'ammirazione incondizionata del popolo tedesco.

La ratifica italiana

del protocollo per il prestito all'Austria

Ginevra, 27 notte.

E' stata data comunicazione al Segretariato ginevrino della ratifica avvenuta da parte del Governo italiano del protocollo unico firmato a Ginevra, nel luglio scorso. Come si ricorderà questo protocollo ha per iscopo la facilitazione dell'emissione di un prestito di 300 milioni di scellini a favore dell'Austria; la sua entrata in vigore è subordinata alla ratifica dei quattro paesi seguenti: Italia, Austria, Francia e Inghilterra. A tuttoggi soltanto l'Austria e l'Italia hanno comunicato a Ginevra le loro ratifiche.

La Opera assistenziali del Partito

Altre somme destinate dal Duce

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo, nei fondi messi a sua disposizione per le Opere assistenziali del Partito, ha destinato lire 50 mila a favore di ciascuno degli Enti Opere Assistenziali di Chieti, Fiume, Massa, Pesaro, Reggio Emilia e Teramo. Ha inoltre concesso L. 30 mila all'Opera pia « Pane quotidiano » di Milano.

Intanto il Consorzio di Credito per le opere pubbliche ha inviato alla Presidenza del Consiglio per l'Ente Opere Assistenziali la somma di lire 500 mila, e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma di un milione.

Mortale alterco fra familiari

Padova, 27 notte.

Stamane, tale Antonio Gambato, di 41 anno, da Monselice, avvertiva il trentottenne Riccardo Bozza, abitante al Mulino, di recarsi sollecitamente dal padrigno Angelo Guglielmo, del quale il Gambato curava gli interessi. Il Bozza, verso le ore 9, infatti si portava in località Marendole, all'abitazione del Guglielmo; qui però non tardava a sorgere un vivace diverbio, avendo il Bozza, con sommo stupore, constatato che stavano per essere trasportate altrove le masserizie del Guglielmo che malsicuro, pareva desiderare di recarsi ad abitare con la figliastra Antonietta, sorellastra del Bozza; il quale non tardava a scoprire anche come le donna se la intendesse col Gambato, che pretendeva di avere quale compenso per l'assistenza che sarebbe stata prestata al Guglielmo, la roba di lui.

Il diverbio, scoppiato alla presenza della Antonietta, non è durato a lungo, perchè, ad un tratto, il Gambato estraeva di tasca una lima, vibrava più colpi, raggiungendo al fianco destro, il Bozza, che si abbatteva a terra gravemente ferito.

Il Gambato, dopo aver tentato di colpire anche il Guglielmo, che si era intromesso, si dava alla fuga. Per strada minacciava ancora, con la stessa arma, una persona che aveva tentato di sbarrargli il passo; riuscendo così a rendersi latitante. I carabinieri hanno iniziato attivissime indagini. Il Bozza è deceduto mezz'ora dopo il ferimento.

Curiose pagine storiche

Il primo incontro del Vescovo Sarto

col sacerdote Achille Ratti

Roma, 27 notte.

Un incontro non comune fu quello tra Pio X, allora Vescovo della Diocesi di Mantova, e l'attuale Pontefice Pio XI, da poco ordinato sacerdote. L'incontro avvenne a Mantova, nella primavera del 1882, e viene oggi riferito dal *Giornale d'Italia*.

Il prete Achille Ratti, poco più che ventenne, magro, robusto, decise in quell'epoca di recarsi da Milano a Padova a piedi, in pellegrinaggio; giunto il sacerdote a Mantova una mattina all'alba, dopo avere celebrato la Messa nella cattedrale, chiese di conseguire il Vescovo. Il giovane prete, mosso da santo zelo, desiderava appunto inginocchiarsi ai piedi del Vescovo delle cui virtù cristiane già si parlava in Lombardia e nel Veneto. Qui, il sacerdote della cattedrale, dopo avergli detto come doveva fare per arrivare fino al Vescovo, lo accompagnò all'uscita e l'avvertì che avrebbe dovuto sbrigarsi da solo in quell'ora, perchè non avrebbe trovato nè camerieri nè guardie:

— Dormono tutti, meno che tutti... Il sacerdote entrò nell'Episcopio, salì le scale senza incontrare nessuno e, giusta le indicazioni dello sconosciuto, bussò ad una porticina: nessuna risposta... entrò, trovò una sala modesta e ribussò ad un uscio al fondo:

— Avanti — gli fu risposto.

Spinse il battente e scorse, curvo sui fornelli, un altro prete, grigio nei capelli, che maneggiava una macchinetta da caffè.

— Oh! scusi reverendo, se sono entrato così. Mi hanno detto, in Duomo, indicazioni precise che io cercato di seguire: evidentemente mi sono sbagliato, perchè mi accorgo che sono finito in cucina...

Il prete sorrise, gli fe' cenno di avanzare e gli domandò chi cercasse:

— Desideravo essere ricevuto dal Vescovo.

— Il Vescovo sono io — rispose in veneto il sacerdote Sarto. E poi, benamerlamente, per non confondere il giovane prete, si fece aiutare a fare il caffè, spiegando che le sue due sorelle erano uscite e l'avevano lasciato alle prese con una macchinetta di nuovo modello.

Sorbito il caffè, i due, seduti davanti al focolare, parlarono di molte cose; l'uno bonario e paterno circa la cura della sua Diocesi, l'altro dei suoi propositi, dei suoi studi, delle sue lezioni di eloquenza al Seminario di Milano ove era stato nominato, del suo ardore, delle sue più ardenti aspirazioni. Il colloquio fu interrotto dalle due sorelle del Vescovo che, di ritorno dalla chiesa, fecero capolino in cucina ad augurare una buona giornata.

Il giovane prete si levò e chiese licenza:

— Mi perdoni se sono stato importuno e se l'ho trattenuta con le mie chiacchiere ».

— Grazie per sogno, anzi mi che le ringrazio... Le dirò anzi che mi son contento d'aver conosciuto un tono come lei, pien de fede e de santa voglia de far del ben. Se ci gavarà occasion de passar per Mantova, non la desmenteghe de mi...

— Sarà mio dovere, Eccellenza. Ma Mantova è per lei una stazione di passaggio, lei è chiamato da Dio ad alti destini...

— Zito, mio (silenzio). Mantova la xe la mia seconda patria; ghe voglio ben e qua spero de lassar el quattro ossi; addio reverendo... Ma, a proposito, come se ciàmelo lu?...

— Achille Ratti, Eccellenza.

— Bravo don Ratti, che il buon Dio sia sempre con ti. Ciao, toso...

E levò la mano benedicente...

Si appropria di 200 mila lire di titoli

subito dopo la morte del padrone

Milano, 27 notte.

Un singolare tentativo di truffa, che ha rari precedenti, è stato tentato ieri nella nostra città. Il vecchio possidente cav. Tomaso Reghetta, abitante in Foro Bonaparte 67, da lungo tempo costretto a letto da una grave malattia, sentendosi presso a morire, aveva chiamato presso di sè la giovane nipote Rina Brizio. A fianco della nipote, si affaccendava a prestar cure al degente, una domestica, la quarantaduenne Irma Sandri, da Alessandria, da lunghi anni al servizio del Reghetta.

Ieri le condizioni dell'infermo si sono aggravate tanto, che i medici diagnosticavano che ormai poche ore di vita gli rimanevano. Allora la Sandri confidava alla Brizio di essere a conoscenza che il Reghetta aveva in deposito 400 mila lire di titoli fruttiferi: e chè nel testamento il vecchio lasciava la eredità la somma alla nipote e a lei, domestica affezionata e fedele. Non potevano loro due, senza che gli altri parenti lo venissero a sapere, dividersi i titoli e distruggere il testamento? La nipote, stupita, chiese qualche tempo per riflettere, tanto più che il vecchio non era entrato in quel punto in agonia: ieri sera il vecchio cessava di vivere.

La Brizio, riflettendo sulla proposta della Sandri, comprese che qualche cosa di losco doveva esservi, nella faccenda: finse tuttavia di accettare la proposta della domestica, ma col pretesto di recarsi a predisporre le onoranze funebri, si recò in questura a denunciare il singolare fatto alle autorità e questa consigliavano la Brizio di assecondare la domestica fino a farsi consegnare i titoli.

La nipote, tornata a casa, annuiva al desiderio della Sandri che, allora, tolse da uno stipo i titoli, dividendoli seduta stante, quando il defunto giaceva ancora sul suo letto di morte.

Ma la Sandri, poco dopo, riceveva la visita di alcuni funzionari della squadra mobile, che le intimarono di restituire i titoli abusivamente trattenuti. La domestica, in preda a visibile smarrimento, balbettò qualche parola di scusa, asserendo che il padrone doveva averla sicuramente ricordata nel suo testamento, sicchè alla in tal modo comportandosi, non aveva compiuto alcun crimine. I funzionari non hanno voluto tuttavia intendere ragione ed hanno proceduto al fermo della domestica, in attesa di appurare il contenuto del testamento, dato che questo esista veramente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale Carlo Poggio ha richiamato alla carica di segretario politico di Spinetta Marenga il camerata Angelo Bello; di Calamandrana il geom. Carlo Lazzarini, di Cavanale il rag. Remo Perdino; di Portacomaro il capo-manipolo Alberto Vasello; di Castelnuovo Bormida il maestro Mario Allegri; di Valenza il capo-manipolo dottor Luigi Bertinetti.

DA CASALE

Membro del direttorio del Fascio casalese è stato nominato il dott. Ottavio Marchino, in sostituzione del dott. Cagnola, dimissionario.

DA TORTONA

All'autorità giudiziaria sono stati denunciati certi Natale Consiglio e Pasquale Rinaldi per furto in danno di tale Giuseppe Bianco e per ricettazione della stessa refurtiva è stato arrestato certo Lorenzo Bocchio.

Due casse di tessuti di rilevante valore sono state rubate da un autocarro di una ditta di Rallate.

DA VALENZIA

A tre anni di reclusione, con la condizionale, è stato condannato tale Giovanni Sardo, di Valenza, per lesioni gravi in danno di tale Fernando Lingua.

La frattura delle gambe e quella del bacino ha riportato certo Pietro Villani, di 58 anni, cadendo sotto le ruote del proprio carro.

Raggira abilmente una cugina

la deruba e la lascia in asso

Bergamasco, 27 notte.

A Marzabotto, frazione del vicino Comune di Cureggio, nella casa di certa Marianna Duelli accadeva improvvisamente un incendio che presto si propagava ad altri casolani vicini. Le fiamme venivano prontamente domate grazie all'intervento della popolazione accorsa.

I carabinieri hanno potuto stabilire che l'incendio era stato appiccato a scopo di furto. E' risultato che la Duelli Marianna pochi giorni prima era stata avvicinata da un suo cugino, certo Pietro Alfonso Duelli, di 27 anni, da Cureggio (Novara), calzolaio, il quale le aveva assicurato che era prossimo il fallimento di una banca locale, e l'aveva consigliata, perciò, di ritirare senz'altro dall'istituto il credito la somma in deposito, per custodirla in casa, luogo certamente più sicuro. Il Duelli stesso si era offerto di accompagnare la donna alla banca per il ritiro della somma ed a nasconderla in un muro della cantina di proprietà della Duelli.

Nella notte di Natale, il Duelli, mentre la donna si trovava alla Messa di mezzanotte, sottraeva la somma ed appiccava il fuoco alla casa per occultare il furto, nella speranza che tutto andasse distrutto. Arrestato ha negato recisamente. Sachè, dopo abili interrogatori, ha confessato la sua colpa. La somma, che ammontava a 48 mila lire, è stata interamente ritrovata in un orto, sotterrata sotto una pianta, ed è stata riconsegnata alla Duelli.

Coppia travolta da un autocarro

salito sulla banchina

Genova, 27 notte.

Nelle prime ore di questa mattina, in via Canevari, la diciottenne Maria Generali, nata al Pireo, ed il ventisettenne Cesare Calcolari, da Grosseto, che stavano conversando, erano stati investiti da un autocarro che aveva scartato per non urtare contro un tram ed era salito sul marciapiede. I due sono stati trasportati alla guardia medica, dove, mentre il giovane è stato dichiarato guaribile in 10 giorni per alcune ferite, la povera ragazza è morta un'ora dopo, in seguito a gravi lesioni interne.

SPORT

La sfida di Theo Rossi

è stata accettata da Antonio Becchi

Roma, 27 notte.

Il «recordman» conte comm. Theo Rossi di Montelera aveva fatto pervenire nei giorni scorsi, per il tramite della Federazione motonautica, una regolare sfida al recordman genovese comm. Antonio Becchi e, allo scopo di rendere maggiormente interessanti per l'avvenire le gare degli entrobordo, dato che per questo tipo di imbarcazione non esiste ancora un campionato. La sfida, lanciata con sano intendimento sportivo dal gentiluomo torinese, consisteva in almeno tre prove da corrersi a Gardone, a Tremezzo e a Venezia, con partenza, secondo le prescrizioni internazionali, anche durante altre gare e con due imbarcazioni identiche, a gradino, preferibilmente monoposto, aventi velocità non inferiore ai cento chilometri orari, costruite dallo stesso cantiere e consegnate sotto la responsabilità di questo, per quanto riguarda la identicità e la perfetta messa a punto.

Fra le altre condizioni il conte Theo Rossi proponeva che le due barche dovessero essere sorteggiate soltanto 10 minuti prima delle partenza in ognuna delle tre prove; che solo in caso di rottura alle parti dello scafo o al motore, indipendentemente da colpa del guidatore e constatata dal comitato tecnico, la corsa avrebbe potuto essere annullata; che ogni prova doveva essere valida soltanto allorchè le imbarcazioni fossero pronte a in moto almeno cinque minuti prima dell'ora ufficiale di partenza. Per tale sfida il conte Theo Rossi proponeva una posta di 150 mila lire italiane come massimo e di 50 mila lire come minimo, che sarebbe stata guadagnata dal vincitore del maggior numero di prove, dedotta una percentuale per la Federazione sotto il cui controllo dovrebbe svolgersi la sfida.

Si apprende adesso che il conte Antonio Becchi, con pari senso di sportività, ha risposto alla Federazione, trovando parole di sempre nuovo entusiasmo per il suo sport preferito e dichiarandosi disposto ad accettare la sfida di Theo Rossi salvo qualche accordo di dettaglio e salvo a stabilire la cilindrata del motore da usare nella competizione. Antonio Becchi è in linea di massima d'accordo con le proposte di Theo Rossi, che si propone di discutere con lui nei prossimi giorni a Milano, in occasione della grande riunione dei motonauti che si svolgerà, come è noto, il 14 gennaio, con la partecipazione dell'Augusto Commissario della R. F. I. M.

Antonio Becchi è attualmente intento alla costruzione di un nuovissimo scafo ultra-veloce, che continua la serie trionfale del «Lia», sul quale sarà montata una coppia di motori Maserati da otto cilindri ciascuno con un totale di cinque litri di cilindrata. Contemporaneamente il gentiluomo genovese ha in progetto un tentativo per migliorare il proprio record dei «12 litri» con il «Lia III».

«Appena ultimati questi due tentativi di record per le due classi di 8 e di 12 litri, che mi auguro aggiungeranno nuova foglia di alloro alla già ricchissima corona della motonautica — dice il Becchi nella sua lettera — io avrò a completa disposizione dello sportivo amico Theo Rossi e mi adopererò perchè il nostro tricolore rifulga sempre in tutte le competizioni nazionali e internazionali».

La squadra svizzera di pallacanestro

battuta a Roma

Roma, 27 notte.

Il punteggio finale che ha visto la rappresentativa laziale vincitrice di stretta misura, con 5 l'indice più esatto del valore dimostrato in campo dalle due squadre. Gli svizzeri hanno perduto per la scarsa precisione nel tiro a canestro; essi hanno anche sbagliato numerosi tiri liberi. I «rossi» vanno tuttavia elogiati per l'omogeneità e la velocità del gioco svolto. Dei romani il migliore è stato Mazzini, il quale ha segnato 13 dei 15 punti realizzati dai laziali. Il primo tempo è terminato per 10 a 4 a vantaggio dei laziali, i quali hanno saputo svolgere delle ottime azioni che hanno quasi sempre sorpreso la difesa avversaria. I punti sono stati segnati: per la Lazio, 13 da Mazzini e 2 da Mancini G.; per la rappresentativa svizzera, due da Guinchard, 4 da Kodesh, 3 da Beck e 3 da Frainler.

Le squadre hanno scese in campo nelle seguenti formazioni:

Lazio: Mancini M., Falsetti, Pasquini, Mazzini, Mancini G., Cecchini e Cantori.

Rappresentativa svizzera: Guinchard, Karien, Kodesh, Beck, Barral, Frainler.

Alla partita, arbitrata dal signor Stilo, hanno assistito S. E. di San Marzano ed i ministri di Svizzera e di Estonia.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

L'aumento della riserva aurea

Roma, 27 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 al 20 dicembre 1932-XI i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da 5.829.879.000 a 5.833.804.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è diminuita da 1.351.783.000 a 1.325.727.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.873.018.000 a 4.832.629.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 1.081.271.000 a 1.165.946.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.422.188.000 a 13.203.364.000.

I debiti a vista sono aumentati da 319.385.000 a 369.012.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 759.062.000 a 918.455.000.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 1/2	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 85 3/8	L. 96 3/4
Id. id. 1957	d. 96 3/4	L. 97 3/4
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 66	L. 68 1/4
Id. Roma id.	d. 67 1/8	L. 67 1/2
Viat 7 % 1946 (s. w.)	d. 92 3/4	L. 93 3/8
Sip	d. 62 1/2	L. 63 3/8

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	62 3/4	63 1/4
American Rad. Stand. S.	6 5/8	6 5/8
American Tel. Tel.	103 1/2	103
Consolidated Gas	27 3/4	27 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	63	63 1/2
General Electric	14 5/8	14 1/2
Intern. Harvester Corp.	20 1/2	20
Johns Manville Corp.	18	18 1/2
General Motors	15 7/8	15
Kennecott Copper	7 1/4	7 1/4
Montgomery Ward	18 3/4	18 1/2
National Biscuit	38 1/2	38 1/4
New York Central Ry	16 1/4	14 3/4
North American Co.	27 3/8	27 1/8
Procter Gamble Comp.	23 1/2	23 1/4
Radio Corporation	6 3/8	5 7/8
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	29 3/4	29 1/2
Texas Gulf Sulphur	21 1/2	21 1/4
United Corporation	5 1/8	6 3/4
United States Steel	36 5/8	33 3/4
Union Carbide Co.	24 1/2	24 3/4

New York, 27. — Chiusura cambi: Roma 5.12; Londra 3.33.56; Parigi 3.90.25; Berna 19.25.50; Bruxelles 13.66.50; Berlino 23.85; Madrid 9.18; Amsterdam 40.17; Copenaghen 17.53; Stoccolma 14.84; Oslo 17.25; Buenos Aires carta 38.75; Rio Janeiro 7.50; Montreal su Londra 3.78.75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 27. — Dopo due giorni di abituale riapertura della Borsa si è effettuata nella calma con tendenza ferma. Fin dall'inizio il mercato si è mostrato favorevolmente orientato. Alcuni progressi sono stati realizzati, ma nella maggior parte dei casi si è tornati al livello dei primi corsi. Nessun fatto per il primo quarto d'ora nel quale si constatò un movimento di scambi relativamente attivo, la quantità delle contrattazioni è rimasta molto ristretta. Bisogna aggiungere che, data la chiusura del mercato di Londra, la Borsa di Parigi si è vista priva dell'elemento di attività abitualmente rappresentate dalle operazioni di arbitrato con la piazza britannica. L'evento del giorno è stata la declassazione del dividendo annunziata da parte del Consiglio generale della Banca di Francia. Questo dividendo è stato fissato a cento franchi netto, ammontare identico a quello ripartito pel primo semestre dell'anno, cioè un dividendo totale di 200 franchi per l'intero esercizio contro 232 franchi per l'esercizio precedente. La cifra del dividendo oggi quotapunto però alle previsioni e non ha dunque causato in Borsa nessuna disillusione; anzi il fatto compiuto ha provocato un rialzo sensibile delle azioni dell'istituto di emissione francese che non ha guadagnato meno di 250 franchi sul suo precedente corso. Il mercato si rende conto che la condizioni dell'attività della Banca di Francia sono in questo momento eccezionalmente sfavorevoli. Mentre 14 miliardi e mezzo di attivo in passato produttivo, costituiti da averi in divisa straniera, sono stati trasformati nel corso dell'anno in oro, cioè in attivo improduttivo, il portafogli commerciale è rimasto scheletrico e il tasso dello sconto è bassissimo. Di conseguenza i profitti della Banca si trovano ridotti a proporzioni economiche considerate passeggere e la ripresa economica conducente a una attività più intensa nelle operazioni produttive e a un rialzo del tasso ufficiale, eventualità sulla quale la Borsa fa fin d'ora conto.

Le Rendite francesi hanno oggi beneficiato moderatamente delle buone disposizioni generali della Borsa. Esse accusano da una seduta all'altra leggeri progressi ad eccezione del 4 % 1925 che, dopo aver dapprima sormontato il corso netto di 108 franchi, è stato ricondotto bruscamente a 107.10, corso inferiore di 40 centesimi al suo precedente livello.

Sul mercato dei cambi la sterlina non ha variato. Essa si è ritrovata a 85.46 contro 85.45 di sabato. Il dollaro rimane immutato a 25.6250, livello al

IL MEZZO

PIÙ COMODO

PIÙ RAPIDO

PIÙ SICURO

per l'invio di merci e regali nelle

FESTE DI CAPODANNO

è il

PACCO POSTALE

Per l'occasione sono stati organizzati **speciali e celeri servizi** per tutte le località del Regno, aumentando convenientemente i mezzi di raccolta e di recapito.

e senza perdita di tempo potrete bere al Banco del Bar una pura, deliziosa e fragrante tazza di

TÈ ATI

DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIAVA

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

AFFARONE, vendesi macchinario dentiere e mobilio, Corso Giulio 25. 52311

CERCO semidiesel 120 HP con alternatore 220 Volts 50 periodi. Scrivere cassetta 147 C. UPI, Torino. 27763

CHIAVI a tubo, ogni sistema, esagonali, diritte, curve, prese tutto misure, Hussenot, Sferardi, 4, Torino. 27615

« SAN REMO », Rivista quindicinale illustrata del Casino Municipale con le permanenze autentiche della quindicina. Abbonamento annuo Lire 50. Un numero separato Lire 3. Chiedetelo a tutte le edicole. 6665

SEGHERIA fallita, liquida anche motore, pialle, morsase, tavole, mole, motori. Luigi Margaria, Carignano. 52230

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A condizioni favorevolissime si accordano vitalizi garantiti su stabili e mutui qualsiasi somma. Scrivere cassetta 15 D, UPI, Torino. 52109

AFFARE, Pastificio produzione 80 quintali richiesti clientela piccoli cedesi vantaggiosamente Genova Carbonì Casella postale 64.

CEDESI Porta Nuova avviato negozio articolo giuntaglie genere. Scrivere cassetta 74 A. UPI. Torino. 6847

CERCO prestito cinquemila modesto interesse, restituibili cinquecento mensili. Scrivere cassetta 179 N. UPI. Torino. 74873

PER ritiro commercio, cedesi avviatissimo negozio velocipedi - accessori. Via Carlo Alberto 22. 27762

GIRETTO negozio mercerie vicinanze centrale, chiera. Rivolgersi piazza Castello 25, Mitt preleso. 74644

3 PROFESSIONISTI
£. 1,60 per parola - Minimo £. 16

DOTTORE Commercialista praticissimo consigli, preventivi, perizie, bilanci chiusura, assetti contabilità, offresi ore libere. Scrivere cassetta 72 N. UPI. Torino. 73872

RAGIONIERE esperto assume ore libere, contabilità, concordati, pratiche fiscali. Scrivere cassetta 67 N. UPI. Torino.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

GERDANEI rappresentanti Milano, Pavia, Padova, Venezia Tridentina, Trieste, genere alimentare prima necessità, provvigione 10%. Scrivere cassetta 137 C. UPI. Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DOMESTICA cercasi giovane, eventuale combinazione gestione versando cauzione. Scrivere cassetta 180 N. UPI. Torino.

IMPORTANTE stabilimento vicinanze Torino, cerca giovane ingegnere intelligente con studi medi. Indicare posti occupati, studi fatti, attitudini, età, pretese. Scrivere cassetta 20 D, UPI, Torino. 52153

MANNEQUIN provetta statura altissima cerca casa confezioni. Trinelli, piazza Castello, 26. 52260

PERFETTA cuoca cercasi da famiglia signorile. Indicare età, pretese, referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 15 D, UPI Torino. 52158

PITTORI veramente provetti per dipinti arte sacra su stoffa riproduzioni antiche, cercasi. Scrivere cassetta 185 N. UPI, Torino.

SCRIVANA o giovanetta stenodattilografa, veloce corrispondente inglese cercasi. Indicare età, referenze, pretese. Scrivere cassetta 102 N. UPI. Torino. 74683

URGENO fattorini pulcini e ragazze quindicenni piemontesi, industria carta. Alta-combe, 63. 52227

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

CONTABILE, capacità, serietà, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 178 N. UPI. Torino. 74673

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA sidecarista meccanico già autista militare, lunghi servizi privati, 26enne celibe, offresi casa signorile oppure azienda per motofurgone; inoltre serissima referenze, passaporto, cauzione. Scrivere cassetta 42 D. UPI, Torino. 52270

AUTISTA trentenne presenta subito occorrendo ovunque privato o camion, referenze. Scrivere cassetta 190 C. UPI, Torino

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI bellissima mansardata mobiliata, indipendente, tranquillissima, riscaldata. Portinaia. Monte Pietà 21. 74699

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

8 ANNUNZI VARI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. A. Avete ori gioielli anche impegnati vendeteli (vantaggiosamente). Gemma, Viotti due (3-14 grammo) (specializzata).

A. A. A. Regalo per tutti!!! Impermeabili, paletots, uomo, signora, bambini, confezione modernissima. Di Lilla, Via Ascoli 6 (ramo 14, 17). Via Stampatori 19 (giardini Lamarmora). 74693

ACQUISTASI pelliccia da uomo purchè ammissibile in buone condizioni. Indicare tipo e prezzo cassetta 15 D, UPI, Torino.

ACQUISTASI al Grandioso Mobilificio « La Mondiale », Giuseppe Verdi 25, Vastissimo assortimento mobili locali, camere complete Rinascimento, Barocco Piemontese, Francese, Cipandel, Novecento, Futurista, Inglese di tre secoli, armoir duecentelleci, comodini trentacinque, sedie sette, tavole cinquanta, librerie, scrivanie ottanta, buffet, cassò centoventi, salotti duecentosessantacinque, sofaletto, guardaroba cento, materassi quaranta. Facilitazioni pagamento ufficiali Regio Esercito. Visitateci. Risparmierete moltissimo. 218

ASSOLUTA occasione liquidazione per fine mese avendo bellissima pronta matrimoniali salotto 900 studio ventesimo. Della Rocca 25.

DISCHI Lire 6. Fonografi L. 50 mensili. Edison Bell. Sant'Anselmo 19. 52249

FONOGRAFI Radio Dischi migliori marche qualunque prezzo, chiusura negozio. Galliari, 14. 27670

PALETOTS signora bellissimi, prezzi convenientissimi. Jacomi sarsila, via Consolata 16.

PIANOFORTI occasione, autopiani, vendiamo con garanzia, facilitazioni pagamento. Cavana, Italia 3. Telefono 22-324.

PIANOFORTI, Regalo brillantino, affittasi, acquistansi rateizzando, prezzi ribassatissimi. Spedisco ovunque. Rastagno, corso Vittorio, 60. 52204

REGALATE parsacqua, barrette, pelletterie, acquistandoli prezzi irrisori Ombrellificio, piazza Giulio, 9. 27686

SCAMPOLI, tanti paletots, abiti uomo donna bambini, Sede unica, Garibaldi 31, nerville. 27699

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

MANCIA generosa riportando via Magenta 27, cane fox-terrier pelo liscio bianco testa nera due macchie nere collo bianco destro nome Tosh smarrito senza collare pomeriggio Natale. 74743

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFETTUOSO, laureato, statale, carriera distinta, sposerebbe 26-30enne, illibata, serissima, bella presenza, dote 100.000, preferibilmente dilettante pianoforte. Cassetta 39 P, UPI, Milano. 6667

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASE nuove moderne centrale bella posizione 55-75 locali vendo 300-400.000. Monti, Vico, 64. 27674

CAUSA partenza, occasionissima vendesi Firenze villa signorile confort, giardino, orto, garage, casa giardiniere, prossima tram, ambienti 20, bella posizione, sezioni intermediari. Scrivere cassetta 3472 I, Unione Pubblicità, Firenze. 6613

250.000 vendo casa redditizia camere 32, giardino, paraggi Vinzaglio; trattasi direttamente, mediatori esclusi. Palma, Brindisi, 16. 27929

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi da 5 a 7 ambienti. Matteo Pescatore, 3. 52109

AFFITTANSI diverse due camere, locali nel cortile, bottega retro. Corso Regina Margherita, 6. 52229

AFFITTANSI due camere cucina entrata gabinetto termosifone. Corso Palermo 46.

AFFITTASI alloggio 3 camere, cucinetta. La piano, libero subito. Massena, 91.

ALLOGGIO quattro camere rinnovate luce elettricità. Re Umberto, 34. 52187

AMMOBILIATO alloggetto cucina presso matrimoniale. Cernaia, Rosina 1 bis.

APPROFITTATE! Lo avanzo: magazzini, garages piazza Montebello 38. 52163

CORSO Regina 225, alloggetti camera, cucina, doppia aria, sanitna, vendesi 10, 11, 12.000 cadauno. 27903

LOCALI con salone piano nobile due ingressi. Vasti Settembre 80. 27676

VENDESI alloggio cucina, 4 camere, stanzino, accessori. Marco Polo, 32. 52278

VENDESI alloggio paraggi Stadium, cucina, 4 camere, accessori. Vinzaglio, 22.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,60 per parola - Minimo £. 16

ACQUISTASI in vera occasione automobile Fiat ventuno ventiquattro o ventidue, eventualmente altra marca carrozzeria di lusso con strapuntini e possibile divisione. Assicurasi segretezza. Scrivere cassetta 16 D UPI Torino. 52160

BALILLA berlina nuova vendo contanti, rata. Bartolio Cecchi Antonio. 32. 74678

VENDO Berlina 514 lusso cambierei con motocicletta. Via Villarbacchiardo, 14.

INVERNO!

AD OGNI PASSO UN PERICOLO PER LA VOSTRA SALUTE !!

REUMATISMI
ARTRITISMO
ARTERIOSCLEROSI
GOTTA - SCIATICA
ETA' CRITICA

UNA BUONA CURA DI

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

COMPOSTO DI SOLI SUCCHI DI PIANTE
SCONGIURA OGNI PERICOLO

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

FARMACIA **SAN SIMONE**
Via Garibaldi 13 - TORINO

MOBILI RADICA INALTERABILE LEGNO SINTETICO
STEFFENINO - Via Roma 20 - Tel. 48-229

SEDIE **THONET**
Via Maria Vittoria, 16
TORINO
La più grande fabbrica del mondo. Sedie per Abitazioni, Ammissioni, Stazioni, Alberghi, Caffè, Ristoranti, Cliniche. Ultime creazioni. Cataloghi a richiesta
SEDIE ACCIAIO CURVATO

IST.TO OPOTERAPICO
Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-12
ERITEMIE, malattie nervose, cervello, esaurimenti, perdita, disturbi mestruali.

Tutte le donne d'Italia comprano
Modella
Il più fine giornale quindicinale di moda e di eleganza
Le più nuove creazioni delle grandi Case, riprodotte in quadricromia — I modelli più distinti e più pratici — Le più vaghe invenzioni di grazia.
Ogni pagina stampata a rotocalcografia a colori
Cent. 75

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità sopra tanto debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoelencati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanculdi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bartolotti, c. Roma 26
AOSTA: Fausto Gallici, via S. Anselmo 26
ASTI: Uccio. Aldo Municigliano, c. Alfieri 21
CASALE: Cav. E. Mamberghio, v. Principe 47
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Giolitti 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la Tassa erariale in ragione dell'1,20%, nel caso di Lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare a corrispondenza al una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., collegando a Lire due cadauna (più 10 cent. per la spedizione) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

SUPER-IRIDE